IL PICCOLO

Anno **106** / *numero* **58** / *L.* **700** — *Giornale di* **Trieste** — *Martedì* **10** *marzo 1987*

DA COSSIGA UN INCARICO «PIENO»

E Andreotti ci prova

Sono già cominciati i primi colloqui con i segretari della maggioranza nel tentativo di formare il nuovo governo

L'INCARICO

Il candidato di lungo corso

Ce la metterà tutta ma il pronostico è infausto

Commento di
Franco Cangini

La presidenza Craxi, comunque la si voglia giudicare, ha avuto il sapore della novità. Di conseguenza ha corrisposto ad aspettative diffuse in una società che comincia a trovare strano che tutto cambi, in questo Paese, tranne la sua rappresentanza politica. Con la chiamata di Giulio Andreotti al Quirinale assistiamo invece all'«eterno ritorno del sempre uguale», per dirla con una frase tornata di moda. La prevedibilità della chiamata nulla toglie allo sconcerto che suscita.

Naturalmente, bisogna rendersi conto che gli avvenimenti della politica rispondono più alla necessità che al capriccio. È facile supporre che De Mita avrebbe volentieri evitato di lanciare verso palazzo Chigi un «unico piccione» così carico di passato, e così poco intonato ai propositi di rinnovamento della Dc, se avesse potuto farne a meno. Ed è ancora più facile congetturare che il Presidente della Repubblica avrebbe gradito essere messo nelle condizioni di dare l'incarico a un candidato che desse maggiori garanzie di poter sviare la crisi dal piano inclinato delle elezioni anticipate.

Se è così, vuol dire che la resistenza opposta dalle cose è stata più forte della volontà degli uomini. Ciò



Giulio Andreotti

che del resto accade spesso, e non solo in politica. Andreotti è l'ultimo dei capi storici dello scudo crociato che ancora disponga di un consistente potere personale, dentro il partito e fuori. La forza di questo signore feudale è quanto resta della vecchia Dc, dopo lavittoria campale di De Mita nel congresso di Roma. Il leader del partito è forte, ma non tanto forte, evidentemente, da rifiutare un'ultima occasione al suo potente alleato (e potenziale avversario) interno.

Ora tocca ad Andreotti di misurarsi con la resistenza che le cose oppongono alla volontà politica. Non c'è dubbio che ce la metterà tutta per riuscire a formare un governo. Un qualsiasi governo: pentapartito o no, di fine legislatura o per andare alle elezioni. La sua risolutezza e la sua famosa astuzia, unite al fatto che la Dc non ha schierato altri candidati e al mandato a tutto campo ricevuto dal Quirinale, impediscono di dare per scontato il fallimento del tentativo. E tuttavia il pronostico è infausto.

Non si vede come i socialisti possano far passare questo candidato di lungo corso alla staffetta per palazzo Chigi, senza rimangiarsi la loro accesa polemica contro gli automatismi dei patti di luglio. Mentre si vede benissimo come possano costringerlo a segnare il passo fino alla rinuncia. Per esempio, dipende dal Psi l'intesa per evitare i referendum di primavera, senza la quale è impossibile che i democristiani accettino di impegnarsi in un governo di fine legislatura. I democristiani sanno bene, per le ripetute esperienze fatte, che una sconfitta referendaria è il modo più sicuro per perdere anche le elezioni successive.

Ma per evitare il referendum occorre che Craxi sia d'accordo, e stavolta non gli conviene esserlo. Inoltre, Andreotti non può illudersi che i comunisti gli diano una mano, in una situazione che è già di campagna elettorale, né che tocchi a lui di formare un governo minoritario per portare gli italiani alle urne. Tutto considerato, non è facile accettare l'idea che la Dc abbia dovuto sfidare Craxi in negativo puntando su Andreotti, anziché sfidarlo in positivo puntando su un candidato come Forlani, che il Psi aveva dichiarato di accettare.

ROMA — Incarico «pieno» ad Andreotti. Il Capo dello Stato, dopo le incertezze delle ultime ore, ha scelto la via più diretta per tentare di risolvere la crisi, e ha affidato al ministro degli esteri l'incarico di formare il nuovo governo. Ma il Psi protesta.

La seconda fase della crisi comincia male. Il Psi che aveva fatto a Cossiga i nomi di De Mita e di Forlani critica aspramente la decisione del Capo dello Stato. Avrebbe dovuto scegliere — scrive l'«Avanti!» di oggi — in modo neutrale e imparziale: ma l'incarico conferito ad Andreotti «non pare rientrare in questa logica».

Con premesse di questo genere non sembrano molte le speranze nel successo del tentativo di Andreotti, il quale comincia oggi stesso i suoi colloqui con i segretari dei cinque partiti della disciolta maggioranza. Se va male, resta solo la strada delle elezioni anticipate. E ormai il problema di quale governo — e quindi quale presidente del Consiglio — debba prepararle già viene discusso dai partiti parallelamente al programma al quale sono ancorate le residue speranze di un accordo per un governo di maggioranza.

Andreotti ha già detto quali sono le basi del suo programma: l'incarico non è il risultato «automatico» dell'accordo dello scorso luglio; punta al pentapartito; intende fare il possibile per evitare elezioni anticipate; mira a un'intesa sui referendum.

Ieri ha già parlato a lungo, per telefono, con Craxi, che si trovava a Milano. De Mita ha riunito Forlani e i capigruppo democristiani di Camera e Senato. Si è parlato soprattutto della durissima

Durissimo attacco del Psi a Cossiga

risposta del Psi alla scelta operata dal Capo dello Stato, e della questione dei referendum: per la Dc un'intesa per evitarli è «necessaria». Pessimisti si confermano i repubblicani; scettici i comunisti.

La svolta è stata impressa da Cossiga dopo un ultimo colloquio con Andreotti. Il Capo dello Stato ha preferito un incarico secco per almeno tre motivi: tutti i partiti della maggioranza concordano sul fatto che dirigere un governo tocchi alla Dc; tutti puntano al pentapartito; la Dc ha un suo candidato. A questo punto non si poteva dare un incarico esplorativo che esplorasse soltanto una rosa di nomi.

Andreotti è salito al Quirinale alle 16 ed è uscito alle 16.20. Un colloquio breve e franco. I due interlocutori sedevano entrambi allo stesso lato della scrivania. Quando è uscito, Andreotti sorrideva (ma lui sorride sempre).

«Lavorerò per un programma del quinto anno di legislatura — ha detto — che consenta di approvare importanti leggi, e anche di prendere possibili iniziative di riforma». Ha ricordato che già nell'estate scorsa «senza automatismi» i cinque partiti avevano disegnato un quadro di stabilità della legislatura.

C'è il problema dei referendum: per quello sulla commissione inquirente è quasi terminato l'iter per arrivare ad una legge che lo renda inutile; ma restano i nodi del nucleare e della responsabilità civile dei giudici.

«È possibile risolvere così anche questi nodi?». A questa domanda Andreotti stesso si risponde: «Mi ci dedicherò con cura. Ma nulla più».

Di quali riforme intende parlare? «Di quelle possibili». Anche di quella che riguarda l'elezione diretta del Capo dello Stato? «Ma il programma lo faccio io o voi?» risponde Andreotti. E infine la domanda più insidiosa: pensa solo al pentapartito oppure anche ad una maggioranza allargata? «Siccome i partiti che compongono l'attuale maggioranza hanno concordemente manifestato il proposito di continuare a collaborare, è ovvio che sia quesa la base su cui adesso lavoro».

Una risposta che risponde fino a un certo punto, soprattutto perché c'è la parola «adesso». Ma poi ci potrà essere una nuova base di lavoro? Andreotti allarga le braccia: «Socrate — dice sibillino — è morto da tempo». Un modo per dire che in questo momento è inutile sofisticare.

C'è un ruolo del Pci nella questione del governo che eventualmente deve gestire le elezioni? I comunisti hanno detto a Cossiga che a loro parere non può essere lo stesso governo che si è dimesso. Ma si tratta di un problema che verrà messo a fuoco tra qualche giorno, o più probabilmente tra qualche settimana, se risulterà impossibile una intesa.

(e. s.)



Protesta militare

ROMA — Dopo la «passeggiata» domenicale di ufficiali e sottufficiali in borghese davanti al Quirinale per attirare l'attenzione sulle iniquità retributive degli appartenenti alle Forze Armate, la protesta sta per assumere connotati più incisivi e singolari. È stato annunciato che giovedì prossimo ci sarà uno «sciopero della mensa» a livello nazionale e in tutti i reparti. L'iniziativa è stata già iniziata dall'Aeronautica in alcune basi e comandi. Ora si estenderà a tutte e tre le Forze Armate.

GORIA

Più largo il buco nel tetto di spesa statale

ROMA — Il ministro del tesoro Goria ha acceso il segnale di pericolo: il deficit statale sta crescendo più del previsto. Fatti tutti i calcoli il Tesoro ha annunciato che la stima del deficit a fine 1987 è di 105.600 miliardi, contro l'obiettivo di 100 mila miliardi fissato dalla legge finanziaria. Saremmo quindi di fronte a un buco stimato in 5.600 miliardi. Rispetto alla stima precedente (deficit aggiuntivo di 2.600 miliardi di lire) l'aumento è stato di altri tremila miliardi.

Guarda caso, questi aggiornamenti seguono di pochi giorni una significativa frase del ministro Goria: «Stiamo assistendo a un vero e proprio assalto alle casse dello Stato». Oggi quella frase può essere corredata dalla cifra di quanto «i predatori» sono riusciti ad arraffare: 5.600 miliardi di lire.

Malgrado tutto, però, Goria nella relazione presentata ieri sulla «stima del fabbisogno di cassa del settore pubblico», fa ancora manifestazione di ottimismo.

«I criteri di elaborazione delle stime, e la ragionevole attesa di un andamento economico complessivo migliore di quello previsto (con conseguenti benefici sulle entrate tributarie e contributive, nonché su alcuni trasferimenti), suggeriscono non mutare per ora gli obiettivi (il deficit a 100 mila miliardi di lire n.d.r.)».

Questa frase sta a significare un paio di cose molto interessanti:

A) la previsione a 100 mila miliardi era stata fatta larigheggiando nei calcoli

B) le buone prospettive dell'economia fanno sperare in un andamento superiore al previsto delle entrate.

Ebbene, ciò significa solo una cosa: ci siamo già mangiati sia il margine lasciato prudenzialmente, sia gli effetti fiscali dovuti al miglioramento dell'economia. A questo punto, bene che vada, riusciremo a non sfondare il muro dei 100 mila miliardi di lire di deficit, ma abbiamo perso la concreta opportunità di fare meglio del previsto. Insomma, l'assalto alle casse dello Stato ha già procurato un danno valutabile in più di cinquemila miliardi.

A questo punto, è interessante vedere dove sono andati a finire questi soldi. Il ministero del tesoro ha specificato che mille miliardi in più rispetto al previsto se ne andranno per il personale statale, altri 500 miliardi per il personale in pensione, ancora mille miliardi per gli enti previdenziali (in particolare l'Inail), 1.500 miliardi di trasferimenti agli enti locali, ancora 1.500 miliardi per le zone terremotate della Campania e della Basilicata, e per finire 1.500 miliardi per le erogazioni della Cassa Depositi e Prestiti. In tutto settemila miliardi, ma una parte sono stati recuperati con i trasferimenti e il maggiore introito fiscale. Si torna, quindi, a 5.600 miliardi.

Per non allarmare troppo Goria ha spiegato che parte dei dati negativi nascono dallo slittamento al 1987 di alcune voci di spesa previste per il 1986 (essenzialmente i contratti per gli statali). Questo è vero, ma se ciò non fosse avvenuto sarebbero peggiorati i dati del 1986.

Ancora, Goria segnala che nel «primo trimestre del 1987 il fabbisogno complessivo del settore statale non dovrebbe superare i 23.800 miliardi.

(n. n.)

SENTENZA

La Sme resta Iri

PAGINA 8

La Sme, finanziaria alimentare dell'Iri, resterà di proprietà delle partecipazioni statali. La prima sezione della Corte d'appello di Roma ha infatti respinto l'impugnazione di secondo grado proposta dalla Buitoni, con la quale Carlo De Benedetti chiedeva di rendere validi gli accordi raggiunti il 29 aprile del 1985 con il presidente dell'Iri, Romano Prodi, per la cessione del 64,36 per cento del pacchetto azionario.

I giudici hanno confermato che quegli accordi erano subordinati all'approvazione del governo.

PARIGI

Rampolli che sparano

PAGINA 11

Forse, fra i giovani rampolli delle grandi famiglie francesi, è nato un nuovo sport destinato a combattere la noia: il gioco del finto terrorista. L'altra notte, in pieno centro di Parigi, quattro giovani escono da un ristorante. Salgono in macchina e arrivati davanti alla residenza del vicesindaco di Parigi, a guardia della quale stanno due poliziotti armati, fermano la vettura. Uno dei giovani scende, estrae una pistola calibro «357 magnum», e spara diversi colpi.

Il giovane che ha sparato si chiama Edouard de Faucigny-Lucinge.

TRAGHETTO / RICERCA DELLE CAUSE

C'era l'alta marea a Zeebrugge Il ferry zavorrato con l'acqua?

Dall'inviato
Roberto Giardina

ZEEBRUGGE — Si vanno chiarendo le cause e la sciagura di Zeebrugge. Come un mosaico, tassello su tassello, mettendo insieme vari indizi e le dichiarazioni dei sopravvissuti, i tecnici ritengono di poter avanzare un'ipotesi abbastanza probabile, anche se la certezza si potrà forse avere soltanto quando il relitto dell'«Herald of Free Enterprise» verrà recuperato (e ci vorranno settimane). Si sono accavallati errori umani e difetti tecnici.

La sera di venerdì, si è registrata sulle coste della Fiandra una marea inusitata per la stagione, quasi cinque metri oltre il livello medio. Il traghetto che pescava appena cinque metri, era per conseguenza troppo alto rispetto alla banchina del porto di Zeebrugge e il capitano ha ordinato di inondare gli speciali compartimenti (all'incirca come quelli dei sottomarini, per avere un'idea) per abbassare il livello. La «Enterprise» è poi partita con il portellone anteriore aperto come ammette lo stesso portavoce della società armatrice Paul Olivington: «Lo fanno per ventilare la stiva invasa dai gas di scarico delle auto.

Ma il traghetto, anche se non dei più giganteschi, non veniva impiegato di solito su Zeebrugge, ma sui porti più grandi di Ostenda e di Calais. Nel guadagnare il mare aperto, mentre due marinai cercavano di chiudere il portellone che si era bloccato (a colpi di martello secondo alcuni, benché ciò non sia provato), l'«Enterprise» ha compiuto una manovra brusca, la prua si è abbassata ancora di più, e l'acqua è penetrata a torrenti.

Un marinaio di 28 anni, ricoverato in stato di choc all'ospedale di Zeebrugge, continuava a ripetere: «Sono io il colpevole, io non ho chiuso il portellone». È stato già rimpatriato.

Alle tre inchieste ufficiali, si è affiancata anche quella della compagnia di assicurazioni, ovviamente interessata ad accertare negligenze che potrebbero invalidare la polizza della società armatrice che ammonta a 25 milioni di sterline.

La società ha ieri smentito categoricamente che a bordo si trovassero passeggeri o auto italiane. Secondo alcune prime voci sull'«Enterprise» si dovevano trovare tre o sei italiani. Alcuni sommozzatori avrebbero poi visto sabato, nella stiva allagata, due auto con targa italiana. «È da escludere», dichiara la «Townsend Thoresen» anche se manca una lista precisa dei passeggeri. Sempre contraddittoria invece la notizia riguardo la presenza di sostanze tossiche. Secondo fonti olandesi un camion avrebbe trasportato della diossina, ma ciò viene smentito ufficialmente dal ministro dell'ecologia belga. «Sapevamo che nostri colleghi trasportavano carichi tossici», ha dichiarato il camionista Arie Van Der Kooy, 36 anni, di Le Havre. È accertata in ogni caso la presenza di fusti con cianuro.

Altri servizi negli **Esteri**

Ai lettori

Per una improvvisa vertenza aziendale nel reparto fotolitoincisione ci vediamo costretti a uscire con un giornale in edizione unica e incompleto in alcune sue parti. Ce ne scusiamo con i lettori.

TRAGHETTO / UN BIMBO

Ha perduto tutti e non lo sa

A otto anni è rimasto senza genitori e senza nonni

LONDRA — L'eroe dell'Herald of Free di chiama Andrew Parker, ha trentatré anni e non vuole essere complimentato per il suo coraggio. Alto un metro e novanta, durante il naufragio della nave ha teso il suo corpo tra due barriere di ferro ed ha fatto da «ponte umano» per una ventina di persone, cominciando dalla moglie e dalla figlia.

L'episodio, però, che sta facendo piangere la Gran Bretagna, ha un protagonista di otto anni, per il momento inconsapevole di quel che è successo.

Il piccolo si chiama Martin Hertley, è biondissimo, e prima di ricondurlo a Londra dal Belgio l'hanno rivestito con una maglietta sulla quale è disegnato un grande topolino. Martin è il bambino più popolare della scuola elementare di Ilkeston nel Derbyshire, perché suo padre Richard, venditore ambulante di gelati, andava a «tener bottega» proprio lì davanti. La mamma, Hazel, soffriva di artrite e dovevano portarla in giro su una sedia a rotelle.



Martin Hartley

Vivevano in una casa popolare, al pian terreno. Il bambino non aveva mai viaggiato. Quando il giornale The Sun ha offerto la possibilità di andare e tornare dal Belgio in un giorno per una sterlina a testa, il padre Richard ha imbarcato sul camioncino dei gelati il figlioletto, la moglie, i suoi anziani genitori John ed Elsie ed un'amica di famiglia, che Martin chiamava zia.

Del gruppo, l'unico oggi vivo è Martin. Ha le gambe rotte, ride e fa smorfie davanti alle telecamere perché nessuno ha avuto il coraggio di dirgli che è rimasto solo al mondo. All'aeroporto è andato a prenderlo il fratellastro Lance: al bambino adesso dovrà pensare lui.

La Principessa di York l'ha preso in braccio e gli ha chiesto quale giocattolo avrebbe voluto avere in regalo. «Mandami un camion con rimorchio», ha risposto Martin, ammiccando ai fotografi.

(r. c.)

OTTO MARZO A LUCI ROSSE

La carica delle 600 per uno strip maschile

Commento di
Lino Carpinteri

Mimose il giorno dopo. Spenti gli echi della giornata in cui «la Donna» (ma quale? Una, nessuna o centomila?) ha celebrato con retorici colori la sua festa, arriva puntuale dagli Stati Uniti una notizia che, come si suol dire, «smitizza» parecchi dei discorsi pronunciati con voce da soprano o da contralto in occasione del fatidico 8 marzo.

Se è vero che «habent sua fata libelli», lo stesso si può dire di certi dispacci d'agenzia che, nemmeno a farlo apposta, vengono diffusi proprio quando a qualcuno (in questo caso a qualcuna) possono romper le uova nel paniere. Già, perché mentre qui si tuonava contro la non ancor raggiunta parità dei sessi, di là dall'Oceano seicento fra signore e signorine, con lo slancio di coloro che in pari numero parteciparono alla famosa carica di Balaclava, dimostravano clamorosamente di non aver più nulla da invidiare agli uomini.

Ma ecco la notizia così come ci è giunta da Filadelfia: «Furibonde perché era stato sospeso uno spogliarello maschile per assistere al quale avevano pagato dieci dollari a testa, circa 600 donne hanno devastato il locale notturno "Ritz" della città di Monroeville in Pennsylvania, scatenando un violentissimo tumulto. Dopo che sul terreno erano rimasti mucchi di vetri rotti e i resti di dozzine di sedie fatte a pezzi, per ripristinare l'ordine è stato necessario sollecitare l'intervento della polizia di Stato e degli agenti di cinque distretti locali». La battaglia è cominciata non appena l'organizzatore dello spettacolo intitolato «Manpower Revue» (libera traduzione: «La parata dei forzuti») ha deciso di mandare a monte l'esibizione perché il gestore del «night», un certo Al Monzo, si era rifiutato di pagare in contanti lui e i suoi «boys». Quando l'annuncio è stato dato alle spettatrici nulla è valso a trattenerle e una di esse, che per sfogare la sua delusione si era avventata contro uno degli inservienti del locale, è rimasta ferita.

Parità pienamente raggiunta, come si vede — giusto addì 8 marzo — con gli assatanati frequentatori maschili dei teatrini a luci rosse che, di quando in quando, nel Paese in cui torna a trionfare l'«Ultimo Tango», vengono privati da qualche pretore d'assalto del piacere di assistere a uno «show» di Cicciolina. Ma parità, soprattutto, conquistata dagli aspiranti uomini-oggetto ai quali sinora, almeno in Italia, è stato negato il diritto di esercitare il nobile mestiere dello spogliarellista. Che fiore sceglieranno per la loro festa? Forse un crisantemo da deporre mestamente sulla tomba della dignità che uomini e donne stanno rischiando di perdere del tutto.

CRISI / L'INCARICO AD ANDREOTTI

Dal Psi critiche a Cossiga

Una scelta che «non corrisponde a una logica di neutralità e imparzialità»

CRISI / COSSIGA

Un perfetto garante

Ha rifiutato ogni personalismo

Commento di

Silvano Tosi

Con speditezza e piena assunzione delle proprie responsabilità personali e istituzionali. Senza inutili e dubbie deleghe dilatorie, ma anche senza ombra di indulgenza per chi lo evocava vagneriamente come il Sigfrido delle crisi ministeriali.
Così, esattamente come doveva, Francesco Cossiga ha corrisposto al suo ruolo presidenziale di garanzia.
Esperto conoscitore da 35 anni della geometria costituzionale — la quale può anche avvalersi di espressioni algebriche da svolgere pazientemente, togliendo parentesi dopo parentesi — il Capo dello Stato ha conferito l'incarico all'esponente indicatogli dal partito di maggioranza relativa. In quanto tale, la Democrazia cristiana (lo osservavamo qui in tempo non sospetto) aveva e ha non il diritto alla presidenza del consiglio, ma certamente il diritto di tentare per prima di guadagnarla.

Un unico candidato

Quanto alla investitura ad Andreotti, il candidato sostanzialmente unico con qualche ineleganza designatogli dalla Dc, il Presidente della Repubblica, diversamente dal re, non può permettersi manifestazioni personali di cruccio sovrano. Di più.
Contrariamente alle romantiche ricostruzioni di un mitico e salvifico ruolo presidenziale caro al direttore di Repubblica, il nostro ordinamento costituzionale non consente al Presidente una funzione attiva di indirizzo politico. Meno che meno gliela consente, durante le crisi governative, in contrapposizione alle forze politiche destinate a fornire, se c'è, la maggioranza parlamentare. Sicché, se tutti i partiti, inclusa l'opposizione, suggerivano di esperire, almeno per ora, il tentativo di ridar vita alla precedente formula di governo, il Quirinale avrebbe indebitamente forzato la situazione se avesse conferito in prima battuta l'incarico a un democristiano diverso da quello ufficialmente indicatogli.

Corretto rifiuto

Il corretto rifiuto di una concezione «muscolare» del Presidente di una Repubblica che presidenziale per ora non è, nulla avrebbe a che vedere, però, con una visione rattrappita o anche esageratamente cautelosa delle responsabilità presidenziali.
Nostra antica e meditata opinione è sempre stata che il Capo dello Stato, quando non sia temporaneamente impedito, debba svolgere in prima persona, addossandosene il carico intero, tutte le spettanze costituzionali che la Costituzione gli ha intestato. Per cui i mandati esplorativi, i reincarichi e le altre figure di una prassi repubblicana non sempre edificante e quasi mai produttiva, è stato bene lasciarli nelle soffitte del Quirinale.
Così come è stato opportuno attenersi (ma nessuno ne dubitava) al puro e semplice conferimento dell'incarico a formare il governo, senza alcuna indebita limitazione o indicazione di formula politica.
Un vincolo preciso, sottinteso ma non per questo meno obbligante, esiste tuttavia nel mandato che il presidente Cossiga ha conferito ad Andreotti. Il vincolo, costituzionalmente ineludibile, a salire di nuovo al Quirinale per sciogliere positivamente la riserva, soltanto nel caso che l'incaricato abbia rinvenuto i validi presupposti per un governo capace di contare su una precisa maggioranza.
Governi invece «a minoranza precostituita», del genere fatto a posta per sciogliere le Camere, non sono concepibili in un mandato presidenziale. Almeno quando il Presidente è un costituzionalista.

Replica la Dc: «Vuol dire che la nostra indicazione è risultata maggioritaria rispetto a quella socialista»

ROMA — La scelta del Capo dello Stato non è piaciuta ai socialisti. In una dura nota del giornale del Psi, l'«Avanti», firmata dal direttore Intini si afferma che con la designazione di Andreotti la crisi si complica e all'onorevole Andreotti spetterà «ora un compito molto difficile».
Intini prima di tutto rileva che nonostante lo scenario di contrasti e difficoltà il Psi aveva confermato la propria disponibilità ad un governo di coalizione a guida Dc, invitando per questo due personalità istituzionalmente più rappresentative della Dc (De Mita e Forlani) ad assumersi in prima persona la responsabilità che loro spetta.
Il secondo rilievo, direttamente collegato al primo, è rivolto invece al Capo dello Stato che pur naturalmente soggetto «alle pressioni di diverse parti in questa scelta», tuttavia dovrebbe decidere dopo una valutazione «obiettiva e neutrale di tutti i fattori in campo».
La decisione del Capo dello Stato, prosegue Intini, «deve essere ispirata da una logica strettamente istituzionale, non influenzata né influenzabile da altri elementi di ordine politico particolare e di ordine personale». Evidentemente stavolta non è stato così, e il direttore dell'Avanti precisa che «l'incarico conferito ad Andreotti non pare rientrare in questa logica.
«Non resta da augurarsi — conclude Intini — che una crisi già tanto complessa avviata fin dall'inizio su binari non lineari, non rischi, lungo questa strada, di complicarsi ulteriormente.
Questa presa di posizione del Psi è stata esaminata nel corso di un vertice democristiano, presente De Mita. Il presidente dei senatori democristiani Mancino ha precisato che al Capo dello Stato tutti i partiti danno delle indicazioni. «Evidentemente — nota Mancino — la nostra indicazione per Andreotti, che ha trovato d'accordo anche gli altri partiti della coalizione, è risultata maggioritaria rispetto all'indicazione del Psi».
Sul «Popolo» di oggi il direttore Cabras aggiunge che ora la crisi entra in una fase più direttamente operativa. Non mancano i rilievi critici nei confronti degli alleati. Infatti, scrive Cabras «non sono soltanto le opposizioni a dichiarare la fine del pentapartito: vi è stata una fioritura di interviste e discorsi di esponenti di alcuni partiti dell'alleanza che sembravano invocare una alternativa.
Il «Popolo» invita a concentrare l'attenzione sui problemi da risolvere e, a proposito dei referendum, avverte che se non serve drammatizzare non è razionale una corsa spensierata al referendum.
Sul nome di Andreotti, secondo il «Popolo», non dovrebbero esserci discussioni. La Dc, scrive Cabras, per la soluzione della crisi ha indicato una figura di grande prestigio, esperienza e rappresentatività, che ha già garantito in un settore come la politica internazionale successi condivisi con il presidente del Consiglio dimissionario. «La nostra volontà per evitare l'interruzione della legislatura — aggiunge Cabras — è limpida e nota a tutta la pubblica opinione. Ci sono le condizioni per uno sbocco positivo: la Democrazia cristiana augura buon lavoro a Giulio Andreotti».
Cauti i commenti degli altri partiti della coalizione. «Nulla da dire sul nome — ha detto il segretario del Pli Altissimo —, avremo molto da dire sul quadro di maggioranza che bisogna preservare e sugli accordi di programma». Il segretario del Psdi Nicolazzi ha detto che da parte del suo partito non c'è alcuna contrarietà per l'incarico ad Andreotti, anche se permangono le perplessità sulla possibilità di una immediata ricomposizione della solidarietà tra i cinque partiti della maggioranza.
Scetticismo sulle possibilità di Andreotti di formare il nuovo governo è stato espresso dai comunisti.

(g. s.)



ROMA — Le prime dichiarazioni-stampa del ministro degli esteri Giulio Andreotti, appena uscito dall'ufficio del Presidente Cossiga, al Quirinale, dopo il conferimento dell'incarico di formare (egli che ne ha presieduti cinque), il 46.o governo di questo dopoguerra. (Foto Ansa)

CRISI / GLI INCARICHI AD ANDREOTTI

Cinque successi, quattro rinunce

L'ultimo tentativo è stato fatto nel giugno '86

ROMA — Fino a oggi ha collezionato cinque successi e quattro rinunce: Giulio Andreotti porta oggi a dieci incarichi di formare un governo il suo personale «bottino». Dal 1970 (anno in cui per la prima volta ricevette l'incarico), Giulio Andreotti ha presieduto cinque governi, mentre in quattro occasioni ha dovuto rinunciare al compito. La cronologia dei tentativi di Andreotti di dare vita a coalizioni di governo (tentativi riusciti o meno) si apre con la crisi del terzo governo Rumor, il 6 luglio 1970. Il primo mandato della sua carriera — avuto l'11 dello stesso mese di luglio — si concluse con una rinuncia, dopo 12 giorni.
Con la crisi del governo Colombo (15 gennaio 1972) e la successiva rinuncia del presidente del consiglio dimissionario, Andreotti riceve per la seconda volta l'incarico il 5 febbraio '72. Questa volta la conclusione è positiva e il 18 del mese Andreotti presta giuramento.
L'incarico ad Andreotti viene nuovamente affidato il 13 luglio 1976, dopo la crisi del quinto governo Moro (30 aprile) e dopo le elezioni politiche anticipate. Anche questa volta Andreotti riesce nell'incarico e il 30 luglio presta giuramento.
Il terzo governo Andreotti entra in crisi il 16 gennaio '78: dopo tre soli giorni, il 19, gli viene riaffidato l'incarico. Le consultazioni del presidente incaricato durano quasi due mesi e si concludono con un accordo. Il 13 marzo Andreotti presta giuramento (la presentazione alle Camere si svolge il 16 marzo, poco dopo il rapimento di Aldo Moro, che del 4.o governo Andreotti era stato il «padrino»). Il 31 gennaio dell'anno successivo si apre la crisi di governo: il Presidente della Repubblica affida nuovamente ad Andreotti il mandato (3 febbraio), ma questi rinuncia il 21 del mese. L'incarico viene quindi affidato a La Malfa (22 febbraio), ma anche questo tentativo fallisce (2 marzo). Il presidente Pertini riaffida quindi l'incarico ad Andreotti (7 marzo) che dopo due settimane forma il suo quinto governo (21 marzo).
La coalizione ha però durata breve e il 31 marzo Andreotti si dimette; vengono nuovamente sciolte le Camere e, dopo le elezioni, l'incarico viene conferito ad Andreotti (27 giugno '79), il quale il 7 luglio rinuncia.
L'ultimo incarico affidato ad Andreotti è recente: dopo la crisi del primo governo Craxi (27 giugno '86) e il mandato esplorativo affidato a Fanfani (4 luglio), il presidente Cossiga conferisce il mandato ad Andreotti (10 luglio), il quale però rinuncia dopo tre giorni. La crisi si risolve con la riuscita dell'incarico conferito a Craxi (21 luglio) il quale giura il 1.o agosto.

CONVEGNO A ROMA

L'Italia che cambia

La rapida trasformazione della società riflessa troppo debolmente dalla scena politica

Le «classi medie urbane», spiega Paolo Sylos Labini, costituiscono oggi oltre il 46 per cento della popolazione italiana. Tra il 1971 e l'83, la loro lievitazione è stata di poco inferiore al 20 per cento. Ripartiti in una quarantina di ordini, i liberi professionisti formano una massa di circa 800 mila persone. L'incremento registrato nelle associazioni di «operatori e tecnici del terziario di punta» è stato del 124 per cento tra il 1981 e l'86.
Accanto alla crescita imponente delle professioni tradizionali (che va dal 10-15 per cento per avvocati e notai al 600 per cento per matematici, economisti e sociologi), c'è l'esplosione di figure professionali relativamente nuove come gli analisti programmatori (346%), gli assistenti sociali (107), i tecnici con mansioni direttive (169). Sono alcuni dei dati numerici dell'«Italia che cambia», quella via via ridisegnata dalle indagini del Censis. In questo paese sono accaduti alcuni fatti decisivi: si è esaurita, per esempio, la spinta demografica ma si è allungata la vita media; la classe operaia e la fabbrica hanno perduto la loro «centralità»; l'ideologia, parte della sua presa; sul volto del capitalismo non appaiono più i tratti «demoniaci» che l'avevano caratterizzato per un quarantennio; parole come «impresa» e «profitto» fanno parte del lessico normale, non più di un gergo repulsivo. Una rivoluzione che ha profondamente segnato anche il costume, e basti per tutti un piccolo ma significativo esempio: oggi si torna a vedere con qualche sbadiglio un film come «Ultimo tango a Parigi» che dieci anni fa era stato condannato al rogo.
Ma nell'«Italia che cambia» ci sono anche fenomeni di immobilità e di recessione. Le trasformazioni sociali sono debolmente riflesse dalla scena politica. La macchina statale, soprattutto, continua a perdere colpi rispetto a un Paese che chiede invece più efficienza. A una società più moderna corrisponde uno stato «borbonico», un'amministrazione più farraginosa, una burocrazia più improduttiva e vessatoria (tale da legittimare l'iniziativa di Giorgio Ruffolo, che su «Micromega» invita i cittadini a organizzarsi contro il Moloch).
A un rapporto più evoluto tra cittadini-lavoro-impresa, componente non marginale del ritrovato vigore economico, fa da contraltare la corruzione pubblica. I successi del «Made in Italy», del talento e della creatività, convivono col boom della criminalità organizzata, con le ipoteche mafiose e camorristiche su vaste aree della Penisola.
All'Italia che risparmia e investe si affianca l'Italia che evade il fisco.
Sul «Paese dimezzato» si sono interrogati politici e intellettuali di area laica al convegno promosso nei giorni scorsi dai repubblicani a Roma e intitolato «La cultura democratica nell'Italia che cambia», cercando di capire le ragioni storiche di questa situazione anomala e di proporre i rimedi per correggerla.
Le prime sono ben note. Dal crollo del fascismo non è saltato fuori il nostro illuminismo, sono nati invece i due grandi partiti di massa, il cattolico e il marxista, le «due chiese» che hanno lasciato al pensiero laico più prestigio che spazio politico. E nell'Italia che invece della rivoluzione ha fatto la Controriforma, il Pci e la Dc, ciascuno a modo suo e con diversi obiettivi, non hanno certo contribuito a creare nei cittadini né il senso dello Stato né quello di un moderno capitalismo.
E mentre i socialcomunisti miravano al rovesciamento delle istituzioni democratiche, gli altri, Dc in testa, mettevano in piedi un sistema che, come scrive lo storico Rosario Romeo, «affidando ai partiti il ruolo di organizzare la volontà politica dei cittadini, ne faceva in realtà gli strumenti più adatti ad agevolare la crescente interferenza dei gruppi di potere nel corretto funzionamento dei poteri pubblici e della società civile». La cooptazione dei socialisti nel governo, il centro-sinistra, portò con sé più programmi di carta che vere riforme; e il «Sessantotto durato dieci anni» rivelò quanti e quanto profondi fossero ancora gli elementi di instabilità nella nostra vicenda politica.
A una così lucida visione delle cause non fa però riscontro nella «cultura democratica» un'altrettanto lucida visione dei rimedi. O meglio, se tutti sono d'accordo sulla diagnosi del male, cioè sulla necessità di risanare lo Stato, di ridimensionare lo strapotere dei partiti, di adeguare le istituzioni nate con la Repubblica alle esigenze di un Paese che è tra i più industrializzati del mondo, pochi si trovano d'accordo sui metodi per raggiungere questi obiettivi.
E allora emerge la debolezza della «critica laica», vale a dire le divisioni che ancora serpeggiano fra repubblicani, socialisti, liberali e socialdemocratici che tutti insieme non totalizzano il 20 per cento dell'elettorato e la conseguente inefficacia politica che talvolta fa apparire velleitarie le loro istanze.
Al convegno di Roma, questa debolezza si è manifestata al di là dei forti inviti rivolti da Giovanni Spadolini al superamento del «particulare» degli interessi di partito, delle convenienze tattiche, nel nome di comuni esperienze storiche. Si è visto, per esempio, come il «sogno laico» riponga le proprie speranze nel tramonto elettorale della Dc e nella trasformazione socialdemocratica del Pci, ma soprattutto in una sorta di «patto» laico che al momento non pare davvero realizzabile.
Le proposte socialista per l'elezione diretta del Capo dello Stato, per il «barrage» elettorale, per la riforma del Parlamento suscitano ancora profonde diffidenze in larghi settori del vicinato, sul quale aleggia lo spettro del «presidenzialismo», dell'egemonia del Psi, e una nemmeno velata antipatia per il «decisionismo» craxiano. Oltre alla sensazione che l'Italia, pur enormemente mutata negli ultimi vent'anni, pur meglio allineata con le altre democrazie ed economicamente protagonista a livello mondiale, debba ancora fare un bel tratto di strada prima di esprimere una vera «cultura democratica» anche al di fuori dei convegni.

(Fausto Pezzato)

POLEMICA SINDACALE

«È peronismo»

Per Benvenuto è la Dc ad aizzare gli autonomi

ROMA — Il clima politico si infuoca sempre più. Il segretario della Uil, Giorgio Benvenuto, è partito all'attacco con un'intervista a Panorama: «Altro che prefascismo, come sostiene De Mita quando vuol dare addosso a Craxi. Qui siamo al peronismo democristiano». La replica, tagliente e per nulla accomodante, è venuta dal vicesegretario della Dc, Enzo Scotti: «Sono farneticazioni. Non si spiega come, essendo in ritardo la primavera, si possano prendere così gravi colpi di sole».
Sarà che nella fredda aria romana di questi giorni si avverte un sostanzioso venticello di elezioni anticipate, ma è un fatto che i toni delle dichiarazioni sono già quelli della campagna elettorale.
Benvenuto, in pratica, accusa la Dc di avere strumentalizzato i sindacati autonomi, spingendoli a una serie di rivendicazioni di stampo corporativo. Per fare questo la Democrazia cristiana avrebbe utilizzato uomini strettamente legati a lei. Così, spiega Benvenuto, non deve meravigliare se il presidente dell'Unionquadri, Corrado Rossitto, ha sparato a zero sui nuovi contratti.
Rossitto — dice Benvenuto — ancorché non eletto, è stato presentato alle elezioni dalla Dc. Per i medici — sostiene il segretario della Uil — gli uomini di punta sono stati Eolo Parodi (deputato dc al Parlamento europeo) e Aristide Paci (fratello del segretario dell'Intersind, Agostino) impegnatissimo, insieme con il fratello, nella Dc. E il quadro si completa con i leader degli autotrasportatori, Paolo Uggé e Giacomo Sarzina, definiti da Benvenuto «marionette del vicesegretario della Dc, Scotti».
Insomma, secondo Benvenuto, «camionisti, medici e quadri sono stati scagliati da una parte della Dc come teste d'ariete non solo contro il governo, ma anche contro il sindacato confederale. In passato — conclude Benvenuto — la destabilizzazione veniva dall'estrema sinistra; ora la contestazione non viene più da Mario Capanna, ma dai sindacati autonomi pilotati dalla segreteria della Dc». Considerando la sicura fede socialista di Benvenuto, e il fatto che il governo in carica ha come asse portante la coppia Dc-Psi, il guanto di sfida non è da poco.
Secca, come detto, la replica di Scotti, il quale ha anche preannunciato: «L'unica cosa che resta da vedere sono gli estremi della querela. A questo provvederanno gli avvocati nelle prossime ore».
Come dire che, con l'aria che tira, le elezioni anticipate, oltre che dalle solite tribune politiche, potrebbero essere allietate anche da una bella serie di processi per diffamazione.

(n. n.)

SCIOPERO A PALERMO

L'avvocato si ribella

Troppe sei udienze settimanali al processo

PALERMO — Gli avvocati sono di nuovo in «guerra»: ora depongono le toghe per due settimane. Bloccano così tutta l'attività giudiziaria nel capoluogo siciliano, nel penale, nel civile, nel campo tributario e amministrativo. E fermano, soprattutto, il maxiprocesso alle cosche della mafia. Protestano contro il serrato calendario della fase conclusiva del grande processo «dimenticato»: per la discussione, sei udienze la settimana, tre al mattino, tre al pomeriggio.
Chiedono: o la sospensione di tutti i processi fino a quando sarà conclusa la discussione al «maxi» — soluzione improbabile, visto che ci vorranno non meno di tre mesi — oppure che le sei udienze del processone vengano ridotte a quattro la settimana.
In questi giorni si cercherà una soluzione: per questo gli avvocati si sono riconvocati in assemblea per il 16 marzo. Quel giorno decideranno se tornare al lavoro oppure se proseguire lo sciopero.
Dunque, il braccio di ferro con la corte d'assise vive un altro momento di crisi e di tensione. Gli avvocati sferrarono il primo attacco dooo poche settimane con il tentativo di estromettere dal processo, con una assai opinabile richiesta di ricusazione, il presidente Alfonso Giordano. La corte d'appello bloccò immediatamente l'iniziativa.
Il secondo ostacolo lo posero sul cammino del dibattimento in autunno, con la richiesta di leggere in aula tutti gli atti istruttori: una montagna di carte, la cui lettura avrebbe comportato l'allungamento di anni del dibattimento. Lo scopo (non dichiarato, ovviamente) era uno solo: quello di arrivare alla scadenza dei termini di carcerazione preventiva e, quindi, alla pronuncia della sentenza a gabbie vuote.
Il fallimento non solo di questo processo, ma di tutta la politica giudiziaria antimafia di questi anni. Che fosse solo una tattica dilatoria e strumentale lo confermava la presenza (meglio: l'assenza) degli avvocati durante i quattro mesi in cui quelle carte venivano lette. Si indignarono perché il ministro Scalfaro disse che a suo parere si trattava di una tattica ostruzionistica.
Poi è dovuto intervenire in Parlamento con una legge certo pasticciata, ma anche necessaria: l'azzeramento dei tempi del dibattimento ai fini dei termini della carcerazione preventiva e l'indicazione preliminare degli atti da tenere presenti ai fini della formulazione del giudizio finale. E contro questa legge proprio dall'aula-bunker è partita la prima richiesta di incostituzionalità della cosiddetta «Mancino-Violante».
Ed ora questa settimana di sciopero. Che fa slittare l'inizio della discussione almeno di sette giorni, sempreché lunedì prossimo le toghe non avranno avuto soddisfazione. Perché si sussurra nell'ambiente forense, questa settimana di sciopero va vista come atto di buona volontà, come soluzione mediana rispetto alle tendenze espresse in assemblee: perché qualcuno voleva proclamare lo sciopero a oltranza, come era già successo a Napoli. In realtà, tenere udienza sei giorni la settimana può apparire eccessivo. Ci sono anche altri clienti, altri processi. Ma è anche vero che la discussione non viene praticamente seguita se non dalla corte e dalla pubblica accusa. E nelle prossime settimane, quendo parleranno i patroni di parte civile e i difensori, vedremo quella enorme aula praticamente deserta. Come nei quattro mesi trascorsi nelle noiose letture.

(pl. v.)

IL PICCOLO
fondato nel 1881

MARCO LEONELLI, *direttore responsabile*

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE
34122 Trieste, via Silvio Pellico 8
Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante)

ABBONAMENTI: CC Postale 254342
ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 163.000; semestrale L. 87.500 (con Piccolo del lunedì L. 187.000, 99.500)
ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali – Copie arretrate L. 1400.
Abbonamento postale Gruppo 1/70

PUBBLICITÀ
Società Pubblicità Editoriale, piazza Unità d'Italia 7, telefoni 65065/6/7
Prezzi modulo: Commerciali L. 120.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 144.000) – Redaz. L. 131.000 (festivi L. 157.200) – Pubbl. istituz. L. 169.000 (festivi L. 202.800) – Finanziari e legali 4400 al mm altezza (festivi L. 5280) – Necrologie L. 2600-5200 per parola (Partecipazioni L. 3400-6800 per parola)

La tiratura del 9 marzo 1987 è stata di 79.900 copie

Certificato n. 851 del 12.12.1985

Dall'«Arno» affondato recuperati solo pochi fusti di veleno

CAGLIARI — Sono riprese all'alba in un vasto tratto di mare lungo le coste orientali della Sardegna le ricerche di 5 fusti contenenti sostanze corrosive persi dal mercantile «Arno» di 180 tonnellate di stazza, battente bandiera Vanuatu (una delle isole Fiji), affondato l'altro giorno a 15 miglia dal porto di Arbatax.
L'equipaggio del mercantile, composto dal comandante e tre marittimi di nazionalità tedesca, è stato tratto in salvo da una motovedetta dei carabinieri.
Il cargo «Arno» è affondato in acque internazionali adagiandosi su un fondale di circa 1.500 metri. La quasi totalità del carico è finita nel fondo del mare. Soltanto un container, cinque casse e 5 fusti sono rimasti a galla. Il container e le cinque casse sono state recuperate dalle motovedette della capitaneria di porto di Cagliari e dell'ufficio circondariale marittimo di Arbatax mentre i cinque fusti sono alla deriva.
Avvisi sono stati diffusi ai naviganti per facilitare la localizzazione e il recupero di fusti contenenti sostanze corrosive che al contatto con l'acqua diventano tossiche. Si tratta di sostanze chimiche solitamente utilizzate dall'industria farmaceutica e facevano parte del carico. Il comandante del cargo Horst Martins, 49 anni e l'equipaggio (Ingo Kuhn 24 anni, primo ufficiale e i marinai Andreas Hulsebusch 20 e Sieglied Lehnert 35) tutti di nazionalità tedesca, sono in buone condizioni di salute e oltre a particolari sull'affondamento hanno descritto il carico.
A bordo vi erano 12 containers sistemati in coperta con 5 casse e 5 fusti e 14 containers nella stiva con undici tonnellate di prodotti chimici tossici.

ROVIGNO

Pescatori fermati

ROVIGNO — Questa volta è toccata a due equipaggi chioggiotti: una motovedetta della polizia marittima di Rovigno li ha sorpresi venerdì, mentre pescavano — secondo gli agenti — entro le acque territoriali jugoslave, al largo di Rovigno. I motopescherecci, il «Fenix» e il «Falco», sono stati raggiunti dagli agenti i quali hanno fatto sbarcare un uomo da ciascun battello, sequestrando inoltre i documenti di bordo.

SINDACATO

Agitazioni all'Inps

ROMA — I sindacati Cgil, Cisl e Uil dell'Inps hanno deciso di «mobilitare il personale dell'istituto a seguito di una perdurante serie di inadempienze e di ritardi da parte dell'amministrazione».
I sindacati hanno sottolineato che il miglioramento delle prestazioni realizzate dall'Inps è stato reso possibile «solo grazie a un accentuato e costante sforzo operativo del personale.

CHINNICI

Giudici in Usa

CATANIA — La corte d'Assise di appello di Catania ha deciso di interrogare negli Stati Uniti i «pentiti» o dissociati dalla mafia Tommaso Buscetta e Salvatore Contorno. Questo nell'ambito del nuovo processo per l'uccisione del magistrato Rocco Chinnici, di due carabinieri e del portinaio dello stabile nel quale lo stesso dottor Chinnici abitava.
La corte avvierà presto le procedure per effettuare la trasferta.

FORLÌ

Uccisi dal gas

FORLÌ — Un'anziana donna e suo genero sono stati trovati morti, per esalazioni di ossido di carbonio causate da una stufetta a gas, in un appartamentino al piano terra nel centro storico di Forlì.
Le vittime sono Ida Naldini, 73 anni, e Ivo Santandrea, di 51, guardacaccia abitante a Grisignano.
L'uomo nella tarda mattinata si era recato in visita alla suocera.

TEMPO PRESENTE

Due pacchetti anti-missili di peso diverso



Mikhail Gorbacev: la sua «opzione zero» per i missili al vaglio di Washington.

Commento di
Michel Tatu

Era prevedibile: la dichiarazione sugli euromissili fatta una settimana fa da Mikhail Gorbacev ha rimesso in moto tutto il processo del controllo degli armamenti. Nel momento in cui il cosiddetto «pacchetto» di Reykjavik veniva disarticolato, nulla più si opponeva a che il problema venisse ripreso dal punto in cui era rimasto in ottobre. Ora, tutti si preparano alla firma, molto probabilmente quest'anno, di un accordo per l'eliminazione dal territorio europeo degli «Ss-20» sovietici e dei missili della Nato.

Sarà bene tuttavia non perdere di vista le difficoltà che ancora restano da superare, e che riguardano tre campi che non interessano allo stesso modo i diversi paesi coinvolti.

Il primo di questi problemi è la verificabilità dell'accordo, e interessa in particolare gli americani; Washington è stata sempre molto esigente al riguardo nei confronti dei sovietici e della loro società chiusa, ma ritiene che adesso bisogna essere ancora più attenti. Se infatti verrà raggiunto, sarà il primo accordo mirante non più a limitare, ma a eliminare e distruggere un intero sistema di armi su una zona molto vasta (basterà ricordare che potranno restare soltanto 33 «Ss-20» sugli oltre 400 attualmente dispiegati, e che essi non potranno essere installati in modo da poter raggiungere l'Europa). Ora, se in linea di principio ci si potrebbe accontentare «dei mezzi tecnici nazionali», cioè dei satelliti, per verificare che una riduzione degli armamenti sia rispettata, è molto meglio recarsi sul posto per assicurarsi che non vi siano state violazioni all'interdizione. In primo luogo perché un'eventuale violazione avrebbe conseguenze molto più gravi (il paese che possedesse dieci missili mentre l'altro ne fosse sprovvisto si assicurerebbe un vantaggio decisivo), inoltre perché la violazione potrebbe configurarsi in forme più insidiose, una produzione clandestina, ad esempio, senza dispiegamento sulle rampe di lancio. Certo, l'«opzione zero» in materia di euromissili non sarebbe che una piccola parte di un eventuale disarmo nucleare. Ma gli Stati Uniti intendono servirsene come «banco di prova» per le misure di controllo che appunto essa implicherebbe. I sovietici ne sono consapevoli e hanno già detto che sono disponibili «per ispezioni «in loco». Resta però da mettersi d'accordo sulle modalità pratiche, una questione molto meno facile da risolvere.

Il secondo problema è quello dei missili «a portata corta». Nella sua dichiarazione del 28 febbraio scorso, Gorbacev ha aggiunto un elemento di novità, annunciando che i missili detti «tattico-operativi», dislocati a partire dal 1984 in Cecoslovacchia e in Germania Orientale come contromisura al dispiegamento dei «Pershing» statunitensi, verranno ritirati insieme a questi ultimi. Essi sono stati così assimilati ai missili a «portata intermedia», come gli «Ss-20». Ma questo non riguarda che 120 missili sovietici di questo tipo, mentre si ritiene che ve ne siano almeno 900 «a portata corta» stazionati in Europa dell'Est, una cifra che secondo la Nato sarebbe sei volte superiore a quanto esiste di simile in Occidente.

A complicare ancora le cose, gli americani sembrano ora voler inserire una distinzione tra i missili «a portata intermedia-corta» e i missili «a portata cortissima». I primi sono gli «Ss-22» e «Ss-23» (900 e 500 chilometri rispettivamente) e il loro caso dovrebbe essere risolto, secondo Washington, dallo stesso trattato che eliminerà gli «Ss-20» e il resto. I secondi sono invece gli «Ss-21» (120 chilometri) e dovrebbero essere materia di un negoziato che Mikhail Gorbacev propone di aprire subito dopo la conclusione del primo trattato. In altre parole, se ne parlerà, ma senza alcuna garanzia di successo.

In questo settore i partner più interessati sono gli europei, e in particolare i tedesco-federali, che sono sotto la minaccia di tutti i missili sovietici a breve raggio, compresi gli «Ss-21». Potrà Bonn essere soddisfatta dell'offerta sovietica e delle distinzioni introdotte dagli americani? E questi ultimi otterranno da Mosca quello che chiedono attualmente, e cioè un principio di uguaglianza per le due superpotenze su questo tipo di armamenti come sul resto, mentre Mosca non propone che un congelamento al livello (ineguale) attuale? Questi sono gli interrogativi che nei prossimi mesi dovranno trovare risposta.

Il terzo problema è in campo ancora non ben precisato, trattandosi di dover tener conto di quelli che vengono definiti «gli squilibri convenzionali e chimici». Al riguardo tutti sono d'accordo sul principio, ma non sull'applicazione.

Nella sostanza, oggi gli occidentali si trovano davanti a un dilemma analogo a quello posto dai sovietici con il noto «pacchetto di Reykjavik». A forza di voler collegare ogni cosa, si finisce per applicare il principio del «tutto o niente», e si rende impossibile ogni risultato. La sola differenza è che il legame stabilito dalla proposta sovietica era un legame «verso l'alto», che comprendeva gli armamenti di categoria «superiore», come i missili strategici e il progetto americano di difesa antimissile. Senza accordo sugli aspetti più difficili quindi, tutto rimaneva bloccato. Il pacchetto occidentale stabilisce un legame «verso il basso», con gli armamenti inferiori, che sono i missili tattici e le armi convenzionali.

INTERVISTA A SERGIO GADDI

Quel fisco cattivo

Pronta la prossima marcia da Trieste e Genova

TORINO — **Allora, questo suo «Movimento di liberazione fiscale», quanta altra strada ha fatto dall'ormai storica marcia antifisco dei 40 mila a Torino, il 23 novembre scorso?**

Piccolo e sottile come un grissino, Sergio Gaddi, 59 anni, una manciata di esami alla laurea di legge, pubblicista, direttore-editore, da 12 anni, del quindicinale di informazioni economiche e politiche «Controstampa» («siamo arrivati alle 10 mila copie diffuse in tutta Italia»), fondatore e presidente del «Movimento di liberazione fiscale», spunta appena da dietro la montagna di carte che ingombra la scrivania, in una delle due piccole stanze del suo quartier generale. Mentre il telefono squilla in continuazione messaggi di adesione alla nuova «marcia antifisco» di domenica 22 marzo, a Genova.

Gaddi è soddisfatto. Flauteggia: «Di strada ne abbiamo fatta parecchia. E senza sollecitare nessuno. È stata un'eruzione spontanea. Otto mesi fa eravamo solo in "20 irriducibili" cittadini di Torino (i fondatori) che si erano messi in testa di fare la guerra a questo fisco ingiusto e oppressivo. Oggi, oltre al comitato torinese, ne sono fioriti altri 17: a Trieste, Bergamo, Udine, Pavia, Cuneo, Asti, Genova, Pisa, Carrara, Modena, Bologna, Firenze, Venezia, Parma, Milano, Arona, Ravenna. Altri due si stanno formando a Roma e a Napoli. Poi, c'è tutto il Sud che è pieno di nostri simpatizzanti che premono per far nascere comitati. Un po' di pazienza e partiranno anche loro. Ci devono solo dare il tempo di andarli a trovare perché prima del nostro imprimatur abbiamo voluto sempre guardare di persona e in faccia chi erano i promotori locali».

Più preciso: «Ogni comitato è formato da 20-30 soci attorno ai quali si raccolgono centinaia di persone. Insomma, in Italia, oggi noi probabilmente superiamo il milione. E siamo di tutte le categorie: autonomi e dipendenti. Pensi che, a Genova, la nostra sede è presso il sindacato dei quadri, la Fim-Quadri».

Ci sono tessere e quote associative da pagare?

«No. Per il momento niente tessere e niente quote. Se abbiamo bisogno di soldi per coprire le spese di organizzazione, come le inserzioni pubblicitarie sui giornali, chiediamo delle offerte. Quanto ai viaggi miei e del consiglio direttivo, di qua e di là per l'Italia, ognuno provvede di tasca propria. Senza rimborsi».

C'è chi vi accusa di essere diventati un partito, anzi, il «partito degli evasori».

«Non siamo assolutamente un partito e non siamo legati a nessuno schieramento. Siamo, lo ripeto, un movimento spontaneo. E, se fossimo degli evasori, saremmo dei cretini a metterci in mostra come abbiamo fatto con la marcia di Torino. Invece ci agitiamo per portare alla luce l'insofferenza della gente per l'oppressione fiscale. Basta con le calunnie. E poi siamo logici: i 40 mila di Torino erano evasori? I probabili altri 40 mila di Genova, evasori pure loro? Ma allora, questo nostro Ministero delle finanze che ci sta a fare?»

Evasori politici

Però, sotto le bandiere del «Movimento» si sono arruolati, in prevalenza, commercianti, liberi professionisti e artigiani, cioè le categorie che il fisco considera «a rischio» perché stando ai libri bianchi del ministro Visentini, denunciano redditi da fame.

«Certo, nelle mie file ci sono molti commercianti, molti artigiani e molti liberi professionisti. Direi che sono i due terzi contro un terzo di lavoratori dipendenti, soprattutto quadri. Ma se, come predica l'illustre economista Antonio Martino dell'università di Roma, i datori di lavoro non si prestassero più a fare gli esattori per conto dello Stato e lasciassero ai loro dipendenti il compito di pagarsi le tasse sullo stipendio, lei vedrebbe che, toccando con mano l'iniquità fiscale, anche loro accorrerebbero in massa nel "Movimento". Quanto alle medie di reddito dei libri bianchi ministeriali, mi lasci dire che sono fasulle».

Ma allora, per lei chi sono, in Italia, gli evasori?

«Quelli che non fanno le dichiarazioni dei redditi e sfuggono perciò a qualsiasi controllo. Poi, quei dipendenti che hanno un secondo lavoro, pagato in nero, cioè evadendo le tasse e, infine, gli evasori politici».

Evasori politici?

«Sì, sì il Censis, in un suo studio presso imprenditori e operatori privati, ha calcolato che, ogni anno, in Italia, vengono date tangenti a politici e pubblici funzionari corrotti, per 15 mila miliardi. E su questi miliardi nessuno paga le tasse. Perciò lo Stato è fregato due volte: fiscalmente e perché non si fanno cose corrette».

Dunque, commercianti, liberi professionisti e artigiani, per lei sono al di sopra di ogni sospetto?

«Può esserci qualcuno, anche fra loro, che evade il fisco. Ma solo parzialmente. Tutta colpa delle aliquote che sono troppo alte. Perciò la tentazione di diminuire la propria denuncia dei redditi è forte. Invece, basterebbe far scendere le aliquote come ha fatto Reagan: pagherebbero tutti, e, alla fine, il gettito sarebbe uguale. O, forse, aumenterebbe addirittura. Ecco perché il nostro "Movimento" chiede principalmente tre cose: riduzione delle aliquote; semplificazione della legislazione fiscale (attualmente ci sono 12 mila fra regolamenti e leggi); maggior dignità fra fisco e cittadino».

Si parte domenica da piazza Unità

Movimento apartitico

Signor Gaddi, le hanno rinfacciato di aver fatto una denuncia dei redditi troppo bassa e di essere stato, negli anni passati, un leader della «maggioranza silenziosa».

«A suo tempo ho spiegato che il reddito di 7 milioni annui, da me denunciato, derivava dal mio quindicinale "Controstampa". A cui, per vivere, modestamente come vivo io, aggiungo gli interessi dei Bot e Cct acquistati, in precedenza, con i miei risparmi. Quest'anno, posso anticiparle che denuncerò più di sette milioni, perché "Controstampa", grazie alla marcia di Torino, ha aumentato le vendite. Circa il mio passato nella "Maggioranza silenziosa", non lo nego. Mi è sempre piaciuto stare dalla parte della gente. Ma, dopo il 1971, mi sono ritirato dalla "Maggioranza" perché si sono infiltrati i missini».

Lei è mai stato iscritto a un partito?

«No. Ma ho sempre votato per i partiti di centro: Dc, Pli, Psdi, Pri. Psi mai, perché non perdono ai socialisti di aver nazionalizzato le aziende elettriche».

Come si svolgerà la «marcia antifisco» del 22 marzo a Genova?

«Si comincerà domenica, 15 marzo, con la partenza, alle 12, da piazza Unità d'Italia, a Trieste di una staffetta. Sarò presente anch'io, insieme allo scrittore Giovanni Arpino. La staffetta, che poi è uno striscione con la scritta "Meno fisco uguale più sviluppo economico, più occupazione e più libertà", raggiungerà Udine, Verona, Bergamo, Pavia e Quarto dei Mille a Genova. Qui, alle 9 di domenica, 22 marzo, tre triestini del nostro Comitato porteranno lo striscione, a piedi, nel cinema Verdi, in via XX settembre, dove, dalle 10 alle 11, parleranno i professori universitari Sergio Ricossa di Torino, Antonio Martino di Roma e Gianni Marongiu di Genova. Ci sarà anche il professore Bloch Mohrange, presidente della "Lega francese dei contribuenti", che mi ha invitato a Parigi, il 29 aprile, per partecipare alla fondazione della "Lega mondiale dei contribuenti". Inoltre, ed è clamoroso, saranno in corteo con noi i funzionari dell'ufficio tributi di Genova, aderenti alla Codirfin, e i delegati degli uffici tributari di Palermo, Napoli, Roma, Reggio Emilia, Trieste, Venezia, Padova, Milano e Torino. Alle 11, tutti in marcia fino a piazza Vittoria: la manifestazione terminerà con una donazione di sangue alle emoteche che saranno già sul posto. Questo per dimostrare il nostro senso di altruismo».

Alla marcia di Torino si misero in prima fila un gruppo di deputati del Movimento sociale...

«Noi non vogliamo nessun partito. La cosa, a Genova non si ripeterà, anche perché, in prima fila, metteremo dei nostri che non cederanno il passo a nessuno».

Dopo Genova?

«Non abbiamo programmi a lunga gittata. Ci muoviamo a seconda delle circostanze.

Scusi, ma lei dove vuole arrivare?

«Personalmente a niente. Come "Movimento" a una società più libera. Dove, come dice il professor Bosello di Bologna "Il cittadino ha il dovere di pagare, ma il diritto di dormire"».

(Umberto Marchesini)

IL TEMPO

SERENO VARIABILE NUVOLOSO PIOGGIA NEBBIA NEVE
MARE — CALMO MOSSO AGITATO

Situazione: sul Mediterraneo centrale confluiscono correnti settentrionali dall'Europa nordorientale e dall'Atlantico settentrionale.

Tempo previsto per oggi: sulle regioni meridionali peninsulari e sulle centrali adriatiche nuvolosità irregolare con addensamenti estesi associati a precipitazioni anche a carattere nevoso. Sulle isole maggiori molto nuvoloso o coperto con piogge sparse. Sulle regioni nordoccidentali e su quelle del medio e alto versante tirrenico nuvolosità variabile in temporanea intensificazione, con qualche pioggia. Sulle altre zone sereno o poco nuvoloso.

Temperatura: in lieve aumento sul versante occidentale della Penisola e sulla Sardegna, pressoché stazionaria sulle altre regioni.

Venti: da deboli a moderati orientali, con rinforzi da Sud-Est sulla Sardegna e sul settore nordoccidentale.

Mari: molto mossi il Mar Ligure, il Tirreno settentrionale e quelli circostanti le isole maggiori, generalmente mossi gli altri mari.

Temperature minime e massime registrate ieri: Trieste –1, 0; Bolzano –5, 8; Verona –2, 5; Venezia –3, 5; Milano –3, 6; Torino –3, 8; Mondovì –1, 3; Cuneo –3, 0; Genova 2, 6; Imperia 7, 10; Bologna –5, 7; Firenze 7, 12; Pisa –3, 10; Ancona –1, 5; Perugia –4, 5; Pescara –7, 5; L'Aquila –10, 3; Roma Urbe –4, 1; Roma Fiumicino –3, 11; Campobasso –6, 1; Bari 0, 5; Napoli –3, 10; Potenza –6, 0; S. M. di Leuca –1, 5; Reggio Calabria 3, 8; Messina 5, 7; Palermo 5, 10; Catania 1, 11; Alghero 6, 11; Cagliari 7, 11.

IL DELFINO SALVATO A COMACCHIO

«Baby Garibaldi» torna libero

Dopo quaranta giorni di convalescenza in acquario

CESENA — Baby Garibaldi, il delfino salvato dalla morte il 23 gennaio scorso nelle acque interne dei canali di Comacchio, verrà rimesso in mare in questi giorni, fattori metereologici e tecnici permettendo. Il piccolo cetaceo del peso di circa 80 chili un metro e 95 di lunghezza con una età presumibile di 12-14 mesi, affettuosamente ribattezzato Garibaldi dai ragazzi delle scuole di Comacchio, ha passato questi 40 giorni di «convalescenza» presso l'acquario.

Avvistato a Porto Garibaldi e seguito fino a Comacchio, in una zona distante circa 12 km dal mare, il cetaceo era in condizioni critiche causa l'acqua fredda e dolce, la mancanza di cibo e le infezioni contratte a causa dello stato di inquinamento delle acque. Seguito dal veterinario David Taylor di Londra, da numerosi tecnici e studiosi di cetacei e dal Cnr di Ancora, che ha potuto con l'occasione studiare i suoni e i messaggi in un delfino appena catturato, oggi, il cetaceo sembra in grado di riprendere la sua vita libera nell'Adriatico. E' stato alimentato con pesce, vitamine, sostanze fisiologiche, antibiotici e ha risposto così bene al trattamento somministratogli dai tecnici nel grande acquario (che ospita già tre delfini adulti che lo hanno trattato con naturalezza), che sembra già un po' abituato alla vita semidomestica dell'acquario. Anche perchè per il timore che questo comprometta la sua futura vita in libertà, i soci dell'Asw, sostenuti dal parere del veterinaio, hanno così deciso che è tempo di rimandare in mare l'ospite.

OCCASIONI MANCATE PER I NOSTRI CANTIERI

Duro vendere le migliori navi da guerra

Un prodotto di alta qualità e tecnologia superiore che purtroppo non è adeguatamente sostenuto sui mercati

ROMA — Il prodotto è tra i migliori del mondo, eppure è sempre più difficile per i cantieri italiani vendere le navi militari. I motivi sono tanti. In testa alla lista le difficoltà finanziarie. I possibili acquirenti sono Paesi emergenti o che devono consolidare la propria posizione geopolitica: in gran parte clienti che devono stare attenti ad ogni dollaro che esce dalle loro casse. Alcuni, sempre più spesso, propongono un pagamento in materie prime. Un baratto che può essere interessante per un governo, molto più complesso per un'industria, pubblica o privata che sia. Sempre nel tentativo di risparmiare, alcuni governi cercano di costruire in proprio le navi di cui hanno bisogno: creano un cantiere, acquistano il «pacco» di tecnologia e ci provano. A volte va bene, altre l'esperimento fallisce con il varo.

Ma non finisce qui. Negli ultimi anni la concorrenza è aumentata ed è diventata più determinata. A americani e inglesi si sono aggiunti francesi, svedesi e anche tedeschi e olandesi.

Ma questo non basterebbe a far segnare il passo alle vendite italiane di navi militari. Il vero problema è che mentre le altre aziende del settore sono seguite e appoggiate dalla fase di proposta a quella finale delle condizioni di vendita dai loro governi, quelle italiane devono sobbarcarsi da sole l'onere della ricerca del cliente, della promozione e della commercializzazione. Un peso finanziariamente difficile da sopportare e con ridotte prospettive di successo.

In Francia esiste addirittura un ministero per le vendite all'estero di materiale militare. Gran Bretagna e Germania inseriscono l'acquisto di navi militari nei pacchetti di proposte che offrono a Paesi potenziali clienti: vi compriamo questo e quello a condizione che voi acquistate le nostre navi. Inoltre la maggior parte dei Paesi occidentali interessati a questo mercato hanno addetti militari presso le loro ambasciate. Funzionano egregiamente da battipista per i loro contatti privilegiati con i militari dei Paesi ospitanti: sanno con certezza di che cosa hanno bisogno. Da questo orecchio il governo italiano non sente: in Indonesia c'è un addetto navale che copre, da solo, tutta l'area.

Limiti alle vendite

Non abbiamo un rappresentante militare alla nostra ambasciata in Nuova Zelanda, interessata all'acquisto di navi italiane. Anche la promozione di facciata segna il passo : le visite delle navi della nostra flotta seguono itinerari tradizionali.

E' rara la coordinazione tra l'arrivo di nostre navi da guerra in un porto estero e le trattative per la vendita di prodotti dei nostri cantieri, in gran parte di proprietà pubblica.

C'è poi un altro aspetto, forse più legato al decennio scorso che a questo. Non si vendono navi da guerra, oltre che ai Paesi comunisti, a quelli con regimi dittatoriali o razzisti (o quando lo consigliano valutazioni di opportunità politica) Se tutti i Paesi alleati si attenessero a questa linea andrebbe bene, ma non è così.

Qualche anno fa Taiwan, Cile, e Sud Africa si rivolsero alla Fincantieri, in Italia l'industria leader del settore (gruppo Iri, 15 stabilimenti, 25 mila dipendenti), per l'acquisto di navi. Il governo italiano si oppose alla trattativa per ragioni politiche: qualche mese dopo le richieste di questi scomodi Paesi vennero tranquillamente soddisfatte dal governo olandese, alleato nella Nato e progressista (ma non quando si parla di commesse di centinaia di miliardi). Sempre negli anni Settanta l'italia si fece soffiare un altro affare di tutto rispetto. Il Portogallo chiese alla Fincantieri di costruirgli sei sommergibili: nessuna asta, solo una comoda trattativa privata. Arrivò però il veto politico da Roma e la commessa fu «scippata» da un altro Paese occidentale.

Collaborazione fra ministeri

Il fondo si toccò durante i governi di solidarietà nazionale, otto anni fa. La Cina comunista voleva che fossero i cantieri italiani a realizzare la sua nuova flotta. Ma il segretario del Pci, Enrico Berlinguer, indifferente al conclamato «strappo» con l'Urss, prese carta e penna e scrisse ad Andreotti, allora presidente del Consiglio. Una fornitura militare così importante a Pechino, sosteneva Berlinguer, avrebbe certamente indispettito i russi. Così, obbedienti alla strategia militare sovietica, rinunciammo a fornire la Cina della nostra tecnologia e i nostri cantieri di lavoro per anni.

In attesa che qualcosa cambi nel rapporto di collaborazione con i ministeri interessati, la Fincantieri e le altre aziende che forniscono i sistemi d'arma e le tecnologie, continuano a battere alle porte dei potenziali clienti. Una delle aree in questo momento più interessate agli acquisti è quella del Sud-Est asiatico, dall'Indonesia all'Australia.

Le aziende italiane erano presenti all'Expo di Singapore e andranno a quelli di Giakarta, Bangkok e Kuala Lampur. Poi, a fine anno, anche negli Sati Uniti. Ci sono discrete possibilità di vendere: i «Saettia» (pattugliatori antisommergibile) alla Thailandia, all'Indonesia e a qualche Paese dell'Asean, la Nato dell'Estremo Oriente; comunque, tecnologia per la costruzione di sub e fregate.

Per fortuna, dicono alla Fincantieri, se il mercato internazionale segna il passo, non è così per quello interno: si stanno costruendo per la nostra Marina due caccia lanciamissili, otto corvette della classe «Minerva», quattro sommergibili, due navi da sbarco (una per la protezione civile) e cinque pattugliatori d'altura per conto della Marina mercantile ma che saranno affidati alla Difesa per la protezione della pesca.

E poi c'è l'«Alliance», in costruzione per la Nato: dotata di soner anti-sub sarà la nave più silenziosa del mondo.

(u.b.)

Carolina presto di nuovo mamma: e tre

E chi malignava? Chi si aspettava una nuova bizza del suo cuore irrequieto? Deve rassegnarsi: la principessa Carolina, 30 anni il 23 gennaio, first lady delle copertine dei nostri settimanali rosa, sembra decisa a fare la mamma a tempo pieno. E annuncia la sua terza maternità: alla fine dell'estate il primogenito Andrea e la secondogenita Charlotte avranno un fratellino o una sorellina. Pensare che il suo giovane marito italiano (ha quasi 4 anni meno di lei), Stefano Casiraghi, era stato esonerato dal servizio militare perché gli venne diagnosticato un urotelioma, affezione vescicale che causa l'impotenza sessuale.

Dunque, anche l'ultima ombra, nella bella favola di Carolina e Stefano, s'è dissolta. «La principessa — fa sapere l'ufficio stampa del principato di Monaco — partecipa la sua gioia per questa terza maternità». Insomma i giorni della irrequieta adolescenza e giovinezza sembrano ormai lontani. Come i pettegolezzi che l'hanno puntualmente punteggiata sui rotocalchi di tutto il mondo. A cominciare dal suo primo bacio, quello scambiato a 17 anni, durante una vacanza estiva, con Jules Monsierdel, figlio del presidente del tribunale del Principato. Il primo amore che, quasi a ruota, fece rima con il primo scandalo. Carolina che frequentava a Parigi il collegio religioso «Les Dames» (studiava lingue dopo il liceo a Londra) andò a ballare di nascosto

Mamma Grace comincia a preoccuparsi per questa «esuberanza». Ma rimproveri e lavate di testa non servono. Arriva il secondo flirt con un compagno di scuola, Jacques Bertrand. E, pochi mesi dopo, un'altra cotta. Stavolta per un cantante, idolo dei ragazzini francesi, Julien Clerc. Mamma Grace, che per Caroline sogna la testa coronata di Carlo d'Inghilterra, è di nuovo furiosa. Anche perché Carolina non vuole sentire ragioni e liquida il possibile pretendente di sangue reale con una battuta: «Com'è possibile innamorarsi di un uomo che ti suscita soprattutto allegria?». Invece lei li vuole belli e navigati. Non importa se ricchi o titolati. Tant'è che, dopo Clerc, si innamora di un altro cantante, Philippe Laville. Ma sono fuochi che bruciano al massimo per qualche mese. Fin quando, nel 1977 incontra, a una serata benefica al «Cirque d'hiver» (lei è mascherata da trapezista, lui da clown), il bel tenebroso, Philippe Junot, che ha 15 anni più di lei.

La scintilla scatta, qualche settimana dopo, durante una cena nel locale più esclusivo della Costa Azzurra, il «Pirata». Da quel momento Caroline e Philippe non si lasciano più: nel 1978, nonostante mamma Grace e papà Ranieri non ne siano entusiasti, si sposano. E si trasferiscono a Parigi. Dove non passano molti mesi che cominciano i primi dissapori. Lui si fa vedere in giro sempre più spesso con altre affascinanti fanciulle e lei fugge qua e là per il mondo con questo o quel play-boy. Il colpo finale lo dà la sua vacanza alle Hawaii con il famoso tennista brasiliano Guillermo Vilas. Così, nell'estate del 1982, c'è il divorzio e Caroline si fa rivedere in giro con Robertino Rossellini — figlio del regista e di Ingrid Bergman — con il quale qualche anno prima aveva avuto, per dirla come i settimanali rosa, una tenera, ma breve, amicizia. Anche questo matrimonio, che molti danno per certo, sfuma e, nel settembre di quello stesso anno, Carolina è in lutto per la morte della madre Grace. Da allora non più avventure sentimentali. Il nuovo grande incontro della sua vita avviene nell'estate del 1983, al largo della Costa Azzurra, sullo yact dei costruttori italiani Caltagirone. Qui il playboy Beppe Piroddi le presenta il giovane miliardario brianzolo Stefano Casiraghi. È il colpo di fulmine: nel dicembre 1983 Carolina e Stefano sono marito e moglie. Nel 1984 nasce Andrea, nel 1986 Charlotte e, adesso, la terza attesa.

(u. m.)

L'abbraccio atteso per sessant'anni

TORINO — Erano stati insieme, l'ultima volta, nel '27: lui era rientrato dall'America (dove nel '13 era approdato in cerca di lavoro e di un po' di fortuna) appositamente per partecipare alle nozze di lei. Un incontro durato pochi giorni; poi se n'erano andati per il loro destino, senza più contatti, l'uno ignaro della sorte dell'altra. Mercoledì prossimo, dopo sessant'anni, torneranno ad abbracciarsi.

È la storia di Antonia e Antonio Guida, 83 anni lei, 91 lui, fratello e sorella, originari di Salaparuta, in provincia di Trapani; l'una abitante a Varallo Sesia nel Vercellese, l'altro in Florida, Usa. Si ritroveranno alle 9.30 alla Malpensa, dove scenderà l'aereo che riporta in Italia Antonio. È lui che ha voluto con ostinazione l'appuntamento, superando difficoltà considerevoli.

«L'estate scorsa — racconta il figlio di Antonia Guida, Andrea Sciortino — abbiamo scoperto per caso che mio zio aveva chiesto notizie di sua sorella scrivendo al municipio di Salaparuta. Il terremoto del '68 aveva però distrutto molti documenti, e gli impiegati non erano riusciti a risalire a lei. Mia madre, d'altra parte, aveva lasciato il paese nel '27.

VICENDA GUTTUSO

Marta e i falsi

Dopo la denuncia quattro inquisiti

ROMA — Marta Marzotto, per la quarta volta, accompagnata dal suo legale Gianni Massaro, è arrivata a palazzo di giustizia per un colloquio con il sostituto procuratore della repubblica Davide Iori.
La comparsa della contessa però non è da mettere in relazione all'inchiesta sullo stato di lucidità di Renato Guttuso nei suoi ultimi quattro mesi di vita.
La deposizione della Marzotto, in qualità di testimone, ha riguardato la denuncia, da lei stessa presentata nel giugno dello scorso anno, su un ipotetico giro di falsari, che avrebbero riprodotto alcune litografie del maestro scomparso.
Marta Marzotto ha consegnato al giudice Iori altre litografie false. Massimo riserbo sul contenuto del colloquio durato più di 2 ore.
Nell'ambito dell'inchiesta comunque il giudice Iori ha già emesso quattro comunicazioni giudiziarie, due delle quali nei confronti di galleristi. Secondo un rapporto dei carabinieri del nucleo per la tutela del patrimonio artistico, incaricati di svolgere accertamenti, migliaia di litografie sarebbero state riprodotte e messe in commercio senza autorizzazione.
Fu lo stesso pittore a invitare nell'agosto scorso la Marzotto a denunciare l'illecito traffico.
Per quanto riguarda invece l'altra inchiesta condotta da Marini e da Iori ieri mattina è stato ascoltato Giorgio Gustalla, titolare della società editrice «Graphis Arte».
L'editore circa un anno fa aveva curato con il pittore l'edizione italiana del volume francese «Homage a Guttuso». Parlando con i giornalisti il teste ha fatto alcune considerazioni «del tutto personali», come ha tenuto a precisare.
«Che il maestro — ha detto — non volesse più incontrare determinate persone, per me è normale. Anch'io non ho più visto Guttuso da quando terminammo l'opera italiana.
«Una persona che ha un male come quello che aveva il pittore — ha continuato — si chiude in se stessa e vuol vedere soltanto le persone più care».
E con Carapezza che rapporti aveva? «Ottimi gli voleva molto bene».
Nei prossimi giorni altre persone sfileranno innanzi ai giudici, alcune confermeranno che Guttuso era lucidissimo, altre invece sosterranno che una cortina era calata.

BOLZANO

Invasione di zecche

BOLZANO — Dopo la chiusura a tempo indeterminato della scuola elementare «Dante Alighieri», frequentata da 400 alunni di lingua italiana, da ieri mattina anche l'istituto «Tambosi» di Oltrisarco che ospita le medie della «Fermi» è stato dichiarato inagibile, a causa della presenza di zecche, i parassiti dei colombi, che hanno ormai invaso molti rioni di Bolzano. Chiuse, sempre per la stessa ragione, anche due aule della scuola elementare «Goethe», dove ieri mattina si è trasferita una parte della scolaresca della «Dante Alighieri».

La civica amministrazione, di fronte all'allargarsi della piaga, si trova in netta difficoltà.

FIRENZE

Complice di Signori?

FIRENZE — Nuovi sviluppi nell'inchiesta sulla tangente di 50 milioni che sarebbe stata pagata dalla ditta Maciotta di Torino per una lottizzazione all'isola d'Elba e che ha già portato all'arresto dell'ex tesoriere del Psi toscano, Giovanni Signori.
Il presidente di una banca privata di Torino è stato incriminato dal sostituto procuratore generale di Firenze, Francesco Fleury, per favoreggiamento.
Secondo gli accertamenti, svolti dalla guardia di finanza, il presidente della banca piemontese avrebbe fatto sparire e poi falsificato la distinta degli assegni circolari.
Gli assegni, intestati a una persona inesistente, finirono sul conto corrente di Giovanni Signori arrestato per concussione.

«MILANOVENDEMODA»

Ritorna lo stile «sartoria»

Niente è lasciato all'improvvisazione - Di classe anche il casual

Servizio di
Elisa Starace Pietroni

MILANO — Indossato l'abito delle feste (firmato, naturalmente...) Milano ha dato il via al gran gala della moda. Nei padiglioni della Fiera i riflettori illuminavano gli affollati stand di Modit, Milanovendemoda, Contemporary. Vengono presentate le proposte del prêt à porter italiano per l'autunno-inverno 1987/88.
Sugli oltre dodicimila metri quadrati di esposizione, i 230 espositori di Modit — tra i più qualificati e qualificanti del vasto panorama della moda italiana — hanno definitivamente decretato il ritorno in grande stile dell'abito di «sartoria»; niente più improvvisazioni più o meno ben riuscite, niente è più lasciato al caso: né l'esecuzione, né le rifiniture, né il taglio.
Oggi, chi acquista un abito made in Italy sa di acquistare anche tutta la validità di una tradizione artigianale sartoriale che ha reso famoso in tutto il mondo l'abbigliamento italiano.
La linea delle collezioni presentate al Modit si ispira, quindi, a una femminilità non aggressiva, non provocatoria: linee dolci, tessuti morbidi. Largo spazio è lasciato ai giochi delle forme: trapezi, godet, palloncino, si avvicendano, si integrano, giocano con lunghezze e proporzioni. Ampie gonne, spesso in larghissimi plissé, si avvicinano a corti giacchini, sfilati e sottili, che avvitano il corpo; grande protagonista del prossimo inverno sarà, ancora una volta, il cappotto: ampio, avvolgente, spesso riscaldato da fodere di pelliccia; il nove-decimi sarà un comprimario di lusso, spesso importante nella larghezza delle spalle, nel preziosismo dei tessuti.
Sbizzarritevi con gli abiti se volete rendere allegro il vostro stile; qui tutto è permesso: dal romanticismo dell'Ottocento all'allegria sfrenata degli anni Cinquanta, dalle scollature profondissime, davanti e dietro, alle lunghe tuniche che ricordano un po' il vecchio «sacco» delle nostre mamme.
A Milanovendemoda l'occhio si posa — attento e incuriosito — sullo stile «sartoriale» dedicato alle giovani generazioni. Il jeans, quando è «Jeans», è fatto bene, a regola d'arte, senza inutili stracciamenti e sbudellature. Anche il «casual» sa essere di classe: basta vedere le proposte, allegre ma tanto «preppy», di «Fruit of the loom» e di tanti altri.
Alla Permanente, allegre e fantasiose le pellicce di Matti (firmate Moschino), stupende quelle da Solleciti: lusso di zarina nei visoni, nei cincillà, negli zibellini. Al Palazzo del ghiaccio la parata di Tivioli: una sfilata-spettacolo mozzafiato, anche per chi non è nuovo alle stupende follie della moda. Il clou della giornata una Krizia fedele al suo nome e in più tante divagazioni sulla libertà di vestire tutto e il contrario di tutto. Molto seriamente, ma una punta di ironico distacco. Al mattino la donna Krizia veste facile: abiti lineari — importanti nella parte superiore, scivolati nell'inferiore — e comodi, che permettono movimenti e seducenze, senza mai strafare. Colori naturali, un po' polverosi e dissolventi, sfumati. Per la sera, rosso viola azzurro fucsia verde, e tanto oro.
Una boccata di gioventù con l'Armani dell'Emporio. Carina carina, pulita pulita, la ragazzina «bene» firmata da Giorgio. Splendide giacche (tessuto quadrettato, colori morbidi), gonne a ruota corte al ginocchio.

†

Improvvisamente si è spenta il 7 corrente la nostra cara

Anna Colonna in Settanni

Ne danno il doloroso annuncio il marito ANTONIO la figlioletta LAURA i genitori, la suocera, sorelle, fratelli, cognati, nipoti e parenti tutti.
I funerali seguiranno oggi alle ore 10.45 dall'ospedale Maggiore.
Trieste, 10 marzo 1987

Si associano al lutto famiglia SATURNO e famiglia SVETLICH.
Trieste, 10 marzo 1987

Partecipano al dolore le famiglie PELLEGRINO, PIZZINO, PENTASSUGLIA.
Trieste, 10 marzo 1987

Partecipa al dolore la famiglia DRESSI
Trieste, 10 marzo 1987

Si associano al dolore di NINO gli amici e negozianti di via VERGERIO.
Trieste, 10 marzo 1987

I genitori, i bambini, il personale della Scuola Materna di via dell'Istria 170 partecipano al grande dolore.
Trieste, 10 marzo 1987

I medici e il direttore del Centro fibrosi cistica di Verona partecipano con affetto al lutto che ha colpito il caro collega e amico dott. MARIO CANCIANI per la perdita del suocero

CAVALIER
Narciso Murgut

Verona, 10 marzo 1987

IX ANNIVERSARIO

Mario del Monaco

Lo ricorda
la moglie LIDIA
Trieste, 10 marzo 1987

†

Il giorno 7 marzo si è spenta serenamente

Maria Ghersancich ved. Declich

Ne danno il triste annuncio i figli VITTORIA e DANILO, il genero ETTORE, la nuora FRANCA, le nipoti PATRIZIA, VIVIANA, PAOLA e parenti tutti.
I funerali si svolgeranno mercoledì alle ore 11.30 dalla Cappella di via Pietà.
Trieste, 10 marzo 1987

Partecipano al dolore le famiglie:
— CALUSA
— CAMPANELLA
— GARBELLOTTO
— LENARDUZZI
— LEDO
— SPANIO
Trieste, 10 marzo 1987

La Direzione generale, i dirigenti e il personale della SIOT Spa partecipano al lutto che ha colpito la propria collaboratrice ANNA UDERZO per la perdita del padre

Basilio Uderzo

Trieste, 10 marzo 1987

Commossi per le attestazioni di affetto tributate alla cara

Giuseppina Cosciancich ved. Gavagnin

ringraziamo quanti in vario modo hanno preso parte al nostro dolore.
I familiari
Trieste, 10 marzo 1987

†

Dopo breve malattia è mancata

Nella De Rosa

Ne danno l'annuncio la mamma e il patrigno, il figlio con BETTY, i nipoti FRANCESCA e ANGELO.
Trieste, 10 marzo 1987

Si associa la famiglia TORTORICI.
Trieste, 10 marzo 1987

Partecipano al lutto:
— famiglia FABBRO
— famiglia DE PIERO
— famiglia TOFFOLI
Trieste, 10 marzo 1987

Partecipano al lutto famiglie PENCO e PETERLINI.
Trieste, 10 marzo 1987

†

Si è spenta serenamente

Paola Babuder ved. Veronese

Ne danno il triste annuncio i nipoti, pronipoti unitamente ai parenti tutti.
I funerali seguiranno domani mercoledì alle ore 10.15 dalla Cappella di via Pietà.
Trieste, 10 marzo 1987

†

È mancata al nostro affetto

Maria Di Benedetto

Ne danno il triste annuncio il fratello MICHELANGELO e i nipoti DI BENEDETTO e VILLA.
I funerali seguiranno il giorno 11 alle ore 8.45 dalla Cappella di via Pietà.
Trieste, 10 marzo 1987

†

La nostra cara mamma e nonna

Rosa Kmet ved. Soffici

non è più.
Ne danno il triste annuncio i figli MARIA, ANTONIO, LIVIA, GIOVANNI e GIOVANNA, i generi LUCIANO, ELIO, CLAUDIO, le nuore COLOMBINA e ADRIANA, e i nipoti tutti.
Si ringraziano i medici e il personale della I Divisione geriatrica del prof. CURRI per le amorevoli cure prestate.
I funerali seguiranno oggi alle ore 9.45 dalla Cappella di via Pietà al cimitero di Monfalcone.
Trieste, 10 marzo 1987

Partecipa al lutto la Cooperativa della Terza età.
Trieste, 10 marzo 1987

Vicini a GIOVANNA: MARISA e CLAUDIO DOMINI.
Trieste, 10 marzo 1987

ANGELO e NERINA RENAR addolorati per la scomparsa del caro amico

PROF. DOTT.
Carlo Alberto Lang

pongono ai familiari le più sentite condoglianze.
Trieste, 10 marzo 1987

I familiari di

Giuliana La Sala in Martino

nell'impossibilità di farlo singolarmente ringraziano commossi tutti quelli che in vario modo hanno partecipato al loro dolore.
Trieste, 10 marzo 1987

I familiari di

Fernando Degano

ringraziano sentitamente tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore.
Trieste, 10 marzo 1987

†

Ha raggiunto il suo adorato figlio PAOLO

Luigi Mendes

Lo piangono affranti la moglie TINA con l'amatissima nipotina NICOLETTA e la nuora PAOLA, la cognata NINA TURRINI con il figlio SILVIO e LOREDANA, i cugini GIULIO, NATALINA e LIVIA CALIGARIS, la consuocera ELDA KISS, i parenti e amici tutti.
Un grazie di cuore al prof. FULVIO CAMERINI, al prof. BRUNO BRANCHINI e alla sua équipe, al dott. DARIO MAGRIS suo medico curante e al caro amico dott. ALDO DOBRINA.
I funerali seguiranno mercoledì 11 alle ore 12.15 direttamente dalla Camera mortuaria del Cimitero di S. Anna.
Trieste, 10 marzo 1987

Partecipano al lutto: NERINA e famiglia.
Trieste, 10 marzo 1987

Profondamente addolorati partecipano al lutto TINO, ANDA BABICH e figli.
Trieste, 10 marzo 1987

Si associano al lutto: PINO e SILVANA ZAVADLAL, MARIUCCIA, BARBARA e CORRADO CAVIGLIA.
Trieste, 10 marzo 1987

Partecipano commossi: ALDO ed EMANUELA, GIORGIO e ROSSELLA, GIGI e ALIDA.
Trieste, 10 marzo 1987

La Commissione per il Ruolo Agenti e Rappresentanti di Commercio sedente presso la Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Trieste partecipa al cordoglio per la scomparsa del suo Presidente

DOTT.
Luigi Mendes

del quale ricorda le doti di professionalità e umanità.
Trieste, 10 marzo 1987

Affettuosamente vicini a TINA piangono l'indimenticabile amico: ALFREDO e CARLA GRAMONTE.
Trieste, 10 marzo 1987

ALBERTA, ANITA e RINALDO sono vicini all'amica TINA nel tragico momento della dolorosa scomparsa dell'amato amico

Gigi

Trieste, 10 marzo 1987

Partecipano al lutto i cugini:
— VALENTINA BRUNETTA e figlie
— ALDO e LIA BRUNETTA e famiglia
— DORI LANTSCHNER ANGELI
— ENRICO e GINA KRAUSENECK
Trieste, 10 marzo 1987

Profondamente addolorati siamo vicini a TINA:
— GIANNA, NICOLA, MARINELLA
Trieste, 10 marzo 1987

Salutano l'Amico: MARIA, SILVIA, LAUDIA, VIVIANA, PAOLO, PIERO, SPARTACO PERISSUTTI.
Trieste, 10 marzo 1987

Partecipano al lutto le famiglie:
— LIVIO DEL PIERO
— SALVATORE QUATTROCCHI e figlie
Trieste, 10 marzo 1987

Addolorati per la perdita dell'amico

Gigi

partecipano al dolore della moglie gli amici:
— SILVANA e GIORGIO AGHEMO
— MARCELLA ed ERMANNO CACCIOTTOLI
— GIANNA e DINO GREGORIO
— MACRY e FRANCESCO SIMONATI
— FLAVIA e BRUNO ZANON
Trieste, 10 marzo 1987

Si uniscono al dolore dei familiari PINI, SONIA e TIZIANA.
Trieste, 10 marzo 1987

Ricorderanno sempre il caro

Gigi

gli amici: BABICH, GALLONE, FORTUNA, FURLAN, RINALDI, VIVODA e ZENCHI.
Trieste, 10 marzo 1987

La Presidenza, la Giunta esecutiva, il Consiglio direttivo e l'Unione Commercianti tutta partecipano al lutto della famiglia per la morte del

DOTT.
Luigi Mendes

componente del Collegio dei Revisori dei conti e già suo apprezzato consigliere.
Trieste, 10 marzo 1987

Il Presidente, il Consiglio Direttivo e la Segreteria, a nome di tutti gli iscritti dell'Associazione Agenti e Rappresentanti di Commercio - FNAARC di Trieste, partecipano sentitamente al lutto della famiglia per la scomparsa del

DOTT.
Luigi Mendes
Consigliere dell'Associazione

che per lunghi anni ne fu apprezzato Presidente.
Trieste, 10 marzo 1987

Partecipano al lutto CLAUDIO CATALAN e famiglia.
Trieste, 10 marzo 1987

Partecipano al lutto: FRANCO e ROSANNA FRANCA; GUALBERTO NICCOLINI; ALBERTA NARANCA; LUCIANO PICCINI; MARIA BICE LANTERNA; GIUSEPPE e CARMEN SCORCIA; EGON e DAVORKA CORSI; NOVELLA KÜCHLER; GRAZIA ed ELISABETTA MENDLER; RICCARDO e KITTY KLUGMANN; TULLIO PETTENER; MADDALENA WERCZLER; FERRUCCIO e NELLA CEDOLIN; PINO ed EMY SGOBERTI; ERBERTO e VANNA RODE; VIOLA CLARICI; PAOLO e SERENA COZZI; PIETRO MINZI CLEVA; GIANFRANCO, ANITA e MARINO ORLANDO; ERMANNO LAGER; RINO POMODORO; LUCIANA TREVISAN; GIORGIO e TATIANA MERIGGIOLI; UMBERTO e ANGELA RIZZI; DARIO e ISABELLA MARI; FRANCO, EVA, FABIO e PATTI ZENARI; SILVIO e MERCEDES COLONNA; VITTORIO e MIRIAM RAMELLA; GIORDANO e ADRIANA JURETIG; LILIANA CASSON; BRUNO DOLCE; ALFREDO VERNIER.
Trieste, 10 marzo 1987

BEPPE e GIOVANNA MARANZANA partecipano commossi al dolore di BRUNO e figli, e ricordano commossi

Grazia Martinelli

con affetto e rimpianto.
Trieste, 10 marzo 1987

GRAZIANO e FRANCA profondamente colpiti, si uniscono al dolore di BRUNO, CARLOTTA e NICOLÒ e ricordano con affetto la carissima

Grazia

Sassari, 10 marzo 1987

Il primario, gli aiuti, gli assistenti della Divisione Ortopedica dell'Ospedale infantile «BURLO GAROFOLO» partecipano al lutto del prof. BRUNO MARTINELLI.
Trieste, 10 marzo 1987

La dott.ssa VIDA PECCHIARI e i medici del servizio di Anestesia Ospedaliero si associano al dolore del prof. BRUNO MARTINELLI per la prematura perdita della moglie

Grazia

Trieste, 10 marzo 1987

Profondamente colpiti dalla scomparsa della cara

Grazia Martinelli

con affetto sono vicini a BRUNO: GABRY ed ENNIO ORLANDO.
Trieste, 10 marzo 1987

ANDREA TAGLIAPIETRA e famiglia partecipano con viva commozione al grave lutto dell'amico carissimo BRUNO MARTINELLI, di CARLOTTA e di NICOLÒ per la perdita di

Grazia

Trieste, 10 marzo 1987

Partecipa al dolore di BRUNO e dei familiari per la scomparsa di

Grazia Martinelli

il prof. ANTONIO CASTELLANA.
Trieste, 10 marzo 1987

Si associano al lutto: ANTONIO e GRAZIA PISTAN.
Trieste, 10 marzo 1987

Vicini nel dolore a BRUNO, CARLOTTA, NICOLÒ piangono la cara

Grazia

FRANCO, TIZIANA, MATTEO.
Trieste, 10 marzo 1987

MARIO RUSSOLO e famiglia partecipano al dolore di BRUNO e figli.
Trieste, 10 marzo 1987

†

Domenica 8 corrente ci ha lasciato con immenso nostro dolore

Pina Pieri

madre, nonna e amica esemplare.
Ne danno il triste annuncio la figlia EGIDIA, gli adorati nipoti MARINA e CLAUDIO, il genero FRANCO ROMANO e la consuocera CARMEN COMAR ROMANO.
Le esequie seguiranno alle ore 11 di domani 11 dalla Cappella di via Pietà.
Trieste, 10 marzo 1987

Partecipano al dolore della cara EGIDIA gli zii COMAR e i cugini TRICARICO.
La Spezia, 10 marzo 1987

GIUSEPPE LUSUARDI è affettuosamente vicino al dolore della cara EGIDIA e piange con lei la perdita della sua mamma

Pina Pieri

Trieste, 10 marzo 1987

Un ultimo affettuoso saluto alla nostra cara, indimenticabile

Pina

EGIDIA MILIANI con MARA, NINO, GIORGIO, LAURETTA e famiglie VALDISTENO.
Trieste, 10 marzo 1987

Piangono

Pina

ANNAMARIA e MARINELLA.
Trieste, 10 marzo 1987

Partecipano al lutto LIA, GRAZIA e WALTER.
Trieste, 10 marzo 1987

ADYA e FABIO partecipano al dolore dell'amica EGIDIA.
Trieste, 10 marzo 1987

Si associano al dolore i dipendenti della ROMANO ERNESTO Snc.
Trieste, 10 marzo 1987

Partecipano al dolore della famiglia:
— fam. DE CONTI-VIEZZOLI
— fam. BRAZZATTI
Trieste, 10 marzo 1987

Gesù disse: «Io sono la Resurrezione e la Vita». Giov. 11/25.

Il Pastore, il Presbiterio e la Comunità Evangelica di Confessione Elvetica partecipano commossi al grave lutto del suo Curatore ing. ALDO VENTURINI per la perdita della madre

Roma Isler Venturini

Trieste, 10 marzo 1987

La Comunità Evangelica Valdese sentitamente si unisce al fratello ALDO VENTURINI in questo doloroso momento.
Trieste, 10 marzo 1987

La GRASSETTO COSTRUZIONI Spa partecipa al lutto dell'ing. ALDO VENTURINI per la morte della mamma

Roma Venturini

Trieste, 10 marzo 1987

Partecipano i cugini ADELINA, VITTORIA, FRIDA, PAOLO e MARIAGRAZIA VENTURINI.
Trieste, 10 marzo 1987

Partecipa al lutto dell'ing. VENTURINI: GIORGIO OPATTI.
Trieste, 10 marzo 1987

Partecipano al dolore dell'ing. VENTURINI: NEVY e CLAUDIO.
Trieste, 10 marzo 1987

Partecipano al lutto dell'ing. ALDO VENTURINI per la perdita della mamma

Roma

— ing. VINCENZO MALASPINA
— VALTER PALUCCI
— PAOLO SPANGARO
— GIORGIO DEBELLI
— DARIO ROVIS
— MARIA GRAZIA PESARO
Trieste, 10 marzo 1987

Si associano al lutto di ALDO gli amici:
— CARLA e LUCIO ARNERI
— ALFONSO e ANNAMARIA MOTTOLA
— OSCAR PÜSCHEL e famiglia
— ROBERTO, EVI e NICOLETTA ROVIS.
Trieste, 10 marzo 1987

†

Il giorno 7 marzo si è spento il nostro caro marito e papà

Mario Salvadei

Ne danno il triste annuncio la moglie ALBINA e la figlia MANUELA, unitamente alla sorella, ai fratelli, a parenti e amici tutti.
Il funerale avrà luogo domani 11 marzo alle ore 9 presso la Cappella mortuaria dell'ospedale Maggiore.
Il feretro proseguirà poi per Caderzone.
Trieste-Caderzone, 10 marzo 1987

Sono vicini:
— DUILIO CALLIEROTTI
— RESY e LIVIA CALLIEROTTI
— VIRGINIA RIGHI
Trieste, 10 marzo 1987

Partecipano al lutto le cognate: NORMA e PIERA.
Trieste, 10 marzo 1987

Si associano al lutto:
— ELENA e GIULIANO
— TIZIANA e FABIO
— ALESSANDRA
— ANGELA
Trieste, 10 marzo 1987

Partecipano con affetto gli amici dell'Università.
Trieste, 10 marzo 1987

Sono vicini a MANUELA l'amica PAOLA e famiglia.
Trieste, 10 marzo 1987

Partecipano al dolore: GABRIELLA, MAURIZIO e famiglie.
Trieste, 10 marzo 1987

Si associano addolorate al lutto famiglie:
— SALVADEI
— SALMASO
— CATTANEO
Milano, 10 marzo 1987

Partecipa con dolore la famiglia del nipote VITTORINO.
Trieste, 10 marzo 1987

Affettuosamente vicina ad EMANUELA e alla sua mamma: famiglia CIVILIA.
Trieste, 10 marzo 1987

†

Dopo lunga malattia si è spenta

Augusta Rigo in Saftich

Addolorato lo annuncia il marito dott. arch. ODINO SAFTICH unitamente ai nipoti e parenti tutti, e in particolare con la cugina LILIA IANNA.
I funerali seguiranno mercoledì 11 corr alle ore 11.15 dalla Cappella di via Pietà.
Trieste, 10 marzo 1987

Partecipano al lutto ELDA e BRUNO PADOVANI.
Trieste, 10 marzo 1987

†

È mancata improvvisamente la nostra cara mamma

Luigia Pierazzi ved. Viti

Ne danno il triste annuncio i figli, le nuore, i generi, i nipoti e parenti tutti.
I funerali seguiranno mercoledì 11 marzo alle ore 12 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore alla Chiesa di Opicina.
Trieste, 10 marzo 1987

Sinceramente commossi e grati per le tante attestazioni di affetto tributate al nostro amato

Cristian

impossibilitati a farlo personalmente, ringraziamo tutti coloro che hanno partecipato al nostro dolore, in particolare l'Associazione Paracadutisti di Trieste.
Famiglia METELCO
Trieste, 10 marzo 1987

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Anna Hervatin ved. Balbi

ringraziano quanti hanno partecipato al loro dolore.
Trieste, 10 marzo 1987

Nel I anniversario della scomparsa di

Marino Marini

Lo ricorda sempre con tanto amore e rimpianto
la moglie
Trieste, 10 marzo 1987

†

L'8 marzo 1987 è improvvisamente mancato all'affetto dei suoi cari

Carlo Iankovics

Lo annunciano addolorati la moglie BRUNA, il figlio BRUNO con LAURA e l'adorato nipote SERGIO.
I funerali avranno luogo oggi alle ore 12 dalla Cappella di via Pietà.
Trieste, 10 marzo 1987

Partecipa al lutto la famiglia SKOF.
Trieste, 10 marzo 1987

Partecipano al lutto gli amici FANTUZZI e TOLENTINO.
Trieste, 10 marzo 1987

Ciao amico: ALDO, GERI e famiglie.
Trieste, 10 marzo 1987

Ciao

zio

ARMIS, NINO (assente) BIANCA, BRUNA unitamente alle famiglie GALDO e COMAURI.
Trieste, 10 marzo 1987

Partecipano addolorate famiglie REMO e SILVIO SIMONETTI.
Trieste, 10 marzo 1987

†

È mancato improvvisamente all'affetto dei suoi cari

Renato Trevisan

Ne danno il triste annuncio la moglie GIOVANNA, la figlia ADRIANA, il genero SERGIO unitamente ai parenti.
I funerali seguiranno oggi alle ore 10.30 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.
Trieste, 10 marzo 1987

LUCIANO PASTOR e UMBERTO CAVALLINI partecipano commossi al lutto di ADRIANA e famiglia.
Trieste, 10 marzo 1987

I colleghi sono vicini ad ADRIANA in questo triste momento.
Trieste, 10 marzo 1987

†

Il giorno 7 si è spenta serenamente

Elisabetta Vidal

Ne danno il triste annuncio il fratello GIUSEPPE, nipoti, pronipoti, parenti tutti.
Un particolare ringraziamento al personale medico e paramedico dell'infermeria ITIS.
I funerali seguiranno domani alle ore 10.30 dalla Cappella di via Pietà.
Trieste, 10 marzo 1987

†

È mancata ai suoi cari

Giovanna Paronuzzi ved. Verbini

Ne danno il triste annuncio il figlio, la nuora, i nipoti e parenti tutti.
I funerali seguiranno domani alle ore 10 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.
Trieste, 10 marzo 1987

†

È mancato ai suoi cari

Giovanni Genzo

Ne danno il triste annuncio i figli EDI, ADELMA, le nuore, il genero, i nipoti, la sorella GEMMA e parenti tutti.
I funerali seguiranno domani alle ore 9 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.
Trieste, 10 marzo 1987

I familiari di

Anna Donda ved. Macchini

ringraziano sentitamente quanti hanno partecipato al loro dolore.
Trieste, 10 marzo 1987

Nel primo anniversario della scomparsa di

Ettore e Virginia Sartori

i loro cari li ricordano sempre. Verrà celebrata la S. Messa nella Chiesa di Roiano mercoledì 11 marzo alle ore 18.
Trieste, 10 marzo 1987

ASSISE DI BOLOGNA

Strage, Pazienza e Sismi in un processo unico



BOLOGNA — Valerio Fioravanti, detto «Giusva» e sua moglie Francesca Mambro, durante una pausa dell'udienza di ieri alla Corte d'assise di Bologna. Assieme alla coppia di terroristi neri sono presenti al processo gli imputati Sergio Picciafuoco, Roberto Rinani e Massimiliano Fachini, ai quali si è aggiunto, a piede libero, il veneto Giovanni Melioli, indicato come «il braccio destro» del neofascista Fachini. (Ansa Foto)

BOLOGNA — La Corte d'assise ha deciso di fondere in un unico dibattimento il processo principale per la strage alla stazione, quello contro Francesco Pazienza (associazione sovversiva) e quello per il depistaggio delle indagini che il Sismi si sarebbe proposto facendo collocare sul Taranto-Milano in trasito da Bologna (13 gennaio '81) una valigia piena di «prove» destinate a indirizzare l'istruttoria verso obiettivi stranieri. Scrive il presidente Mario Antonacci nell'ordinanza: «Preso atto che il procedimento relativo alla valigia, considerato da sè solo, sarebbe di competenza del tribunale e che il pubblico ministero Libero Mancuso e alcuni avvocati hanno chiesto la riunione del procedimento stesso agli altri due, per ragioni di connessione soggettiva, oggettiva e probatoria; ritenuto che di fronte a tale richiesta le possibili decisioni sarebbero state due (o accogliere o dichiarare la propria incompetenza rimettendo tutto al tribunale), poiché appaiono evidenti le ragioni della connessione soggettiva (identità di alcuni imputati), oggettiva (alcuni reati commessi per eseguirne o occultarne altri) e probatoria, la Corte ordina la riunione dei tre procedimenti in un unico processo».

Ascoltata la decisione dei giudici, l'avvocato Federico Federici (difende il latitante Roberto Raho dall'accusa di banda armata) ha chiesto al presidente di esibire il decreto del presidente della Repubblica che, come prevede la legge, lo deve autorizzare a dirigere l'assise. Antonacci ha risposto seccamente: «Vada a controllare in cancelleria. Sono documenti pubblici». E il Pm Mancuso gli ha fatto eco con una punta di sarcasmo: «Presidente, perché non chiede all'avvocato di esibire la laurea in giurisprudenza?».

Di là della schermaglia dialettica c'è da dire che il problema dei decreti presidenziali è stato sollevato dalla prima sezione della corte di Cassazione che, proprio in virtù della mancanza dei decreti, ha annullato recentemente alcune importanti sentenze sul terrorismo. È una impasse che riguarda tutte le Corti d'Italia visto che le «autorizzazioni» del presidente della Repubblica arrivano ogni anno in autunno, quando quasi tutti i giochi sono già stati fatti. È una sorta di ratifica a posteriori che è stata sempre accettata supinamente ma che oggi viene usata come strumento di disturbo da chi vuole evidentemente rallentare o bloccare il decollo del processo.

Mario Antonacci è in possesso del decreto per l'86. Quello per l'87 arriverà in ottobre.

La terza udienza si è aperta con l'acquisizione delle oltre 250 parti civili costituite contro i presunti mandanti ed esecutori del massacro. A verifica ultimata ha chiesto la parola Antonio Lisi uno dei legali di Sergio Picciafuoco (rinviato a giudizio per strage). L'avvocato, che ha recentemente chiesto lo spostamento del processo in altra sede per leggittima suspicione, ha sostenuto che sei parti lese sono estranee all'attentato, visto che il 2 agosto dell'80 si trovavano negli ospedali bolognesi per altre cause e non per essere rimaste ferite nell'esplosione. Lisi ha chiesto la sospensione del processo ma la Corte ha respinto l'istanza. Agli imputati di strage presenti fin dalla prima udienza (Valerio Fioravanti, sua moglie Francesca Mambro, Roberto Rinani, Massimiliano Fachini e Sergio Picciafuoco) si è aggiunto ieri, a piede libero il veneto, Giovanni Melioli, rinviato a giudizio per banda armata. «Sono stato accusato da pentiti sbugiardati in altri processi, ha detto. Ai magistrati bolognesi, ha aggiunto, servivano oltre ai "pezzi da novanta" anche alcuni comprimari. Così hanno pescato nell'arcipelago neofascista. Non ho mai negato i miei rapporti di amicizia con Franco Freda e Massimiliano Fachini, ma il trait-d'union era culturale, non terroristico».

Ha mai conoscosciuto Fiovaranti e la Mambro?

«Li ho visti in Veneto una sola volta e per pochi minuti».

Ha mai avuto contatti con i servizi segreti?

«Mai, ho sempre evitato il pericolo di essere coinvolto in questi giochi. Tuttavia ho già fatto undici mesi di carcerazione preventiva».

Sapeva che Fachini possedeva grossi quantitativi di esplosivo?

«Lo escluderei. E, se è vero, non me ne ha mai parlato».

Il processo riprende stamattina con l'esame della questione posta dall'avvocato Federici. Domani è prevista una pausa. Si farà udienza giovedì.

(r. c.)

IN UNA VILLETTA VICINO A ROMA

Figlio di diplomatico ucciso da rapinatore

ROMA — Un uomo di 37 anni, Romano Paolo Duratti, figlio di un addetto all'ambasciata d'Italia in Belgio, è stato ucciso nella sua abitazione a Sacrofano, un paese vicino Roma, da un rapinatore che ha anche gravemente ferito la moglie Maria Veronique Michelle, senegalese, di 27 anni, che era con lui. Il delitto è avvenuto nella tarda serata dopo che i due erano andati a dormire, in una villetta dove da poco tempo si erano trasferiti e che è in fase di ristrutturazione.

Secondo le prime frammentarie ricostruzioni fatte dai carabinieri sulla base delle dichiarazioni della giovane, che è ricoverata con prognosi riservata nell'ospedale Villa San Pietro, la coppia, svegliata dai rumori provocati da un estraneo che era riuscito a entrare nella casa, è stata affrontata da un giovane che, a viso scoperto e armato, ha chiesto oro e denaro ai due coniugi, i quali erano da pochi giorni rientrati dall'estero.

Paolo Duratti e la moglie si sono rifiutati di soddisfare la richiesta del giovane e questi, dopo una rapida ricerca, ha intimato loro di mettersi a letto e, per essere più convincente, ha fatto partire due colpi di pistola, uno dei quali ha raggiunto Duratti allo zigomo, uccidendolo; e ferito la moglie. La donna si è alzata e ha tentato di fuggire. Il bandito l'ha però inseguita sparandole contro alcuni colpi di pistola due dei quali l'hanno colpita alla testa e a una spalla. La giovane è stata soccorsa da un vicino di casa che l'ha accompagnata all'ospedale e ha dato l'allarme.

Durante la notte la donna è stata operata: le è stato rimosso un proiettile dalla spalla. I medici mantengono la riserva di prognosi. Il magistrato che conduce le indagini, il sostituto procuratore Armati, ha disposto che entro oggi al più tardi venga compiuta l'autopsia sul corpo della vittima.

Romano Paolo Duratti, lavorava per ditte di costruzioni impegnate in progetti nel terzo mondo e passava lunghi periodi all'estero. La moglie è casalinga. La villa in cui è avvenuto l'omicidio si trova in un complesso residenziale che comprende una cinquantina di abitazioni. Non ci sono testimonianze sul mezzo con il quale l'omicida ha raggiunto l'appartamento.

EVERSIONE

Manette a La Spezia

LA SPEZIA — Novità nell'indagine avviata a La Spezia dopo la scoperta di un deposito di armi utilizzato dalla rinascente colonna toscana delle Brigate rosse.

Ieri gli uomini della Digos hanno arrestato per detenzione di armi comuni da sparo Agostino Franciosi, 42 anni, di Ortonovo. L'uomo è una delle tante persone a carico delle quali la polizia, su autorizzazione della procura della Repubblica, ha effettuato una perquisizione domiciliare.

In due contenitori di plastica sotterrati c'erano bombe a mano tipo «ananas», mezzo quintale di polvere nera, 200 candelotti di cheddite, da due etti ciascuno, due rotoli di miccia ed un manuale con le istruzioni.

MILANO

Cantata per 69 arresti

MILANO — Ricostruiti 10 anni di rapine, sequestri e malefatte dai carabinieri e dai sostituti procuratori milanesi Francesco Di Maggio e Giuseppe Spataro che hanno raccolto le confessioni di Vincenzo Antonino, un noto rapinatore al quale sono state imputate oltre 90 rapine tra il 1975 e il 1985.

Antonino, che aveva messo a segno colpi alle gioiellerie di diverse città del Nord Italia e della Svizzera, era stato arrestato il 14 dicembre 1985.

Sulla base delle rivelazioni di Antonino, i giudici milanesi hanno spiccato 157 ordini di cattura a carico di 120 persone, delle quali 42 già detenute per altri motivi. Un blitz dei carabinieri ha portato all'esecuzione di 69 arresti, dei quali 49 a Milano.

MOLOTOV

Attentati in Veneto nel nome di «Pedro»

VENEZIA — Due attentati sono stati compiuti a Mestre e a Padova contro le abitazioni di altrettanti funzionari di polizia.

A Mestre, due bottiglie incendiarie sono state fatte scoppiare contro il portone della casa del sovrintendente della Digos dott. De Leo; a Padova sei colpi di pistola sono stati sparati contro il muro dell'abitazione del vicequestore Francesco Isola.

Gli attentati, nei quali non si sono avuti feriti, sono stati oggetto di due telefonate anonime, giunte alle redazioni di Venezia della Rai e dell'Ansa. Nella prima una voce maschile ha detto: «Sono stati colpiti uomini della Digos a Venezia, Padova e Treviso. Compagno Pedro vivi ancora». Nella seconda, una voce femminile, dopo aver citato attentati a Vicenza, Treviso e Padova ha detto: «Pedro è morto ma non sarà dimenticato, verrà vendicato».

«Pedro» era il soprannome di Pietro Mario Greco, il giovane autonomo latitante che fu ucciso dalla polizia il 9 marzo 1985 a Trieste.

Agli investigatori non risulta che attentati siano avvenuti a Vicenza e a Treviso.

Sono in corso indagini.

AZZANO DECIMO

L'assassino ha confessato

Movente una partita di droga leggera - Due giorni di resistenza



PORDENONE – Achille Paludetto viene trasferito, in manette, dalla questura al carcere. (Foto Pettarini)

PORDENONE — Per due giorni ha disperatamente ribattuto alle contestazioni degli inquirenti, poi ha ceduto di schianto e ha finito per confessare tutto. Ha ammesso di essere lui l'assassino di Flavio Tesolin, l'operaio azzanese di 24 anni trucidato con una quindicina di coltellate, mercoledì sera, in un casolare abbandonato di Tiezzo.

L'imputazione, gravissima, di omicidio volontario aggravato pesa da sabato notte sul capo di un operario di 21 anni di Corva, Achille Paludetto, via Boscat 81, incensurato. Dopo molte ore di ostinata autodifesa, si è aperto agli investigatori della mobile pordenonese e ha raccontato tutto nei dettagli. Mercoledì sera si è visto, al bar del paese, con Flavio Tesolin. C'era un vecchio conto in sospeso, sembra una partita di droga leggera il cui pagamento (un paio di milioni) non era stato onorato e proprio la vittima — contrariamente a quanto, fin dall'inizio, si era pensato — ne era il creditore. I due, con la «131» di Tesolin, hanno raggiunto un luogo appartato per discutere, appunto il casolare disabitato.

All'interno è nata una accesa discussione, sfociata ben presto in rissa. Poi, forse in preda a un raptus, il giovane ha afferrato un pugnale che si trovava già nella stanza e ha colpito ripetutamente Tesolin, fino ad ucciderlo.

Poi, dopo un tentativo di mettere in moto l'auto della vittima (ecco spiegate le tracce del suo sangue nell'abitacolo) è scappato a piedi, per i campi, fino a casa, dove si è fasciato alla meglio il palmo della mano destra, che sanguinava per una ferita da taglio riportata durante la collutazione, e si è disfatto del pugnale e dei vestiti insanguinati, occultandoli nei pressi di un rigagnolo. Poi nell'intento di crearsi un alibi, è uscito, ha raggiunto il solito bar del paese e si è recato in casa di un amico, con altri conoscenti, per vedere una partita alla Tv. Dopodichè ha fatto tappa in un altro locale e poco dopo mezzanotte è rientrato a casa. La sua individuazione un paio d'ore dopo la scoperta del cadavere. Gli uomini della mobile, diretti dal vicequestore Oreste Teti, hanno fatto un rapidissimo controllo in paese. La sera del delitto Flavio Tesolin era stato visto in compagnia di alcuni giovani, tra i quali appunto, Achille Paludetto. Costui è stato cercato a casa e nell'azienda dove lavorava, ma invano. Finché si è saputo, da alcuni compagni di lavoro che aveva telefonato dicendo di essere incorso in un incidente una caduta dal motorino effettivamente verificatasi, così la polizia lo ha bloccato al pronto soccorso.

(Tino Zava)

TRUFFA

Licenze ai «profughi» Due arresti a Venezia

VENEZIA — L'ex segretario della commissione comunale per i pubblici esercizi di Venezia, Giuseppe Bazzocchi, attualmente in servizio presso il municipio di Mestre, e un funzionario dell'associazione commercianti ambulanti, Vicenzo Catalani, sono stati arrestati dai carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria.

I due sono stati arrestati nell'ambito dell'inchiesta sulle presunte irregolarità nell'ottenimento di licenze commerciali a Venezia condotta dal dott. Casson, nella quale sono coinvolte una decina di persone.

L'inchiesta sulle licenze commerciali destinate ai «profughi» era stata avviata sulla base di un esposto presentato in procura della Repubblica da un commerciante veneziano e riguardante la possibile apertura di un «fast food» in campo San Luca, nel centro storico.

Dopo la formalizzazione, però, le indagini, coordinate dal giudice istruttore Felice Casson, avevano avuto una svolta con l'arresto dei presunti responsabili della truffa che avrebbero approfittato delle agevolazioni previste per legge in materia di licenze ai profughi.

Secondo quanto è emerso dell'inchiesta, le licenze erano ottenute da persone italiane provenienti dalla Libia e dall'Etiopia.

NAVE URSS

Grano radioattivo ripartito dalla Spezia

LA SPEZIA — Una nave russa si è ripresa ieri il grano radioattivo scaricato alla Spezia il 15 febbraio scorso e lo riporterà a Salonicco dove il cereale fu imbarcato.

La nave, la «Ashug alhsker», che proveniva da Genova, avrebbe dovuto liberare già da una settimana i silos dello scalo spezzino dove erano custodite le 3400 tonnellate di grano al cesio ma gli scioperi legati alla vertenza portuale genovese ne hanno ritardato il viaggio.

Il grano, di coltivazione greca, acquistato dalla società mangimi di Roma e portato alla Spezia dalla nave sovietica, era stato subito bloccato dalle autorità sanitarie perchè le analisi di laboratorio avevano rilevato un tasso di radioattività quasi doppio rispetto a quello tollerato nei paesi della Comunità europea a seguito delle normative di commercializzazione intervenuto dopo il disastro di Chernobyl.

In altri cento paesi del mondo la percentuale di cesio riscontrata su questo grano, è tuttavia, consentita.

L'episodio ripropone la mancanza di una normativa da far valere in tutti i paesi.

I RISCHI

Legge «Goria» per la casa Forse è fuorilegge

ROMA — Sulla legge «Goria» per i mutui casa ora c'è un motivo di confusione in più: dopo la valanga di domande sbagliate a creare un clima di incertezza, sul piano giuridico, stanno contribuendo le due Province autonome di Trento e Bolzano che si sono rivolte alla Corte costituzionale sostenendo che la normativa avrebbe invaso la loro sfera.

Perchè la Consulta decida, ci vorranno, mese più mese meno, circa due anni: solo nell'89 dunque sapremo se la legge Goria ha violato la Costituzione.

Nel frattempo i lavoratori dipendenti che vogliono acquistare la prima casa, dovranno decidere se usufruire o no di una legge che potrebbe scomparire dall'ordinamento.

In via del tutto teorica il rischio che corrono non è di poco conto: se la Consulta dovesse dare ragione alle due province, i mutui che hanno durata ventennale, rientrerebbero nella catego[illegible]rapporti in corso, per i quali la [illegible]va viziata da incostituzionalità dovrebbe quindi considerarsi come mai esistita.

In teoria dunque la cassa depositi e prestiti e per essa gli istituti bancari convenzionati, potrebbero addirittura trovarsi nella condizione di richiedere indietro tutto l'ammontare del mutuo.

MALTEMPO

Gran freddo ancora per pochi giorni

ROMA — Le basse temperature esistenti attualmente in Italia dureranno ancora due o tre giorni. Pur non avendo superato quest'anno nessun record assoluto, temperature così basse nel mese di marzo sono state registrate una dozzina di volte negli ultimi 150 anni.

L'aria fredda sull'Italia è causata da un grosso vortice esistente sulla penisola balcanica; da questo vortice si staccano flussi di aria fredda diretti essenzialmente verso l'Italia nelle zone «sopravvento» (medio e basso Adriatico, Appennino meridionale, Sicilia e Sardegna) l'aria fredda è accompagnata da abbondanti precipitazioni anche nevose; nelle zone «sottovento» (litorali tirrenici) l'aria è fredda.

Nella storia dei mesi di marzo più freddi per il periodo che va dal 1838 al 1954 (quando i dati sono un pò frammentari) si ricordano gli anni 1840, 1865, 1875, 1883 e 1917; dal 1946 a oggi, periodo per il quale si dispone di dati più attendibili, i mesi di marzo più freddi sono stati quelli del 1949, 1952, 1956, 1958, 1962, 1963 e 1971.

I due mesi di marzo più freddi in assoluto sono stati quelli del 1865 e del 1971.

TERRORISMO

Hindawi ritorna dietro le sbarre

GENOVA — Awni Hindawi, lo studente giordano arrestato a Genova nel giugno '86 per partecipazione a banda armata e scarcerato alla fine dello scorso mese di gennaio per mancanza di indizi, è tornato nuovamente in prigione.

Per il giovane giordano le porte del carcere si sono riaperte in seguito a un mandato di cattura firmato dal giudice istruttore Roberto Martinelli in seguito a una pronuncia con la quale il tribunale della libertà ha riconosciuto, sabato scorso, Hindawi perseguibile per il reato di cospirazione politica mediante associazione sovversiva e sulla successiva richiesta di un mandato di cattura per tale reato prontamente avanzata dalla Procura della Repubblica di Genova.

Studente di scienze politiche presso l'ateneo del capoluogo ligure, ventisei anni, Awni Hindawi è ritenuto l'esponente di punta del cosiddetto movimento rivoluzionario giordano in Italia. Awni è cugino dei fratelli Nezar e Hasi Mansour Hindawi, due protagonisti dell'offensiva più recente del terrorismo di matrice mediorientale.

Considerato dagli inquirenti un «terminale» in Italia del clan giordano capitanato dai due temibili fratelli Hindawi, su Awni gravano i sospetti di collegamento con Nezar e Hasi Mansour; il primo, condannato recentemente da un tribunale inglese a 45 anni di reclusione, organizzò nella primavera dell'anno scorso il fallito attentato a un aereo della compagnia di bandiera israeliana El Al in partenza dall'aeroporto di Londra con 395 passeggeri a bordo.

Il secondo, Hasi Mansour, detenuto in un carcere tedesco, sta scontando una condanna a quattordici anni per un attentato alla sede di una società arabo-tedesca ed è attualmente in attesa di giudizio per l'esplosione alla discoteca La Belle (bilancio dell'attentato, due morti e oltre 150 feriti).

La pista italiana del clan Hindawi, inaugurata con l'arresto di Awni il 19 giugno dell'anno scorso (all'indomani dell'inizio del processo per il sequestro dell'Achille Lauro), aveva portato in carcere, oltre allo stesso Awni, Khaled Rawash e Ghassam Belpeasi, studenti giordani residenti a Genova, poi scarcerati per mancanza di indizi negli sviluppi dell'inchiesta.

In galera era finito anche Adnan Rousan, un trafficante di armi residente a Verona e sospettato di essere l'armiere di gruppi terroristici implicati in attentati in Italia. Quest'ultimo, scarcerato insieme ad Awni nel gennaio scorso, si è reso irreperibile.

EDITORIA: CONVEGNO

I piccoli all'attacco

Dieci case, tanti messaggi: libri pochi, e spesso buoni

Servizio di
M. Teresa Carbone

GENOVA — Sottoposte a un tiro al bersaglio di coccole e di rimbrotti, incerte fra gli sbuffi di autocompiacimento e le cadute (in verità rare) nel pessimismo più cupo, le piccole case editrici italiane hanno vissuto ventiquattr'ore di gloria a Genova per il convegno «I nuovi editori degli anni Ottanta», organizzato dalla Costa & Nolan nell'ambito della manifestazione «Un mese in libreria con i piccoli editori», promossa, oltre che da Costa & Nolan, dalle milanesi La Tartaruga, Marcos Y Marcos, Scheiwiller e Ubulibri, dalle romane E/O e Theoria, dalla fiorentina Passigli, dalla parmense Pratiche e dalla palermitana Sellerio.

Un tema vasto, quello dei «nuovi editori», anche se meno neutro di quanto le apparenze possano indicare: dietro queste parole, scelte da Oreste del Buono, uno degli ideatori della manifestazione, si pone infatti un'impostazione di base che vede i piccoli editori non più antitetici ai grandi, come poteva succedere negli anni Settanta, ma in qualche modo complementari a loro.

Se infatti una grande casa editrice deve vendere almeno atto o diecimila copie di un libro per coprire tutte le spese, un piccolo editore — grazie alla sua struttura agile, talvolta ridotta al minimo — può concentrare i propri sforzi su volumi che, con le loro due o tremila copie, puntano già in partenza a un pubblico più ristretto, meglio definito.

Ma è davvero così? I piccoli editori sono proprio soddisfatti di questo ruolo importante ma pur sempre marginale, o non vorrebbero invece scovare il best seller che di punto in bianco li promuoverà alla «categoria superiore»?

Guai ad accarezzare sogni così pericolosi, ha ammonito il consulente editoriale Alberto Cadioli: «Oggi è necessario prendere atto senza titubanza del fatto che il mercato del best seller — cioè del romanzo di successo e della facile saggistica — ha garantito un'ampia vendita, ma ha anche determinato una situazione nella quale occorre intraprendere uno sofrzo di notevole portata, se si vuole raggiungere un risultato duraturo.

«Non è più possibile che con uno o due titoli azzeccati si possa riprodurre la favorevole condizione che fece crescere di punto in bianco Feltrinelli dopo il "Dottor Živago" e dopo il "Gattopardo". Nella situazione attuale i tempi sono molto lunghi».

Più esplicito ancora è stato Goffredo Fofi, critico letterario e cinematografico, direttore della rivista «Linea d'ombra», uno che negli editori «nuovi» e negli autori «nuovi» ha fiducia, anche se ha cominciato polemicamente il suo intervento ricordando gli alberi sciaguratamente abbattuti per stampare best seller inutili, libri subito invenduti, quotidiani di corto raggio.

«Coi grandi — sostiene Fofi — è assurdo scendere in concorrenza sul terreno che è il loro, mentre è sempre più facile farlo — ché lì veramente hanno i piedi d'argilla — su quello della cosiddetta produzione di qualità, e cioè sul vero libro da libreria, quello che può andare da duemila copie a, se tutto va per il meglio, diecimila, che non ha bisogno di grandi lanci e che può fare a meno dell'aiuto di Pippo Baudo.

«Si può davvero far concorrenza ai grandi e ai medi se non li si scimmiotta, se li si considera come altra storia e altra banda, più che come rivali, coscienti che, con tutta la loro forza, e tutti i loro soldi, pure "certi libri" non sono più in grado di farli».

Al di là dei toni più o meno aggressivi, affermazioni come queste suonano naturalmente come musica alle orecchie di un piccolo editore, che si sente ricompensato per i mille sacrifici quotidiani con una sorta d'investitura morale estremamente importante: piccolo, certo, ma vero rappresentante della Repubblica delle Lettere.

Ed ecco infatti Rosellina Archinto, passato e presente immersi in una continua, intelligente avventura editoriale, afferrare il microfono per chiedere ai grandi editori di lasciare spazio ai piccoli, che «hanno a loro favore la qualità».

Ecco, con parole diverse, farsi avanti Vanni Scheiwiller, decano e precursore dei piccoli editori, e riproporre il ritratto (definito tanti anni fa dal Gobetti) di un editore tanto piccolo da apparire quasi solitario nelle sue giornate suddivise fra biblioteca e tipografia.

Ecco infine Giordano Bruno Guerri, ambasciatore dei temibili «grandi», uomo/chiave della Mondadori, esortare i piccoli editori a cercare nicchie inesplorate, a unirsi per trovare la forza necessaria a non copiare le scelte delle grandi case editrici.

Insomma, a guardare la situazione da questo punto di vista, tutto appare semplice, ben ordinato: i grandi editori, che sono forti, ma anche ottusi, producono libri volutamente brutti, da imporre alle masse ignoranti grazie a massicci bombardamenti pubblicitari, palesi e occulti. E i piccoli editori, resi virtuosi dalle loro dimensioni ridotte, pubblicano libri belli per la delizia degli «happy few», di quei lettori intelligenti che non guardano mai «Domenica In».

Naturalmente le cose non stanno così: succede che anche i grandi editori propongono volumi di alto livello culturale, che i piccoli pubblichino libri/spazzatura, che un testo meraviglioso non trovi neppure quei famosi duemila acquirenti per cui è stato pensato e prodotto, e si ritrovi quindi a giacere miserevolmente in un magazzino.

Superati i momenti di narcisismo, di questo lato negativo della medaglia si è parlato al convegno di Genova e, anzi, i piccoli editori — che evidentemente, come ha osservato Edoardo Sanguineti, suscitavano nei relatori e nel pubblico un rapporto di amore/odio — hanno anche dovuto accettare una buona dose di rimproveri.

Non spendete abbastanza per la promozione — si è detto —, siete sempre a lesinare le copie per i recensori, non sappiamo dove trovarvi (Sanguineti ha così proposto una definizione per la piccola casa editrice: quella di cui non si riesce a trovare il recapito).

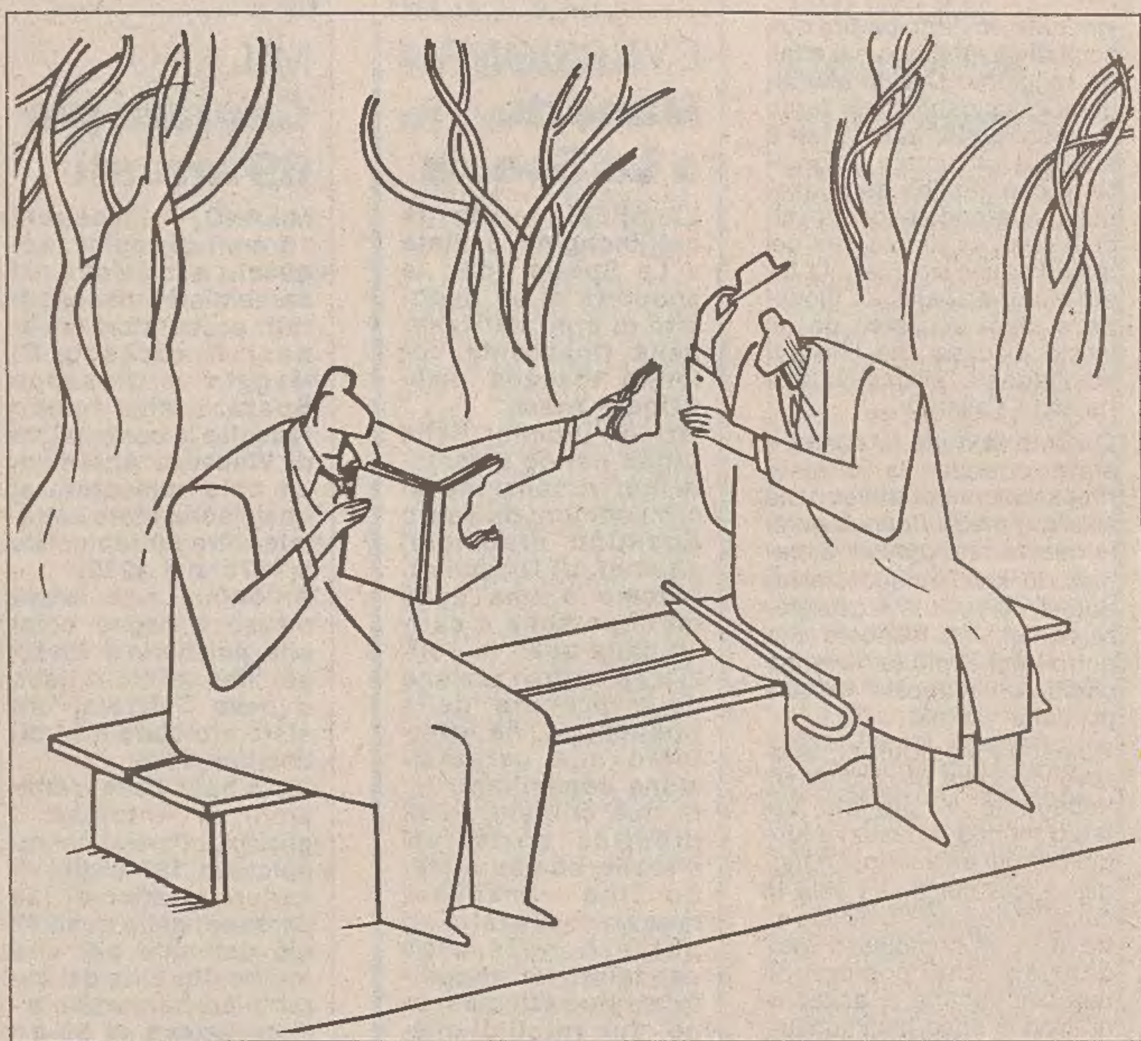
Ma se i vari «lettori di professione» non hanno lesinato le bacchettate sulle dita dei piccoli editori, colpevoli a volte di averli ignorati, lo studioso Giovanni Peresson, nella sua relazione sulle strategie di comunicazione della piccola editoria, ha messo seriamente in dubbio l'efficacia in sé e per sé di una recensione per vendere un libro e, più ancora, per far conoscere una casa editrice di dimensioni ridotte.

Così come appaiono sempre più inutili, in linea generale, vecchie attività promozionali, come la presentazione delle novità in libreria.

Come muoversi però in un mercato pletorico, che propone (lo ha ricordato Marino Livolsi, curatore del recente «Almeno un libro») circa trenta nuovi titoli al giorno?

Molta responsabilità cade sui librai troppo pavidi, pronti a nascondersi dietro le solide spalle dei grossi editori, ha ammesso Anna Maria Gandini di Milano/Libri, ispiratrice del convegno.

«Di rado — ha osservato — pensiamo che quello che noi vendiamo sono libri, e non marche». È già un'indicazione, ma non basta: forse sarà utile la nuova mostra/mercato della piccola editoria che si terrà a Genova a partire dal 1988, forse si studieranno nuove strategie nel campo della distribuzione. Quanto a loro, ai piccoli editori, non staranno certo con le mani in mano: il loro sogno, lo si è visto a Genova, è di uscire finalmente allo scoperto.



Un pezzo... di libro non si nega a nessuno. La spiritosa invenzione del disegnatore Kambiz (Oemme edizioni) ben si concilia con lo spirito dei piccoli editori.

■

LUTTO. E' morto a Los Angeles, all'età di 72 anni, lo sceneggiatore Waldo Salt, che per mezzo secolo lavorò nel cinema, firmando tra l'altro la sceneggiatura di «Midnight cowboy». Nel '69 aveva vinto un'Oscar proprio per questo film; nel '78 ottenne un secondo Oscar per «Coming home», scritto assieme a Robert Jones.

URSS / INTERVISTA

Cattedra mia...

Laura Satta Boschian: un libro, una storia

Intervista di
Gabriella Ziani

Le occasioni, quando capitano, è meglio prenderle. Così un libro, «La cultura e il potere. Da Ivan il Terribile a Sacharov» (Studium editrice, pagg. 230, lire 18 mila) è stato l'occasione per discorrere con la sua autrice, Laura Satta Boschian, nata a Trieste, laureata a Padova e ora da molti anni residente a Roma.

Vedova dello scrittore Salvatore Satta (uno dei «casi» letterari più clamorosi di questo decennio: i suoi libri, postumi, sono diventati dei classici da antologia e sono tradotti in dieci lingue), Laura Boschian ha insegnato fino a due anni fa all'Università Statale di Perugia. È stata docente di lingua e letteratura russa, materia sulla quale ha già scritto quattro libri, e che dà corpo anche a quest'ultimo, una raccolta di articoli giornalistici.

Un'offesa, una decisione improvvisa portarono la studiosa triestina a occuparsi di cultura russa

Gli «scherzi» della storia

Con lei parliamo innanzitutto di uno «scherzo» della storia, di cui il suo libro porta — senza averne colpa — i segni. La politica della «trasparenza» (o, in lingua originale, «glasnost») inaugurata da Gorbacev, il recente rilascio di Sacharov dal confino di Gorkij, il rilancio clamoroso di un libro «proibito» come «Il dottor Živago» di Pasternak costringono oggi gli storici a una sospensione del giudizio, se non a un cambiamento di prospettiva.

— Quando scriveva di Pasternak e di Sacharov, Laura Boschian non poteva prevedere il nuovo corso intrapreso dall'Urss del 1987. Come modifica oggi il suo giudizio, altrimenti severissimo? Come riscriverebbe quei capitoli?

«Vedremo. Potremo credere nella svolta — risponde Laura Boschian — solo quando si sarà incrinata la figura di Lenin, colui dal quale dipende tutta la storia russa fin qui. Comunque, per quel che si può giudicare ora, le novità di Gorbacev sono senz'altro interessanti».

— Ma riguardano un recupero del passato, in molti casi. O, almeno, nei casi più «rumorosi» di cui la cronaca si occupa. Sul fronte culturale cosa c'è di valido in Urss che ancora non conosciamo?

«Quanto a scrittori, non tantissimo. Nel libro parlo di Trifonov. Ma è mediocre rispetto ai grandi geni. C'è anche Evtuschenko, tra i moderni, ma come poeta non ha niente a che vedere nemmeno con un Blok. Del resto, è un fenomeno generale. Neanche in Occidente abbiamo personaggi di enorme rilievo, mi pare».

— E tra i dissidenti?

«Mah, penso a Solgenitsin... È certamente grandissimo nel coraggio e nella denuncia, ma, per fare un esempio, "Agosto 1914" non spartisce niente con Tolstoj...».

— Spesso, argomentando attorno alla poca libertà che c'è (o c'era) in Russia, lei rimprovera l'Occidente di aver combattuto poco contro questo spettro, isolandolo nel suo contesto, e quasi invita Europa e America a una maggiore «difesa»...

«Più che difendersene, l'Occidente deve conoscere la Russia. C'è sempre stata una grande eccitazione pro o contro, dettata da ragioni politiche, senza alcuna cognizione del fatto che i russi sono un popolo di grandi risorse, di barbari e di geni, e comunque diversi da noi. L'Occidente deve sapere e non sa. Troppa prevenzione. Una lingua che nessuno ha nell'orecchio: ieri si usava il termine "trojka", oggi si sillaba "glasnost", e basta».

E Valgimigli mi cacciò

— Ma lei come mai ha scelto di studiare proprio il russo?

«Oh, fu del tutto per caso. Volevo laurearmi in greco, a Padova. Andai dall'illustre professor Valgimigli, ma fui malamente cacciata. Mi disse che tesi, alle triestine, non ne dava, perché non erano ragazze serie. Offesissima, e senza una risposta pronta, uscii da lì e bussai alla prima porta che vidi. Era quella di filologia slava. Trovai il professor Lo Gatto, il quale, avendo pochissime tesi, fu ben felice di assegnarmene una. Mi fece studiare il russo. E lo studiai».

Poi un anno passato a Praga

— Ma si può imparare il russo così, su due piedi?

«Lo studiai come avevo studiato il latino. Poi, dopo la laurea, vinsi una borsa di studio e andai a Praga per un anno, e lì per la prima volta incontrai dei russi e potei parlare il russo moderno».

Ma a Padova Laura Boschian aveva intanto incontrato Salvatore Satta, giurista poi diventato insigne (negli ultimi anni della guerra fu a Trieste, come prorettore). Il matrimonio e i figli allontanarono la neodottoressa dalla cattedra. Prese la libera docenza molti anni dopo. Intanto aveva scritto il primo libro, «Mosca e il magnifico decennio», cui ne seguirono altri tre, «Il regno oscuro», «Tempo d'avvento», «L'illuminismo e la steppa».

«Ma continuai sempre a studiare. Mio marito m'incoraggiava e mi aiutava molto».

In questi ultimi dieci anni le cattedre di russo son fiorite in tutta la penisola, ma quando finalmente Laura Satta ebbe la sua cattedra a Perugia, l'istituto era appena da fondare. Fu una partenza da zero, con l'aiuto di un collega. Nacque la prima biblioteca sulla materia. Gli studenti furono accompagnati anche al cinema, a vedere «Andrej Rublëv» di Tarkowski. Negli anni migliori poi raggiunsero il buon numero di cinquanta.

— Nella sola Roma, adesso, ci sono tre cattedere. Come mai questo boom?

«Credo per il fatto che tutte le parti del mondo ora si avvicinano, è l'effetto/mass media. Poi, certamente, c'è minor prevenzione politica».

A Perugia erano assistenti della Satta due giovani russi dissidenti, in funzione di lettori. Quanto è consentito ai giovani universitari di prender posto in un'università straniera, come accade per ogni altro ricercatore di ogni altro paese?

«Questo veramente non lo so — risponde Laura Satta —. Ma so che ci sono proficui scambi culturali con l'Urss. Io stessa andai in Russia, ormai venticinque anni fa, con mio marito, grazie a uno scambio proposto dall'Accademia delle scienze. Saremmo potuti rimanere tre mesi, noi accorciammo a un mese. Ma per libera scelta».

— Lasciamo il profilo austero della Russia. Scendiamo a quello biografico. Trieste è solo un vago ricordo?

Parlo ancora il mio dialetto

«No, no. È nel mio cuore sempre. Non manco mai di parlare il mio dialetto, quando posso. Ma non ci vengo quasi mai, da quando è morta mia madre. Ci vive un mio fratello. Se venissi, sarebbe proprio una "recherche"...».

— Perché suo marito, nel '46, lasciò la carica di prorettore a Trieste, definitivamente e all'improvviso?

«Perché aveva la sua cattedra a Genova. Eravamo sfollati a Pieris, e gli sfollati potevano insegnare nel posto in cui si trovavano. Accettò quell'incarico perché era necessario. Quando potè rientrare a Genova, lo fece».

— Tempo fa proprio lei parlò della pubblicazione di scritti civili e lettere di Salvatore Satta. Mai più usciti?

«No. L'Adelphi ha cambiato idea nel frattempo».

— Ma i libri di suo marito sono sempre in circolazione, no?

«Certo. Soprattutto sono tradotti, in ungherese, svedese, francese... dieci o dodici lingue».

— Anche in russo...?

«No: in russo no».

MOSTRA

Di tutto un poco

PARMA — Anche un vecchio chiosco da giornalaio è diventato oggetto da museo e campeggia nel bel mezzo dello spazio fieristico che ospita la prima edizione di «Grande ferraille/isola del tempo», mostra degli oggetti e suppellettili ormai rari che fanno parte del nostro passato anche recente. Nei diecimila metri quadrati della rassegna è offerto un mondo variopinto e fantasioso di oggetti: in bella mostra una carrellata sugli Anni '30 della radio, con modelli di ogni sorta e foggia; in un angolo particolare attenzione viene data all'elettromodernariato, con tutto ciò che serviva in casa: aspirapolveri, ventilatori, frullini, apriscatole, rasoi.

Confusi tra vecchi mobili, ci sono poi arazzi e tappeti, porcellane e vassoi, argenterie e orologi. C'è chi ha il culto degli oggetti militari: elmi e binocoli, gavette e fregi, medaglie e insegne. Un altro settore che fa la parte del leone è quello degli strumenti musicali d'epoca: vecchi mandolini, chitarre, fisarmoniche, corni d'ottone, tutti perfettamente funzionanti.

C'è persino, in questo pazzo mondo del collezionismo, chi ha messo in fila barattoli di birra, minibottiglie di liquore e aromi vari, in centinaia e centinaia di esemplari.

La nuova iniziativa della Fiera di Parma, ideata dal pittore Stefano Spagnoli, si affianca al consolidato «Mercantinfiera», appuntamento autunnale della grande avventura del collezionismo del «modernariato».

GLI U2

Figli arrabbiati (e ispirati) dell'Irlanda

Un Lp che esce in contemporanea mondiale, poi una tournée che quest'estate li porterà in Italia

Dalla redazione
Carlo Muscatello

Sono tornati. E non cantano più di guerre che contrappongono uomini a uomini, di Hiroshima e di bombe atomiche, di «Sunday bloody sunday» (documento in musica sulle stragi del 1920 a Dublino e del 1972 a Londonderry, sempre presenti nella memoria collettiva del popolo irlandese).

Gli U2 cantano ora di ogni tipo di conflitto, anche quello fra il bene e il male, presente dentro un essere umano. La meditazione sembra essersi trasferita su un piano più interiore e al tempo stesso più alto: è ricerca a tratti disperata, anelito di libertà ancora inseguita, tensione collettiva verso un mondo che ci si ostina a sognar diverso.

Ieri è uscito, in contemporanea mondiale, il nuovo album del quartetto irlandese che negli anni scorsi ha rappresentato l'ala più radicale del rock che si esprime in lingua anglosassone. Si intitola «The Joshua Tree» (etichetta Island, distribuito in Italia dalla Ricordi), e arriva a tre anni di distanza dal precedente «The unforgettable fire». È il loro quinto album in studio.



I quattro U2 in copertina del loro freschissimo album, «The Joshua Tree». Le foto dell'Lp sono di Anton Corbijn.

Un marchio di garanzia

La formula dell'uscita in contemporanea mondiale non è assolutamente una trovata pubblicitaria. È piuttosto, in un mercato confuso e affollatissimo come quello attuale, una sorta di marchio di garanzia riservato solo agli autentici eventi discografici. E chiariamo subito che questo album è effettivamente il primo evento discografico internazionale del 1987, un ellepì che presto sarà ai vertici delle classifiche di vendita di tutto il mondo ma che, soprattutto, sarà ricordato come tappa importantissima nella discografia di una delle formazioni più importanti di questo decennio.

La svolta rappresentata da «The unforgettable fire» è qui continuata e portata alle estreme conseguenze. L'incontro con Brian Eno (incredibile come dietro a questo Re Mida della musica pop nascano le produzioni più interessanti degli ultimi quindici anni: dai Roxy Music ai Talking Heads, dagli U2 a chissà quanti ancora...) portò allora a un mutamento sonoro, lirico, ma soprattutto contenutistico.

Basta con la militanza in musica, con quell'impatto sonoro che era stato la caratteristica della band nei primi tre album. L'attenzione compositiva e interpretativa si era spostata sulla meditazione, sulla riflessione pacata ma lucida, sul «fuoco interiore», insomma, che è appunto quello che non si dimentica («unforgettable»).

Quel rock «politico»

Sì, perché va ricordato che il quartetto irlandese era nato come l'alfiere del rock più politicizzato. Vengono da Dublino. Esistono dal 1979. Il cantante Bono (vero nome Paul Hewson) e il chitarrista The Edge (vero nome Dave Evans) formano il nucleo originario. Poi si uniscono il bassista Adam Clayton e il batterista Larry Mullen. Una formazione che in otto anni è rimasta immutata.

Sono cristiani (tranne Clayton), ma non cattolici. Dice Bono: «Sono convinto che spesso la religione divida. Io credo in Cristo ma non nella cristianità. La Chiesa è solo un edificio sorretto da regole che servono solo a dividere in sette le religioni».

E sul palco Bono agita spesso uno straccio bianco, una bandiera bianca che significa nessun coinvolgimento politico a lotte di parte, simbolo di un'epoca e di una generazione che chiedono solo pace.

«Sunday bloody sunday» è il manifesto di quell'ispirazione: «Non posso credere alla cronaca oggi. Quanto a lungo dobbiamo cantare questa canzone? Corpi sparsi per una strada senza uscita. Ma non volgio badare al richiamo di guerra...». E il dramma irlandese prende forma dietro questi versi.

«Gli U2 sono definiti come un gruppo politico — ebbe ancora a dire Bono—, ma noi siamo solo dei normali cittadini che sentono il dovere di occuparsi di quel che accade nel mondo. Le canzoni che trattano di sesso, droga e rock'n'roll hanno fatto ormai il loro tempo. Yeats diceva che nessun popolo sa odiare come noi irlandesi, perché da noi il passato è sempre vivo. La cosa più triste è accorgersi che la violenza non si situa soltanto intorno a noi, ma spesso è anche dentro di noi...».

«The Joshua Tree» rappresenta, come si diceva, un'interiorizzazione, una sublimazione delle tensioni ieri esplicite. L'album è dedicato alla memoria del manager degli U2, Greg Carroll, morto lo scorso anno, a soli 26 anni, in Nuova Zelanda.

«Ti rivedrò quando le stelle cadranno dal cielo — canta Bono in «One tree hill», scritta in occasione di quel funerale — e quando la luna sarà diventata rossa sopra One Tree Hill, noi correremo come un fiume verso il mare, come un fiume verso il mare».

Un fardello scaricato

Le foto di copertina hanno una forte carica drammatica, che introduce a quella dell'album. Il rock è ormai un fardello scaricato. Le atmosfere sono spesso oniriche. Musica descrittiva, visionaria, antica e al tempo stesso moderna. Armoniche solitarie, archi celtici, «bottleneck» di sapore statunitense che rimandano a progetti di folk urbano. E a plasmare il tutto la straordinaria voce di Bono, forte e tagliente, tesa e a tratti commovente. Le sonorità richiamano il miglior folklore irlandese, contaminato [illegible] musica pop. Il lavoro e l'influenza di Brian Eno sono evidenti, soprattutto nella splendida commistione fra spunti acustici e tentazioni tecnologiche. In chiusura, il capitolo più politico: «Mothers of the disappeared». Un album che sfugge mirabilmente a qualsiasi tentativo di etichettatura. E che consacra gli U2, figli arrabbiati e ispirati della verde isola irlandese, come gruppo di punta della produzione internazionale di questi ultimi anni Ottanta. All'inizio di aprile Bono e compagni partono per il loro nuovo tour mondiale: prima gli Stati Uniti e subito dopo l'Europa. Verranno anche in Italia, quest'estate, e sarà con ogni probabilità l'evento «live» della stagione.



Di chi è il «Cesar»?

PARIGI. Sean Connery, felice e riconoscente, bacia il regista Jean Jacques Annaud che l'ha diretto nel «Nome della rosa», il bellissimo (e contestatissimo) film tratto dal romanzo di Umberto Eco. Annaud ha vinto con questo lavoro il premio Cesar, ma l'ha offerto a Connery che nel film interpreta la parte principale. Un gesto cortese, che ha suggerito un cortese ringraziamento pubblico...



Lo scrittore dissidente sovietico Solgenitsin è ormai «trapiantato» nel Vermont (Usa). Nella foto, riceve una laurea «honoris causa» in belle lettere all'Università di Worcester, nel Massachusetts.

CONVEGNO

Corazzini e la poesia: discorso da rifare

ROMA — «Sempre mite e gentile, con quella sua voce grave, quelle sue labbre tumide (un moro con la pelle bianca e i capelli biondi) e quel suo sguardo di buon fanciullo»: così Pietro Paolo Trompeo ricordò il suo compagno di scuola Sergio Corazzini, morto di tisi poco più che ventenne il 18 giugno 1907, già ritenuto un punto di riferimento per quel gruppo di giovani poeti passati alle storie letterarie sotto l'etichetta di «crepuscolari».

Eppure i suoi versi e scritti hanno aspettato anni per venire riscoperti e letti in un'ottica critica moderna (negli anni Sessanta Baldacci studia il movimento, e quindi Jacomuzzi cura la pubblicazione delle poesie edite e inedite) e solo oggi la città e l'Università di Roma ricordano quello che è uno dei pochi poeti veri che abbia visto la luce in questa città.

Da domani al 13 marzo, alla «Sapienza», si svolgerà un convegno nazionale su Corazzini, legato alla ricorrenza degli 80 anni dalla morte e, assieme, ai cento dalla nascita, avvenuta il 6 febbraio 1886, anche se in molti luoghi si trova erroneamente indicato come anno l'87.

«Schiacciato tra le più note figure di Gozzano e Palazzeschi, Corazzini deve ritrovare la propria statura, al di là della leggenda», spiega Mario Petrucciani, docente di storia della letteratura moderna e contemporanea e uno dei promotori del convegno.

L'incontro sarà diviso in tre parti (Corazzini e la poesia del '900; Corazzini e la vita culturale romana; Corazzini: simboli e metafore), sulle quali interverranno grandi nomi, da Giorgio Luti a Barberi Squarotti, da Giorgio Petrocchi a François Livi.

Si comincerà, naturalmente, col vedere in quale luce furono scritti quei suoi famosi, abusati versi: «Perché tu mi dici: poeta? / Io non sono un poeta».

Non si tratta infatti di negazione, ma di affermazione (e il titolo della poesia, «Desolazione del povero poeta sentimentale», lo conferma) di un modo di essere poeta diverso, rispetto al dannunzianesimo imperante (suona così ironico quel successivo: «Io so che per esser detto: poeta, conviene / viver ben altra vita».

NUOVE COLLANE

Che sia storia!

Alcune (non modeste) proposte Utet

Servizio di
Fulvio Salimbeni

Mesi or sono, quando si ebbe notizia del progetto Falcucci di riforma dell'insegnamento della storia nel biennio delle secondarie, che prevedeva il privilegiamento dello studio dell'età moderna e contemporanea in una prospettiva che voleva essere quella delle francesi «Annales», si scatenò un vero e proprio putiferio. Ora, però, anche se non se ne parla più, il problema rimane in tutta la sua gravità e bene hanno fatto gli Istituti storici delle Facoltà di lettere e folosofia e di Magistero dell'Università di Trieste a prendere — tra gli altri — esplicita posizione contro il progetto ministeriale.

Oltre a varie incongruenze formali e sostanziali, l'ipotizzata riforma si fonda sugli aspetti più caduchi della storiografia delle «Annales», da tempo contestati e criticati dagli stessi storici francesi più autorevoli, come Jacques Le Goff e Fernand Braudel, che hanno riproposto con forza il fatto storico e l'evento contro il semplice studio dei modi di vivere e degli aspetti antropologici di un'epoca. Considerato poi che nelle poche ore disponibili i professori del biennio dovrebbero pure insegnare il metodo e il lessico storico, la storia della storiografia e l'esegesi delle fonti, pare opportuno segnalare alcune meritorie iniziative della Utet, che forniscono adeguati strumenti scientifici e didattici a docenti e ricercatori per evitare la scomparsa del senso storico della memoria collettiva, sempre più minacciata dal privilegiamento del contemporaneo, come è accaduto anche in ambito locale con la legge regionale che finanzia solo indagini sull'Otto e Novecento...

L'editrice subalpina, infatti, tradizionalmente sempre molto attenta al settore delle discipline storiche, negli ultimi anni vi si è ulteriormente impegnata. Così, a fianco della «Storia delle idee politiche, economiche e sociali», diretta da Luigi Firpo e giunta ormai a conclusione, è stata varata la monumentale «Storia d'Italia», curata da Giuseppe Galasso, che in una prospettiva crociana intelligentemente aggiornata ricostruisce in modo analitico, e con il sussidio di ricchi apparati bibliografici, le molteplici e varie vicende della storia nazionale.

Coperto il campo della storia universale con la monumentale impresa di Corrado Barbagallo, ingiustamente sottovalutata e obliterata dalla storiografia italiana, (che ne ha trascurato lo sforzo sprovincializzatore e l'apertura a una storia globale di taglio assai originale per gli anni in cui fu concepita); non ignorata quella europea, con l'ampia sintesi di Luigi Salvatorelli, ancor oggi valida come primo orientamento nell'ambito della storia politica, e con la vasta opera diretta da Carlo Cipolla per quella economica, la Utet negli ultimi tempi ha avviato pure una fondamentale collana di «Classici della storiografia».

Riprendendo il vecchio progetto einaudiano degli «Scrittori di storia», immaturamente interrotto, ha incominciato a proporre i testi capitali del pensiero storico italiano ed europeo, facendoli precedere da accurate e puntuali introduzioni di specialisti.

Grazie a questa collana oggi sono disponibili classici come quelli di Cuoco sulla rivoluzione napoletana, di Denina e di Balbo sulla storia d'Italia, di Thierry e di Guizot su quella francese: tutti lavori che sono tra i capisaldi della moderna storiografia e dai quali non è possibile prescindere, se si vuole capire veramente lo svolgimento del pensiero storico e che cosa sia l'indagine storiografica (come richiede il progetto Falcucci). Non bastano, ovviamente, la conoscenza dell'opera degli storici — per quanto importanti essi siano stati — l'editrice torinese ha ora impostato una nuova serie di testi, che mira a rileggere l'intera storia per problemi. In questo spirito si muove, infatti, «La storia» diretta da Nicola Tranfaglia e Massimo Firpo e prevista in una decina di tomi, dei quali sono da poco usciti i primi tre, relativi rispettivamente al medioevo, all'età moderna e a quella contemporanea. Questa nuova collezione, il cui sottotitolo è «I grandi problemi dal medioevo all'età contemporanea», è frutto di un lavoro collegiale di più autori, ognuno dei quali ha affrontato un tema particolare, delineandone le peculiarità e fornendone la più recente e importante bibliografia; di ogni epoca sono tracciati i quadri generali, sono esaminate le componenti economiche, culturali, politiche e religiose fuori di qualsiasi angusta prospettiva nazionale, con un profilo ampio e criticamente impostato della storia italiana e internazionale, che può riuscire oltremodo proficuo proprio in ambito scolastico. In un corretto equilibrio tra storia politica e istituzionale da un lato, e quella economica, sociale e della civiltà da un altro, la nuova «Storia» per temi della Utet si qualifica come un'opera in cui trovano un equilibrato rapporto le più recenti tendenze storiografiche e certi eccessi «annalistici» transalpini vengono contemperati dalla solida (e tutt'altro che superata) tradizione storica italiana.

La collaborazione di studiosi italiani e francesi è quindi riuscita egregiamente nello scopo di rompere i vecchi quadri concettuali della manualistica nazionale adusa a fare della storia della penisola la chiave interpretativa dell'intera storia universale, un aspetto, questo, tutt'altro che da sottovalutare nel momento in cui, almeno a parole, ci si impegna per forgiare nuove generazioni di cittadini «veramente» europei.

Questa «Storia», d'altronde, trova un'adeguata cornice nella «Storia universale dei popoli e delle civiltà», in venti volumi, che — pur concepita sul modello di analoga impresa francese — è stata elaborata in modo autonomo e originale.

Tale nutrita e omogenea serie di iniziative in questo momento si presenta come una delle più organiche e moderne proposte di riesame e ripensamento della problematica storica nazionale e mondiale, aperta alle novità esegetiche senza, per questo, cedere alle mode passeggere.

Filologia e filosofia della ricerca storica vi trovano un armonico rapporto e il discorso è condotto sempre in modo tale da non essere riservato soltanto allo specialista, ma anche, (il che conta ancor più) a chi tale non sia, e alla storia si avvicini per esigenze didattiche o per semplice interesse personale.

Se, infine, si ricorda che queste collane storiche si affiancano alle collezioni dei «Classici» della sociologia, della politica, della religione, dell'economia, della filosofia, tutti in vario modo connessi alla cultura storica, si ha davvero completo il quadro dello sforzo compiuto della Utet per preservare e valorizzare la memoria del passato.



Come insegnare la storia, se perfino i ministri la vogliono «punita»? Senza buoni testi entra in campo la noia, ben rappresentata dalla foto di Robert Doisneau («L'orologio»).

URSS / UNA PAGINA

Eppure che popolo!

…nonostante un'«immane iattura»

Da «La cultura e il potere» proponiamo una pagina relativa a un famoso esponente del dissenso, lo scrittore Solgenitsin («Solgenitsin e la continuità tra Russia e Urss»):

«...) Stupisce che Solgenitsin consideri "delirio" ogni accenno al messianesimo russo e che lo dichiari inventato di sana pianta. Che gliene importa? Se il comunismo o meglio il leninismo ha potuto impiantarsi in Russia per certe innegabili caratteristiche endemiche, questo non lo rende meno pericoloso per il resto del mondo. Né il popolo russo, che subisce dai propri connazionali, non da stranieri si badi, tale immane iattura, cessa di essere un grande popolo.

«Le sue esperienze di bene e di male, il suo soffrire odierno, la sua capacità di resistere lo hanno portato e lo porteranno ancora ad arricchire della sua testimonianza il patrimonio spirituale degli uomini. Dostoevskij, Tolstoj, Solov'ev escono da questo peculiare rovello. È Pasternak e lo stesso Solgenitsin.

«Quanto all'Occidente, si merita ogni rampogna. La sua risposta troppo articolata e prudente al comunismo, come lamenta Solgestrin, non è ragionevolezza, esperienza, sagace attesa che il mito si logori. Il mito è troppo pesante. Quindi non si logora il mito. Si logorano quegli ideali che hanno fatto la grandezza dell'Occidente per degradare in opachi problemi economici.

«Per questo se un Solgetsin, emerso dagli orrori del "gulag" grazie alla fede nei propri ideali, che sono quelli supremi dell'uomo, lancia le sue accuse ed esprime il suo sdegno, bisogna ascoltarlo anche se tutti i conti non tornano sempre».

URSS / HELSINKI

Ricordare a Venezia

Convegno a dieci anni dagli accordi

VENEZIA — Molte speranze dischiuse dall'«era Gorbacev» riguardano la tutela dei diritti umani e la globalità dei problemi al centro degli accordi di Helsinki del 1976, all'attuazione dei quali il leader sovietico ha recentemente dichiarato di voler dedicare maggior attenzione.

Una verifica dell'evoluzione in atto su questo versante sarà resa possibile dal convegno internazionale di studio «Helsinki, dieci anni dopo: libertà e ostacoli alla comunicazione di massa in Europa», organizzato dalla Fondazione Giorgio Cini per i giorni 19, 20 e 21 marzo prossimi, con la collaborazione dell'International Press Institute e della rivista «Affari esteri».

I lavori saranno articolati in quattro sessioni: «Violenza e tensioni sociali nella società europea»; «Cultura in Europa e libertà di espressione»; «Convenzioni e intese internazionali in materia di libertà di espressione in Europa» (con particolare riferimento al cosiddetto «terzo canestro» di Helsinki e all'art. 10 della convenzione europea dei diritti umani); «La situazione attuale, dal punto di vista dei media in Oriente e in Occidente: casi esemplari».

Su quest'ultimo punto si toccheranno due tasti dolenti: il dopo Chernobyl (in quale modo i media danno o dovrebbero dare notizia delle calamità nazionali e internazionali?) e il terrorismo (quale trattamento andrebbe riservato, nei media, alle notizie relative ad atti di terrorismo?).

Al convegno hanno aderito nomi prestigiosi in diversi settori europei della politica, della cultura, del giornalismo, della diplomazia, con una rappresentanza sovietica particolarmente folta e con la presenza di esponenti di organismi comunitari e dell'Alta Corte europea.

TEATRO

«Taganka»: nuova rotta

MOSCA — Il noto regista cinematografico sovietico, Nikolai Gubenko, 48 anni, è diventato direttore artistico del teatro «Taganka» di Mosca al posto di Anatoli Efros, morto nel gennaio scorso.

Il fondatore di questo teatro, considerato il più anticonformista dell'Unione Sovietica, Yuri Lyubimov, fu licenziato e privato della cittadinanza sovietica dopo che, nel marzo 1984, si era rifiutato di rientrare in Urss dall'Italia.

Gubenko, che debuttò come attore proprio in questo teatro, è il primo direttore di un teatro sovietico che non sia stato nominato d'autorità, ma eletto.

La candidatura di Gubenko, informa l'agenzia «Tass» «era stata proposta dal consiglio artistico del teatro e approvata all'unanimità dalla compagnia». Un particolare importante perché dovrebbe evitare al nuovo direttore le contestazioni che ha dovuto subire il suo predecessore. Infatti Efros, come ha rilevato recentemente il settimanale «Literaturnaya Gazieta», era stato contestato dagli attori fedeli a Lyubimov, che «foravano le gomme della sua auto e scrivevano parolacce sul suo soprabito».

Per quanto riguarda la futura attività del teatro, Gubenko ha già fatto sapere di prevedere il ritorno nel cartellone dei alcuni lavori del «periodo Lyubimov» e di voler presentare finalmente al pubblico «Boris Godunov» di Pushkin, che fu allestito da Lyubimov, ma venne bocciato dalla censura.

ANDREA GIORGI

Un gran coro di elogi. Perciò «partiam»...

Parla il direttore triestino: dalla «gavetta» musicale alla prestigiosa chiamata dell'Opéra di Parigi

Servizio di
Gianni Gori

La casa di Andrea Giorgi, a Trieste, è un laboratorio di musica, un'officina in subbuglio: il pianoforte è conteso dal «padre» e, quando non disegna bozzetti di costumi teatrali, dalla figlia minore Tatiana (che, per essere nata in Turchia, è la più caparbia); nella stanza vicina Elisabetta, la maggiore, memorizza, tra fogli volanti, la Sequenza per arpa di Berio.

Un «andare e venire» senza respiro, che non riesce però a scompaginare un senso di serenità, di felicità di spirito di antica memoria. Dev'essere questo, in fondo, il segreto che consente a un direttore di coro di sciogliere i nodi di una convivenza necessariamente «armonica», e di navigare nonostante le mine vaganti così diffuse nel mare del teatro d'opera.

«Dirigere il coro di un teatro è come "sposarsi" con tutta una folla di mogli e di mariti. Un matrimonio difficile, perché impone, oltre alla fedeltà, la tolleranza e la conoscenza degli umori della massa e dell'individuo. Bisogna essere psicologi e strateghi». Andrea Giorgi, direttore del coro del Teatro Verdi, si appresta a sciogliere un matrimonio felice durato dieci anni e a contrarne un altro all'Opéra di Parigi, tempio leggendario della lirica europea.

La carriera artistica è, per sua stessa natura, «in progress» e itinerante. Sicché la notizia ha destato compiacimento, da una parte, e rammarico, dall'altra, a Trieste, dove Giorgi gode non solo la stima ma anche la simpatia di chi ha potuto apprezzarne il valore e la serietà nella schiettezza dei rapporti umani. E ha destato sensazione in Italia per il ruolo prestigioso affidato dall'Opéra a un altro italiano, dopo la presenza di Massimo Bogianckino al vertice del teatro.

Lo attende un lavoro duro e una responsabilità da brivido. Ma l'esperienza gioca a suo favore. «Il nostro è un lavoro estremamente bello e difficile, che ha bisogno della familiarità e di un'assidua vita in comune, nella musica. Anche quando non è idilliaca (e non lo è quasi mai), è un'esperienza di vita straordinaria, che appunto dell'esperienza ha bisogno».

Ma la carriera di Giorgi, giunta ormai alle nozze d'argento con il teatro, è in un certo senso singolare, perché si è svolta su due piani paralleli: quello del coro e quello della direzione d'orchestra, ovvero della direzione nel senso totalizzante dell'esperienza teatrale. Proprio sul podio egli ha conseguito recentemente un successo clamoroso all'Opéra di Marsiglia, dove ha diretto un'edizione del «Trovatore» che la stampa marsigliese non ricordava così smagliante da almeno una ventina d'anni.

Ed è facile capire il perché: Giorgi è uno dei pochi direttori che ancora possano vantare — oltre alla sensibilità di musicista — la lezione completa della pratica teatrale, anche in senso artigianale, sempre in presa diretta con le componenti e con la vita dell'opera.

«Certo, anch'io devo quanto so ai miei maestri, all'indimenticabile Giulio Viozzi come a Gotthold Lessing, ma devo molto alla frequentazione di direttori dalla "sapienza" assoluta, come Votto, Molinari Pradelli, Capuana. Aver lavorato alla loro ombra, è stata la lezione più formativa e preziosa». Insomma, il teatro «dalla gavetta», il teatro «sofferto», «spiato» al pianoforte, come maestro collaboratore.

«Ho incominciato qui, durante la sovrintendenza di quel grande uomo di teatro che è stato Giuseppe Antonicelli. Poi, nel '67 la mia avventura in Turchia. Risale ad allora il mio incontro e la mia amicizia con Maurizio Arena, con il quale sto adesso lavorando alla "Fiamma". Con il coro di Ankara ho incominciato nella "Fanciulla del West": ma un anno dopo, su segnalazione di George Sebastian, sono passato stabile come direttore d'orchestra. Fra le prime cose, un "Barbiere" con la regia di Puggelli.

«Anni intensi, anche difficili; ma un patrimonio di esperienza, appunto: più di cento fra opere e balletti, un'infinità di concerti. In un teatro che funzionava a tempo pieno, come un orologio, con ottime compagnie e ospiti eccellenti. Credo di aver diretto tutto Verdi, tutto Bellini, molto Donizetti, "Cavalleria" con l'esordiente tenore Giacomini.

«Certe volte, in cinque mesi, più di 140 recite: "Sposa venduta", "Chenier", "Lago dei cigni", "Ratto dal serraglio", "Adriana Lecouvreur", "Uno sguardo dal ponte"; persino opere turche. E, ancora, concerti alla radio, in tournée in Danimarca e in Germania, dove a Mannheim volevano che mi fermassi».

Ma la speranza del «ritorno alle radici» è stata sempre acuta in un triestino che sente vivissimo il senso della famiglia e dell'amicizia, in un triestino innamorato della propria città e che qui ha conciliato affetti contrapposti: la musica, l'amore ereditario per il mare (figlio di un ufficiale del Lloyd, Giorgi è nato «in trasferta» a Haifa), l'aviazione.

«Così, dopo dieci anni, sono tornato a Trieste, al "Verdi"; prima al fianco di Gaetano Riccitelli; poi, dalla "Turandot" diretta nel '76 da Previtali, come direttore del coro. Un coro con il quale ho avuto in genere un rapporto meraviglioso, e che mi mancherà molto».

Ma evidentemente la carriera di Andrea Giorgi procede a cicli decennali. La nuova svolta — preannunciata dai seminari di canto corale in Savoia e dai corsi tenuti al «Centre de formation d'artistes de choeurs d'Opéra» di Marsiglia — lo porterà dunque in settembre a Parigi.

Lascia un coro salito a livelli di eccellenza in campo nazionale — seppure in un momento travagliato per il nostro teatro — e affronta l'impresa affidatagli dal ministero della cultura francese in un momento non meno travagliato: il compito di «riqualificazione» artistica delle formazioni corali parigine nell'ambito dell'Opéra.

Abituato alle insidie in scena e a quelle del retroscena che la vita del teatro sempre comporta, Giorgi non teme di vederle raddoppiate in una città dal pubblico «nervoso» e dalla critica sempre severa. L'affetto e l'accoglienza incontrati in Francia sono segnali confortanti e di buon auspicio.



Andrea Giorgi fotografato da Giovanni Montenero. «Credo — afferma il musicista — di aver diretto tutto Verdi, tutto Bellini, molto Donizetti». Erano gli anni trascorsi in Turchia: «Certe volte, in cinque mesi, più di 140 recite».

PAVAROTTI A MILANO

In attesa del ballo un disco d'oro

MILANO — Pavarotti a Milano. Mentre si prepara al «Ballo in maschera» che debutterà sabato 14 alla Scala, i dirigenti della sua casa discografica, la Decca, gli allestiscono una sorpresa: l'omaggio del «disco d'oro» per le centomila copie vendute dell'album «Le più belle romanze e canzoni». (Ma centomila — spiega il direttore generale della Polygram, Rebulla — è una cifra di stretta area italiana: negli Usa si passa ai sei zeri...). E il tenore, intanto, si sottopone di buon grado alle domande dei giornalisti.

— Come vede l'opera in tv o al cinema?

«Ritengo che il video dia a una ripresa lirica dal vivo molto più di quanto non le offra l'audio. Con la macchina da presa si pilota lo spettatore e gli si possono far vedere particolari che a teatro sfuggono: anche certe espressioni interne degli interpreti. La voce, invece, è sempre sfalsata».

— E le opere su grande schermo?

«I film d'opera, eccetto "Carmen" per cui farei un discorso a parte, non hanno mai avuto molto successo, nemmeno con un regista come Zeffirelli. Penso che lo spettatore lirico non sia sensibile a trasposizioni di questo genere. L'opera, la vuol vedere a teatro. A meno, come dicevo, che si tratti di una ripresa diretta in tv, interessante come avvenimento di attualità».

— A lei andrebbe bene un regista come Ken Russell?

«A me no. Lui è un genio cinematografico, ma l'opera è un altro discorso. A me pare, poi, che questi registi li chiamino i teatri che non riescono ad attirare il pubblico in altro modo».

E si arriva all'appuntamento con La Scala. «Il ballo in maschera» è uno spettacolo già varato. Si arrivò persino alla prova generale, lo scorso anno, al Comunale di Firenze. Poi, per una serie di scioperi e contrattempi, saltò tutto. La produzione è riproposta praticamente intatta alla Scala, con serata inaugurale il 14 e prova generale il 12.

«Aperta, spero bene — dice Pavarotti —. Sono vent'anni che mi batto per le prove generali aperte. La prima volta che l'ottenni fu a Modena, con un "Trovatore". Avevo fatto invitare le scuole. Nei primi due atti furono un po' turbolenti, ma già al terzo erano conquistati».

Pavarotti ricorda il suo debutto alla Scala, nel '66, all'ultima replica di «Bohème» diretta da Karajan. Era stato ingaggiato come «doppio» di Gianni Raimondi nella «Bohème» e di Renato Cioni nella «Traviata». Era alla Scala da sei mesi e non succedeva niente. Finalmente Karajan s'impuntò e gli ottenne l'ultima recita. «Presi un bel po' di tranquillanti e arrivai in teatro del tutto rilassato! Andò bene, perché mi riconfermarono subito. Poi, negli anni, alla Scala ho avuto tutti "sì", un "no" e un "ni". La giudico una buona media».

— Impegni con la Scala per le prossime stagioni?

«"Elisir d'amore" nell'88 e (forse) "Tosca" nell'89».

— E in Italia?

«All'inizio di aprile "Elisir" a Bologna; a Ferragosto, nel paese natale di Cappelli, già sovrintendente dell'Arena, faremo un concerto in piazza, con i giovani del mio concorso».

— Un'opera che vorrebbe cantare?

«"Otello", che non canterò mai; e "Werther", se dimagrisco di altri venti chili».

(c. m. c.)

SENTENZA D'APPELLO

La Sme resta all'Iri

Respinta l'impugnazione di De Benedetti

ROMA — La Sme continuerà a restare all'Iri. La prima sezione civile della Corte di appello ha infatti respinto l'impugnazione di secondo grado proposta dalla Buitoni nei confronti dell'Iri per la cessione delle azioni della finanziaria alimentare dell'istituto. I giudici di secondo grado hanno rigettato l'appello della società di De Benedetti confermando la sentenza emessa dal Tribunale di Roma il 19 luglio dello scorso anno.
Come si ricorderà, a seguito della decisione dell'ente di gestione di non dar più corso all'operazione, la Buitoni ricorse all'autorità giudiziaria sia per il sequestro delle azioni sia per rendere operante il presunto contratto, ma senza riuscirvi.
Adesso non le rimarrà, a meno di una scelta diversa, che adire la suprema corte.
La motivazione dei giudici d'appello ripercorre le varie tappe della vicenda, arrivando nella sostanza alla conferma del verdetto di primo grado anche se su due punti si è discostata dalla pronuncia emessa in Tribunale il 19 luglio 1986.
Punti che riguardano da un lato l'effettiva configurazione giuridica da dare all'intesa del 29 aprile '85 e dall'altro sugli atti di intervento promossi dalla Iar Industrie alimentari riunite, facenti capo al gruppo Barilla-Berlusconi e dalla Cofima dell'industriale Giovanni Fimiami, che in questa occasione sono stati ritenuti pienamente ammissibili.
Secondo la Corte d'appello (presidente Minniti, relatore Silvestri) nel documento sottoscritto tra Prodi e De Benedetti si individua una «proposta di contratto» — e non un semplice «protocollo di intesa» contenente i termini essenziali di un'operazione economica ancora da realizzare — come si deduce sia dai documenti provenienti dall'Iri sia da quelli del ministero delle partecipazioni statali.
In questo senso vanno interpretati da un lato la delibera del consiglio d'amministrazione dell'Iri del 13 giugno '85 — con cui si invitava il ministro delle Pp.Ss. a fissare un nuovo termine per il completamento dell'istruttoria sull'operazione e la valutazione delle offerte — e dall'altro il decreto del ministro Darida del 15 giugno successivo con il quale in pratica si riapriva l'asta per l'acquisto della Sme.
La «disponibilità» espressa da De Benedetti il 29 aprile '85 non era quindi — affermano i giudici d'appello — un «generico intendimento» ma una «precisa manifestazione di volontà di formulare un'offerta di acquisto».
Ma il punto principale della questione è quello — riferito sempre a quell'intesa — laddove Prodi si impegnava a sottoporre l'operazione con parere favorevole entro il 7 maggio successivo, all'approvazione del consiglio di amministrazione dell'Iri e a richiedere al governo l'autorizzazione di legge.
Se gli impegni di Prodi costituivano un'attività supplementare preordinata alla conclusione del contratto, non c'era però alcuno «spunto» — affermano i giudici — da cui dedurre che l'Iri fosse stato già vincolato dal suo presidente alla cessione delle azioni.
E i «presupposti ineliminabili» del processo formativo del contratto — la delibera del consiglio dell'Iri e l'autorizzazione da parte del governo — sono apparsi in contrasto con le posizioni della Buitoni. Il primo atto ebbe solo «effetti interni» non rappresentativi nei confronti di terzi: l'autorizzazione governativa con i suoi relativi «adempimenti» non giunse mai.

DAL MAGGIO '85

Polemiche per 2 anni

Una vicenda ricca di colpi di scena

ROMA — La vicenda Sme-Buitoni, per la quale si è avuta ieri una nuova e forse definitiva decisione della Magistratura favorevole all'Iri, si è trascinata per quasi due anni. L'ipotesi di accordo tra Prodi e De Benedetti, al centro della vertenza giudiziaria, che prevedeva il passaggio del 64,36% delle azioni Sme alla Buitoni che per 497 miliardi, risale infatti al 29 aprile 1985. Da allora non sono mancati prese di posizione e colpi di scena.
7 MAGGIO '85: il consiglio di amministrazione dell'Iri dà il via libera all'intesa raggiunta tra Prodi e De Benedetti ma ne subordina l'operatività «all'autorizzazione dell'autorità di governo».
9 MAGGIO '85: prende il via un carteggio tra il ministro delle PP.SS. Darida e il presidente del Consiglio Craxi. Quest'ultimo chiede che l'operazione sia «congrua» dal punto di vista finanziario.
27 MAGGIO '85: il Cipi approva le direttive per la dismissione della Sme esprimendo parere favorevole alla privatizzazione ma ad alcune condizioni.
15 GIUGNO '85: viene emanato un decreto da parte del ministro Darida con il quale si invita l'Iri a esaminare ulteriormente tutte le offerte nel frattempo pervenute, compresa quella di Buitoni.
20 GIUGNO '85: la Buitoni parte al contrattacco, interessa la magistratura romana e chiede il sequestro cautelativo delle azioni Sme detenute dall'Iri.
1 AGOSTO '86: il consiglio di amministrazione dell'Iri riapre ufficialmente l'asta per la dismissione
17 GENNAIO '86: dopo oltre cinque mesi di relativa calma l'Iri dichiara che soltanto l'offerta Iar (Barilla, Berlusconi ecc.) è valida e può essere presa in considerazione.

COSTO DEL DENARO

Gran Bretagna e Francia riducono i tassi

LONDRA — Il tasso d'interesse è stato ridotto dall'11 al 10,5 per cento in Gran Bretagna.
Cedendo alle pressioni del mondo industriale, la Banca d'Inghilterra ha dato «via libera» alla riduzione. La ripresa della sterlina, una atmosfera di fiducia sullo stato dell'economia britannica, una maggiore stabilità nei prezzi del petrolio e la convinzione che la Thatcher vincerà le prossime elezioni generali sono tra i fattori che hanno favorito la decisione.
Anche la Banca di Francia ha deciso di ridurre il proprio tasso d'intervento sul mercato monetario al 7,75% contro il precedente 8%. Il nuovo tasso andrà in vigore da domani.
La mossa delle autorità monetarie francesi, lungamente attesa da analisti e operatori, è il segno che il governo è pronto a concedere un calo dei tassi d'interesse francesi dopo un periodo di cautela.
Il tasso d'intervento della Banca di Francia, che viene in genere considerato come il punto minimo di oscillazione del tasso a pronti, è rimasto bloccato all'8% a partire dal 2 gennaio, quando fu improvvisamente rialzato rispetto al precedente 7,25%.

OGGI LA RIUNIONE

Ritocco del prime rate Abi?

I banchieri si soffermeranno anche su altre tematiche

ROMA — I tassi bancari continuano a rispecchiare una lieve tendenza al ripiegamento, accompagnando la lenta discesa dei rendimenti dei titoli di Stato. Lo affermano fonti bancarie, alla vigilia della consueta riunione mensile del comitato esecutivo dell'Abi, che servirà a fare il punto della situazione per quanto riguarda le tendenze in atto nel mercato del credito e finanziario.
Dalla riunione di oggi dovrebbe scaturire tra l'altro un leggero ritocco al ribasso del prime rate «Abi», dopo l'iniziativa della Cariplo — che peraltro ebbe scarsissimo seguito — di ridurre il proprio prime rate. Il prime rate ufficiale dell'Abi deve infatti «prendere atto» delle iniziative già operate.
Le stesse fonti bancarie sottolineano tuttavia come il prime rate risulti ormai soltanto un tasso di riferimento, in quanto le banche continuano a praticare alla clientela privilegiata saggi sui prestiti ben più bassi del prime rate. Per il «top rate», toccherà invece attendere la rilevazione Abi di marzo.
Le stesse fonti ribadiscono poi che per quanto riguarda le banche, non vi è alcun allarme per il livello degli impieghi. Il sistema bancario è però stato richiamato nuovamente all'ordine su questo fronte. La Banca d'Italia ha anzi per la prima volta accennato alla possibilità di iniziative per frenarne la crescita, qualora ciò risultasse necessario, e ha stigmatizzato anche il trattamento difforme — e penalizzante per le imprese più piccole — nell'accesso al credito per le aziende. Dal canto loro, le banche si difendono, precisando che l'introduzione del massimale nel gennaio 1986 contribuisce a falsare l'entità effettiva della crescita degli impieghi bancari.
Il sistema bancario tende infatti a sdrammatizzare l'intera questione dell'elevato livello degli impieghi, la cui crescita, secondo la Banca d'Italia — ma anche secondo i dati Abi di gennaio — ha splafonato di circa 1 punto percentuale l'obiettivo prefissato dall'istituto centrale. L'economia che tira e che richiede capitali, le imprese che vanno in Borsa e che chiedono — in questo momento di stanca sui mercati azionari — una mano alle banche: sono questi i fattori che portano gli impieghi su livelli così elevati, sostengono le banche.
È tuttavia da rilevare che il livello effettivo del credito risulterebbe ben più elevato se si tenesse conto anche dei finanziamenti — si parla di oltre 20 mila miliardi di lire — ottenuti dalle nostre imprese sui mercati internazionali.
Oggi, comunque, i banchieri si soffermeranno anche su altre tematiche importanti per il sistema bancario.

DATI PROVVISORI

Gruppo Pirelli alle stelle

L'utile netto aggregato sale del 39 per cento

MILANO — Le cifre non sono ancora definitive e certificate, ma il 1986 si è chiuso in positivo per le società operative del gruppo Pirelli, che hanno fatturato 4.174 milioni di dollari. I risultati sono stati resi noti ieri mattina da Jacopo Vittorelli, amministratore delegato della Pirelli Spa, e hanno confermato sostanzialmente il miglioramento del reddito che era già stato segnalato nel primo semestre dell'86. L'utile netto aggregato di gruppo sarà di circa 141 milioni di dollari, con un aumento del 39% rispetto ai 101,5 milioni di dollari del 1985.
«Alla formazione del risultato di gruppo — ha detto Jacopo Vittorelli — hanno contribuito tutti i rami di attività, con i settori cavi e i prodotti diversificati in miglioramento particolarmente accentuato. Tutte le principali unità operative hanno registrato utili, con la sola eccezione di quella statunitense che produce cavi e che ha ancora registrato perdite, legate in parte al piano di ristrutturazione attuato nel corso dell'anno, che ha comportato la chiusura di due stabilimenti che producevano cavi industriali e l'avviamento di una nuova unità produttiva di cavi per telecomunicazioni».
Il recupero in termini di redditività dovrebbe verificarsi nel biennio corrente. Il settore dei cavi ha comunque beneficiato di miglioramenti conseguiti nelle unità produttive in Italia, Francia, Spagna, Argentina, Brasile, Perù, Australia e Costa d'Avorio e ha fatturato complessivamente 1816 milioni di dollari, con un aumento del 13% circa sul 1985.
Nel settore dei pneumatici le vendite sono state pari a 2.068 milioni di dollari, con un aumento di circa il 24% rispetto al 1985. Da segnalare, oltre al buon andamento delle unità produttive nel settore, anche i progressi commerciali realizzati in Giappone e negli Stati Uniti, dove non esistono unità di produzione.
I prodotti diversificati hanno fatturato 830 milioni di dollari, con un incremento del 109,6% rispetto al 1985, anno del pareggio per il settore. Nel 1987 ci si aspetta un consolidamento delle posizioni raggiunte.
Quanto alla Pirelli Spa, holding italiana del gruppo, c'è da rilevare, al 31/12/'86, la presa di una partecipazione del 6,1% nella Cartiere Burgo in cambio della Cartiera di Tolmezzo e la sottoscrizione per la quota di competenza degli aumenti di capitale, tra gli altri, della Fiat Spa, della Sai, della Stet e della Cogefar.
Alla stessa data il capitale sociale sottoscritto e versato è passato a 434 miliardi circa, con un aumento di oltre 15 miliardi, rispetto al 30/6/86, a seguito delle conversioni e dell'esercizio di opzioni intervenute nel semestre. Vittorelli ha detto, a proposito della conversione dei prestiti obbligazionari esteri, che il 10% del capitale sociale della Pirelli Spa si trova in mano a investitori esteri: «Ma per quanto riguarda il controllo della società, dormiamo sogni tranquilli grazie al sindacato di blocco, che copre una percentuale di tutto rispetto del capitale».
L'indebitamento finanziario netto della holding, dedotte le liquidità e i crediti finanziari, si è praticamente azzerato alla fine del semestre. Nel corso dei primi 6 mesi dell'87 è probabile che esso risalga leggermente.
Secondo le previsioni degli amministratori, il sostanziale miglioramento della struttura finanziaria della società condurrà a un saldo positivo tra gli interessi attivi e quelli passivi.
(b. c.)

VALUTA

Il dollaro e la sterlina salgono
Coniate prime monete europee

Alla borsa di New York si è registrato intanto un calo. Segnali di cautela da parte degli analisti

ROMA — Dollaro in rialzo nelle quotazioni ufficiali europee, sulla spinta di una sterlina sempre più forte per le previsioni di un'ascesa dei prezzi petroliferi. Il biglietto verde è stato indicato alla media Uic a 1315.925 lire, guadagnando 11,35 punti sulle 1304.575 di venerdì e la fixing di Francoforte a 1,8515 marchi, contro 1,8345 precedenti.
Il dollaro, in un mercato poco propenso a spingersi al ribasso per il timore di interventi delle banche centrali, è sostenuto dalla forza della sterlina, che a sua volta, si avvantaggia delle aspettative di un rialzo dei prezzi petroliferi.
Il ministro del petrolio iraniano Gholamreza Aqazadeh, in una dichiarazione diramata dalla agenzia Irna, ha escluso la possibilità di una riduzione di prezzi del greggio da parte dell'Opec e ciò ha spinto molti investitori a convertire in sterline; fondi in precedenza impiegati in marchi o franchi svizzeri.
La sterlina è stata quotata alla media Uic a 2094, 575 lire, contro 2068 di venerdì. Il marco, nel frattempo, perde marginalmente terreno sulla linea con una quotazione di 710,625 lire contro 710,75 di venerdì.
Alla borsa valori di New York l'indice Dow Jones dei 30 titoli industriali è ieri ribassato di 21,94 punti, a quota 2.258,29.
Secondo alcuni operatori di borsa, fra i fattori che hanno provocato il calo vi è un certo scetticismo da parte di alcuni analisti tecnici sulla durata dell'andamento al rialzo finora registrato, prima che il mercato entri in una fase di correzione al ribasso. Robert Prechter, un analista di Atlanta, nella Georgia, ha detto ai suoi clienti, per esempio, che il mercato si sta avvicinando ad un massimo ciclico che potrebbe essere seguito da una grande correzione al ribasso.
I segnali di cautela degli analisti tecnici si aggiungono alle vendite da parte degli specialisti in arbitraggio, gli investitori che speculano sui prezzi dei titoli quotati sui mercati a contanti e quelli quotati sui mercati a termine, che hanno deciso di liquidare parte delle loro posizioni in vista dell'«ora delle streghe», fissata per venerdì 20 marzo.
Da ieri intanto l'Ecu, unità di conto della Cee, esiste tangibilmente: le prime monete d'oro da cinquanta Ecu e d'argento da cinque sono state coniate dalla zecca belga, a Bruxelles.
L'Ecu, come unità di conto comune nella Cee, è stato istituito esattamente otto anni fa, nel marzo '79. Le monete da cinquanta e da cinque Ecu (un Ecu vale 1.465 lire) verranno messe in circolazione in coincidenza col trentesimo anniversario della firma del Trattato di Roma, con cui è stata fondata la Comunità europea.

TRIESTE

In visita alla GmT il premier della Guinea

Ieri ha avuto luogo una visita alla Divisione Grandi Motori della Fincantieri da parte del primo ministro della Repubblica de Guinea Ecuatorial, nel quadro di altri impegni che hanno portato Cristino Sericano Bioco ad un breve soggiorno nella regione.
L'interesse specifico della visita a Trieste è costituito dalle necessità energetiche della Guinea Ecuatorial, alle quali una prima e più urgente risposta potrebbe esser data da una iniziativa congiunta Ansaldo Service-Divisione Grandi Motori, per la riabilitazione della centrale diesel elettrica di Bata.
Il primo ministro Bioco ha visitato sabato scorso anche l'ospedale civile di Udine presso il quale un gruppo di giovani della Guinea studieranno medicina. Nel pomeriggio il premier della Guinea si è recato in visita all'Ente Porto.

BORSA

Tre nuove quotazioni nonostante i tempi di «quaresima»

MILANO — Chiuso il «Carnevale ambrosiano» (che dura una settimana di più), la Borsa è entrata in quaresima con una cerimonia che in altri tempi sarebbe stata festosa, ma che per l'occasione è risultata austera e quasi soltanto rituale. In piazza degli Affari sono arrivate ieri tre nuove quotazioni (quattro se si considerano anche le Saffa di risparmio non convertibili: e altre due matureranno la prossima settimana): la Cementeria di Augusta, la Tecnost e la Isefi.
Le nuove quotazioni, in questo modo, procedono per inerzia, sulla spinta dei collocamenti dell'anno scorso.
Per questo i «collocatori» (ieri erano presenti l'ingegner Renzo Giubergia collocatore dell'Augusta e Alberto Moneta della Euromobiliare che aveva curato il collocamento di Isefi e Tecnost, due società controllate dalla Olivetti) seguono con amorosa e trepidante attenzione i primi passi «pubblici» delle loro pupille, ma si guardano bene dall'effettuare nuovi collocamenti.
Perché il mercato ha ormai detto a chiare lettere di non essere più ricettivo a nuove offerte, e c'è già un bel da fare per tener dietro alle società già quotate o in via di quotazione.
E sì che le tre matricole di ieri non sono affatto titoli da trascurare. Lo hanno assicurato, dati alla mano, i responsabili delle società intervenuti, ai livelli più elevati, alla «cerimonia» del battesimo del mercato officiata da Ettore Fumagalli.
Ezio Testore, vicepresidente della Cementeria di Augusta, ha assicurato che la ripresa di un programma nazionale di opere pubbliche assicurerà il rilancio della attività cementiera: specialmente in Sicilia dove opera la cementeria di Augusta, che nel 1986 ha fatturato per 63 miliardi, con un cash-flow superiore al 20 per cento e un utile netto che consentirà la distribuzione di un dividendo uguale o superiore a quello del 1985, è cioè in pratica un rendimento di «tipo obbligazionario».
Per la Isefi (holding dei servizi finanziari del gruppo Olivetti) ha parlato l'amministratore delegato Giampietro Saggini, ricordando i buoni risultati 1986 e anticipando le migliori prospettive della sua società per l'anno in corso.
I volumi di attività dell'Isefi sono passati dai 1.090 miliardi del 1984 ai 2.150 del 1986, con una forte prevalenza di operazioni di factoring (1.750 miliardi che pongono l'Isefi al quarto posto in Italia e prima tra le società di factoring industriali), una sensibile crescita nel leasing (18 società italiane, con una presenza considerevole nel «microleasing» di personal computer e di registratori di cassa) e una proiezione sempre più attiva nei settori del credito al Consumo, del brocheraggio assicurativo, della intermediazione finanziaria e del factoring internazionale. L'utile netto consolidato del 1986 — escluse le quote di terzi — è risultato di 13,8 miliardi.
Nessun problema neppure per la Tecnost, la «conglomerata» di società ad alta tecnologia già controllate direttamente dalla Olivetti. I ritmi di sviluppo della società — ha detto l'amministratore delegato Ettore Morezzi — si aggirano ancora intorno al 20 per cento annuo, il fatturato 1986 ha toccato i 175 miliardi, l'utile netto ha superato i 14 miliardi.
(gf. m.)

BANCHE

In gennaio prestiti «boom»

ROMA — I prestiti bancari in lire sono cresciuti a gennaio del 14,2 per cento. Il tasso di crescita, calcolato su dodici mesi.
Complessivamente gli impieghi bancari in lire e valuta, sempre su un periodo di dodici mesi, sono aumentati nel mese di gennaio del 14,8 per cento. L'impennata dei prestiti, già segnalata dalle autorità monetarie, appare con grande evidenza considerando i tassi di crescita su base trimestrale, pari per i prestiti in lire al 24,4 per cento.
Prendendo in esame il dato relativo alla variazione percentuale su base mensile a gennaio, la crescita sarebbe stata addirittura del 38,9 per cento per i prestiti complessivi e del 46,3 per cento per quelli in lire.
Queste cifre riassumono le preoccupazioni espresse recentemente dal governatore della Banca d'Italia.

ANIE

Zanussi verso la ripresa

ROMA — L'industria degli elettrodomestici ha fatto registrare nel 1986 un sostanziale recupero rispetto all'anno precedente. Lo rileva l'Anie, l'Associazione degli industriali del settore.
Fatto sta che le maggiori aziende del settore, dalla Zanussi all'Indesit, dalla Candy all'Ariston, alla Nocivelli, sembrano aver superato i punti di crisi degli anni scorsi. L'avvio dei piani di ristrutturazione, dunque, sta dando i primi risultati positivi.
La Zanussi, 14.500 addetti, produrrà nel 1987 4 milioni di pezzi e dimezzerà la cassa integrazione, da 1000 a 500 persone. Il piano triennale 1985-1987, ormai in fase di completamento, e il positivo interscambio con la multinazionale svedese Electrolux, hanno determinato una reale inversione di rotta, evidenziata anche dal dimezzamento della cassa integrazione.

VENDITE

Auto: andamento brillante

ROMA — Sono 165 mila 392 le autovetture italiane ed estere vendute nel nostro paese, nel mese di febbraio. Ancora una volta le rilevazioni provvisorie dell'Anfia e dell'Unrae (associazioni che raggruppano i costruttori di auto) confermano il brillante andamento del settore che ha fatto registrare un incremento del 7,8 per cento rispetto al febbraio '86.
Nei primi due mesi di quest'anno, quindi, sono uscite dai cancelli dei concessionari un totale di 345 mila 666 macchine (contro le 329 mila 288 dello stesso periodo '86).
Riconfermata anche la preferenza per il «Made in Italy» visto che la domanda di auto si è indirizzata preferibilmente verso le marche nazionali che hanno conquistato circa il 61 per cento del mercato.
Il gruppo Fiat, in particolare, continua a detenere la testa della classifica.

CARIPLO

Mazzotta insediato al vertice

MILANO — Insediamento ufficiale al vertice della Cariplo per il neo presidente Roberto Mazzotta: è avvenuto ieri a Milano nel corso della riunione della commissione centrale di beneficenza, amministratrice dell'istituto, presenti, anche, tutti i componenti la direzione generale.
Roberto Mazzotta, 46 anni, democristiano, laurea in economia e commercio alla Bocconi, succede ad Antonio Confalonieri che ha retto la Cariplo dal 1981 e al quale è stato espresso il più vivo apprezzamento.
Sul piano interno, come primo appuntamento, Roberto Mazzotta incontra stamane tutti i dirigenti dell'Istituto.
Sul piano pubblico, invece, la prima uscita di Mazzotta come presidente della Cariplo avverrà domani a Roma: al Centro studi Luigi Sturzo, alle 18.30 sarà presentato da Giulio Andreotti un volume edito da Cariplo/Laterza.

CEE

Protesta agricoltori francesi

PARIGI — Gli agricoltori francesi hanno installato nel padiglione centrale del Salone internazionale dell'agricoltura di Parigi un piccolo stand dedicato agli effetti «mortali» dei montanti compensativi: «Rovina e disoccupazione» si legge sui cartelloni e sui volantini distribuiti ai visitatori dell'esposizione inaugurata lunedì dal ministro dell'agricoltura, Francois Guillaume, e visitata ieri dal primo ministro Jacques Chirac.
Prendendo spunto dalle «perdite secche di reddito registrate in tutti i comparti produttivi e dalla maggior parte degli agricoltori della Cee, ad esclusione di tedeschi, olandesi e belgo-lussemburghesi», l'Associazione interprofessionale degli allevatori e del settore agro-alimentare di Francia chiede che il sistema dei montanti compensativi venga puramente e semplicemente eliminato.

NEL 1986

La Mcs (alluminio) ha dimezzato le sue perdite

MILANO — Il fatturato 1986 della Mcs, il gruppo delle partecipazioni statali operanti nel comparto dell'alluminio, è stato di 1.000 miliardi, pari grosso modo alle perdite accumulate nei primi anni '80. Sempre nel corso del 1986 il disavanzo dovrebbe limitarsi a 55 miliardi (era stato di 123 nel 1985), mentre nel 1987, dopo 15 anni, la Mcs-Alluminia tornerà in pareggio.
Quale terapia è stata applicata per il risanamento di questa importante industria che sino a qualche anno fa un economista come Giorgio La Malfa riteneva impossibile? Lo stesso La Malfa assieme al presidente Ferdinando Palazzo, Luigi Guatri, Carlo Scognamiglio e Maurizio Sacconi, ne hanno discusso ieri all'università Bocconi.
«Il governo, dopo il rapporto De Michelis del 1981, ha indicato la via giusta — afferma Sacconi, vicepresidente del gruppo parlamentare socialista — e Palazzo ha gestito questa via». Accanto alle indubbie capacità imprenditoriali del presidente e del suo staff, alla base del successo della terapia vi è anche l'accordo sindacale che ha consentito tra l'altro, di bloccare completamente le anacronistiche produzioni che si effettuavano nello stabilimento di Porto Marghera per sostituirle con nuove iniziative.
Ancora più incisivo è poi stato il confronto sui problemi occupazionali, che ha permesso una riduzione dell'organico, nel triennio 84/86, nell'ordine di circa 1.500 unità (−17%).
Nel breve convegno, gli interventi di Scognamiglio e Guatri, rettori rispettivamente della Luiss di Roma e dell'ateneo milanese si sono incentrati sul piano di governativo dell'alluminio e su alcune specifiche valutazioni economiche.

Siderurgia, svizzeri nella «Continua»

UDINE — La «Concast Standard Ag» di Zurigo ha assunto una partecipazione azionaria di minoranza (30%) nella «Continua international continuous casting spa» di Udine.
L'ingresso della società svizzera nel capitale sociale della ditta friulana (specializzata nel campo della progettazione e realizzazione di macchinari per la colata continua dell'acciaio) «consentirà un potenziamento — è detto in una nota della Continua — oltre che dell'area della colata continua vera e propria, anche delle aree limitrofe e dell'assistenza metallurgica».
L'accordo sottoscritto a Udine prevede anche la cessione alla «Continua» di tutte le attività prima assegnate alla Concast italiana.
Nell'esprimere soddisfazione per l'accordo siglato con la società svizzera, la «Continua» ha ricordato che ora la società si proietta ulteriormente sui mercati mondiali dell'acciaio, sfruttando anche le tecnologie e le conoscenze dei soci di Zurigo.
La «Continua», 30 dipendenti e tutti altamente qualificati, ha fatturato 15 miliardi di lire nel 1986.

RIORGANIZZAZIONE

Danieli, 130 lavoratori in esubero



Cecilia Danieli

UDINE — Il nuovo piano di riorganizzazione del Gruppo Danieli di Buttrio, illustrato ieri a grandi linee dalla direzione aziendale, nel corso di un incontro con le segreterie dei sindacati di categoria di Cgil, Cisl e Uil e il coordinamento del gruppo, prevederebbe un esubero di 130 lavoratori, mentre viene ipotizzata pure la completa chiusura della Danieli Natisone.
Nei prossimi giorni le organizzazioni sindacali approfondiranno l'esame del piano di riorganizzazione che sarà loro fornito dalla direzione del gruppo. Secondo i sindacati il nodo che il piano dovrà sciogliere è se la Danieli intende riconfermare le propria vocazione produttiva, pur razionalizzandola, oltre che il potenziamento della sue funzioni di engineering e il suo impegno nella ricerca di nuove tecnologie.
Critiche del sindacato vengono anche in merito al comportamento adottato dalla direzione aziendale che ha reso noto di voler dare inizio alla ristrutturazione del gruppo attraverso la stampa nazionale e locale, prima di informare il sindacato.
«La prima considerazione è che correttezza vorrebbe — sostengono le segreterie provinciali di Udine del sindacato di categoria — che i primi a essere informati siano gli interessati, in questo caso i lavoratori.
Fim-Cisl, Fiom-Cgil e Uilm-Uil un simile comportamento non riescono proprio a digerirlo: «L'azienda non può pensare, come ha fatto in passato, di "comunicare" le sue scelte al sindacato, bensì ci deve essere un confronto e una trattativa vera con il sindacato stesso su tutte le questioni aperte».
Il sindacato riconosce comunque che il Gruppo Danieli si trova nella necessità di posizionarsi e di consolidarsi in un mercato internazionale non più in espansione.
I rappresentanti dei lavoratori ricordano al proposito che tale obiettivo potrà essere raggiunto con un recupero di competitività che passa attraverso le scelte strategiche dell'azienda e poi attraverso una organizzazione interna, che faccia recuperare efficienza e produttività e «non certo mediante un mero ridimensionamento dell'occupazione».
(Domenico Diaco)

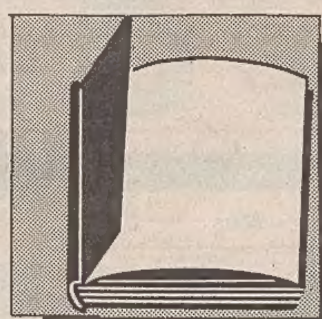
ENI

Agip Petroli: utili doppi nel bilancio 1986

Dice il presidente De Vita: «Il diesel inquina troppo». Proposti alcuni incentivi per le benzine ecologiche

ROMA — Bilancio in attivo per l'Agip Petroli che chiuderà i conti '86 con un utile di 35-40 miliardi, più che doppio rispetto ai 18 miliardi dell'85. Nonostante le difficoltà intervenute sul mercato del greggio per il crollo dei prezzi che ha provocato una pesante svalutazione delle scorte e una riduzione del fatturato globale passato da 23.000 miliardi di lire a 19.600 circa, l'86 ha visto un ulteriore rafforzamento del caposettore dell'Eni per la raffinazione e la distribuzione dei prodotti petroliferi.
È stato, ha detto il presidente Pasquale De Vita, un anno di «verifica operativa» delle scelte compiute nell'85, del rilancio industriale dell'azienda centrato su criteri di flessibilità e di competitività internazionale.
In un incontro con la stampa a tre mesi dalla presentazione ufficiale del bilancio, De Vita ha tracciato un quadro dei principali problemi del settore, dalla riprogettazione dell'intero circuito della raffinazione, alla modernizzazione della rete distributiva, e soprattutto ha spezzato una lancia a favore dell'adozione di meccanismi di incentivazione per l'industria petrolifera e i consumatori perché venga accelerata l'introduzione di carburanti in grado di ridurre le emissioni nocive.
Mercato: il terzo grosso shock petrolifero registrato nell'86 con il crollo dei prezzi ha alterato — ha detto De Vita — gli equilibri economici in cui si trovano a operare le imprese e ha determinato rischi a livello di investimenti minerari che rappresentano la condizione di sicurezza a livello strategico.
Tuttavia i segnali che giungono dal mercato appaiono contrastanti e, anche se non consentono di formulare ipotesi esatte, lasciano prevedere — ha aggiunto il presidente dell'Agip Petroli — che non ci saranno crisi di disponibilità. È in sostanza un problema di costi. Grazie agli investimenti effettuati (940 miliardi nel biennio '85-'86 e altri 2500 in programma per il triennio '87-'89) l'Agip Petroli ha raggiunto un buon grado di flessibilità per far fronte alle incertezze del futuro e gestire con tempestività tutte le opzioni legate ai rifornimenti.
Benzina ecologica: la lotta contro l'inquinamento — ha rilevato De Vita — richiede a livello nazionale tempestività di scelte e, per i prodotti petroliferi, incentivi alla produzione e al consumo. Di fatto in questi anni — ha detto — è stato messo in atto un incentivo all'uso dell'auto diesel che, sul piano dell'inquinamento, è senz'altro più grave di quello delle auto a benzina.
Senza contare che la corsa «selvaggia» al diesel (il 25% delle auto di nuova immatricolazione è a gasolio) squilibra ulteriormente il sistema italiano strutturalmente esportatore di benzine e importatore di gasolio. Ebbene — ha fatto presente De Vita — un analogo meccanismo andrebbe introdotto anche per la produzione delle benzine a basso contenuto di piombo che compensi l'industria petrolifera dei maggiori costi di produzione e distribuzione e incentivi il consumatore.
In questa operazione dovrebbe però essere coinvolta anche l'industria motoristica perché studi sistemi in grado di ridurre emissioni nocive.
Raffinazione e distribuzione: grazie agli sforzi concentrati nel sistema industriale, di fatto interamente riprogettato, la capacità di raffinazione dell'Aggi Petroli è scesa dai 50,6 milioni di tonn. di fine '84 agli attuali 33,5 milioni di tonn. Ciò ha consentito al sistema non solo di raggiungere il livello di competitività delle migliori strutture europee, ma soprattutto di poter utilizzare senza problemi i greggi pesanti di produzione nazionale.
Quanto alla distribuzione, l'impegno a garantire una crescita e un miglioramento dei servizi offerti agli automobilisti ha spinto sulla strada della razionalizzazione della rete.

TACCUINO ECONOMICO



Aziende pubbliche locali 330 miliardi di utile

CISPEL. Nel 1986 le aziende pubbliche locali (energia elettrica, gas, farmacie, acquedotti, igiene urbana) hanno realizzato un «cash flow» di 1000 miliardi (330 di utile netto più gli ammortamenti). Ribaltando una tendenza negativa, che aveva caratterizzato la prima metà del periodo '75-86, il settore ha anche registrato una contrazione dei disavanzi e un incremento degli investimenti. I dati sono stati forniti ieri dal presidente della Cispel (Confederazione dei servizi pubblici enti locali), Armando Sarti, alla vigilia del consiglio generale, che si svolge a Bologna.
Condizionate da vecchie normative, politiche tariffarie decise in altre sedi e da un settore «particolare» come quello dei trasporti, che ha tuttavia ridotto il tasso di crescita dall'11% del 1984 al 2,5% del 1986, le aziende pubbliche hanno, seppure a fatica, risalito la china di un disastroso passato, innovando l'organizzazione e le tecnologie. Paladini del risanamento sono stati i comparti dell'elettricità (utile netto 293 miliardi, «cash flow» di 580) e quello del gas (utile 74 miliardi, «cash flow»: 275).
AIRBUS. La McDonnell Douglas ha ripreso a trattare con l'Airbus industrie su una possibile produzione congiunta di jet. Un portavoce della società americana ha confermato che nelle scorse settimane vi sono stati alcuni contatti informali con il consorzio europeo. Quest'ultimo, però, non ha vouto fare alcun commento.
Lo scorso anno le due società portarono avanti trattative per vari mesi su un'eventuale cooperazione a riguardo di un aereo per le lunghe distanze, che permettesse di entrare in competizione con il Boeing 747. Ma i colloqui si interruppero a settembre, quando apparve chiaro che ambedue le parti preferivano andare avanti con i loro progetti: la McDonnel Douglas con il suo MD-11 e l'Airbus con il suo A340. Ora la società americana ha ripreso i contatti nella convinzione che «si possa collaborare — come ha osservato un portavoce — in settori non conflittuali».
JOINT VENTURE. Due istituti finanziari occidentali e una banca ungherese hanno costituito una società di intermediazione finanziaria Est-Ovest con sede a Budapest. I tre soci, con uguali quote di partecipazione, sono l'austriaca Girozentrale Bank, la Continental Industries Co. Ag. Holding, con sede nel Liechtenstein, e la Banca ungherese per il commercio estero.
Secondo l'annuncio della Girozentrale, il nuovo istituto tratterà nel campo tipico dell'intermediazione finanziaria, sia riguardo alle operazioni in titoli, sia riguardo alla gestione di prestiti internazionali per investimenti. Secondo quanto si apprende, uno degli obiettivi principali è di attirare investitori istituzionali e privati in Ungheria, dove nuove prospettive si aprono per il grado di libertà concesso all'iniziativa privata.
COMMESSA. La società «Reggiane Omi», del gruppo Efim, ha ottenuto l'assegnazione delle ultime forniture, dopo quelle del 1982 e 1985, per il completamento dell'«Unikai container terminal» (Uct) del porto di Amburgo, che è ai primi posti nel traffico mondiale dei contenitori.
L'ultimo ordine relativo al parco macchine per la movimentazione dei containers — si legge in una nota dell'Efim — consente di dare la configurazione definitiva all'Uct: quattro scaricatori da banchina, sette gru gommate da piazzale e due cavalletti ferroviari gestiti in modo automatizzato da un computer e da un sistema informativo Edp.
Con i macchinari delle «Reggiane Omi», l'Uct potrà raggiungere in breve tempo un movimento annuo di circa 300.000 contenitori, quadruplicando così la capacità lavorativa del terminal, che nel 1981 era di circa 70.000 unità.
MARCONI. Il ministero della difesa turco ha aggiudicato alla Marconi italiana una commessa del valore di oltre 30 miliardi, per la fornitura delle apparecchiature di commutazione digitali per impieghi tattici, necessarie all'automazione della propria rete di telecomunicazioni militari.
Il programma, che è finanziato dalla Nato, prevede la forniura di circa 80 centrali di commutazione digitali, per centri nodali e terminali, oltre ai necessari multiplex a modulazione delta. Le apparecchiature in questione sono complementari ai sistemi trasmissivi, quali ponti radio tattici in gamma Uhf e terminali Troposcatter, per i quali la Marconi italiana aveva già ottenuto un ordinativo dalla società italiana Page Europa Spa; questa società funge da capo commesa per l'intero sistema di cui queste forniture al ministero della difesa Turco fanno parte.
MONTEDISON. La Montedison ha acquisito un'importante laboratorio di ricerca e sviluppo in California, il Plant cell research institute (Pcri) di Dublin, nella baia di San Francisco, specializzato nel campo della biotecnologia.
Il costo dell'operazione, dell'ordine di decine di milioni di dollari, e la quota acquisita dalla Montedison dall'Atlantic Richfield Company (Arco), è pari al 70%. A questa si aggiunge una quota minoritaria del 10%, acquisita dallo Stanford Research Institute.

PORTI

La compagnia di nuovo in guerra a Genova Da Trieste rispondono gli ormeggiatori

A TRIESTE

Scatta la cassa integrazione

Interessati 514 uomini della Compagnia e 74 dell'Ente

È iniziata ieri la cassa integrazione per i lavoratori del porto di Trieste. L'avvio del meccanismo — inedito nella gestione degli scali storici nazionali — risponde ai dettami della legge per il risanamento dei porti voluta dal ministro della marina mercantile Degan, e che in questi giorni viene applicata non senza problemi, resistenze, proteste ed estenuanti trattative.
A Trieste il provvedimento interessa 514 lavoratori della Compagnia Unica e 74 dell'Ente Porto. Gli esuberi complessivi individuati per lo scalo giuliano sono 1.002 e riguardano 406 lavoratori dell'Ente Porto e 596 della compagnia portuale.
A operazione conclusa la forza complessiva dovrebbe passare dalle attuali 2.496 (1.356 dell'Ente Porto e 1.140 della compagnia) alle 1.494 unità. Il taglio più pesante sarà sopportato dalla compagnia che vedrà più che dimezzati i suoi effettivi.
Lo sfoltimento dei dipendenti dell'Eapt e della Culp è iniziato il primo marzo con i prepensionamenti (sono stati messi in quiescenza già 269 dipendenti amministrativi dell'Ente Porto). Finora hanno abbandonato l'Eapt quasi 350 dipendenti, senza contare i dirigenti e i funzionari. In settimana saranno messi in cassa integrazione altri dipendenti, fino a raggiungere quota 404.
Per quanto riguarda la Culp, sono stati messi finora in cassintegrazione e prepensionamento oltre cinquecento persone. In base alla legge 26, quella per il risanamento delle gestioni portuali, la domanda per l'una o l'altra scelta scade il 14 aprile. Hanno diritto al prepensionamento tutti coloro che hanno almeno 52 anni di età e almeno 15 anni di contributi Inps, oppure 27 anni di contributi, a prescindere dall'età.
Data l'età relativamente bassa dei componenti della compagnia, sarà relativamente basso il numero di coloro che potranno godere del prepensionamento.

Nello scalo giuliano le agitazioni rischiano di bloccare i traffici. Preoccupati gli agenti

GENOVA — Una nuova astensione dal lavoro dei portuali della Culmv (Compagnia unica lavoratori merci varie) per i turni straordinari è stata decisa dal consiglio dei delegati della «compagnia» da ieri fino a giovedì 12 prossimo.
La notizia è stata comunicata dalla stessa Culmv al presidente del Cap, con una lettera nella quale viene giudicata «negativa» la risposta del Cap «alla richiesta di un'apertura del confronto sul documento da voi proposto». Nella lettera si afferma inoltre che è «necessaria e urgente una soluzione al problema della riqualificazione del personale per i lavoratori della Culmv che già avviene per altri lavoratori».
I delegati, inoltre, ribadiscono «ancora una volta la volontà a trovare soluzioni ai problemi che investono le parti interessate alla vicenda portuale, rispetto alla quale — prosegue la lettera — emerge chiaramente che la responsabilità dell'attuale crisi dei traffici portuali è di chi rifiuta il confronto con i lavoratori».
Infine, i delegati della Culmv comunicano che «in assenza di un tavolo di trattative su questi temi si riservano ulteriori iniziative estese anche ai traghetti merci».
Se Genova piange, Trieste non ride. Nel porto adriatico infatti la decisione di una commissione ministeriale rischia di mandare in «tilt» i traffici nei prossimi giorni. La cooperativa ormeggiatori, sotto organico da tempo, aveva chiesto al ministero della marina di poter rimpiazzare i vuoti con due assunzioni.
Ma la commissione centrale ruoli e produttività dello stesso ministero ha deciso che l'integrazione dell'organico non era giustificata, visto — così si è detto — il decremento del traffico a Trieste nell'86. Questo dopo che a Trieste l'utenza, i sindacati e la stessa capitaneria di porto avevano caldeggiato l'accoglimento della richiesta.
In risposta alla decisione romana la cooperativa è scesa in sciopero, anche se per ora in modo «soft», lavorando cioè con personale ridotto per rispettare le norme di sicurezza. Tanto è bastato per rallentare la movimentazione delle navi all'interno del porto e per mettere in allarme compagnie marittime, agenzia e spedizionieri.
«Innanzitutto non è vero che il traffico è diminuito — protesta Giorgio Vassilà, presidente degli agenti marittimi — l'unica flessione nell'86 è imputabile alla crisi dell'Aquila. In secondo luogo quest'anno siamo in netta ripresa. In terzo luogo l'attività degli ormeggiatori equivale a un servizio di guardia, e non è necessariamente proporzionale alla quantità di traffico.
«Siamo andati avanti per anni senza chiedere aumenti d'organico, pur in presènza di un aumento dei traffici — fanno eco i rappresentanti della cooperativa sul piede di guerra — e ora che per la prima volta chiediamo qualcosa, ci rispondono picche».
L'operatività del porto intanto è scesa a metà, e le maggiori preoccupazioni vengono dalla Siot (l'oleodotto transalpino) e dal Lloyd.

■

ELETTRICITÀ. L'energia elettrica immessa nella rete italiana a febbraio presenta un incremento dell'1,4% rispetto al febbraio dello scorso anno. Lo ha comunicato l'Enel in base ai primi dati ancora provvisori.

TRAGHETTI «RO-RO»

Sono sbarcati i Tir dalla Turchia

Viaggio inaugurale da Deringe della nave «Ibrahim Baybora»



È arrivato stanotte in porto il traghetto «Ibrahim Baybora» che inaugura il collegamento diretto tra Trieste e il porto turco di Deringe.
Il «Baybora», che ha una portata massima di 55 autotreni, ha trasportato nel primo viaggio 7 TIR, numero limitato a causa dell'ondata di freddo, con neve e ghiaccio sulle strade, abbattutasi sulla Turchia la scorsa settimana.
Il traghetto ripartirà oggi dopo aver caricato una decina di autotreni. Fra un paio di settimane al massimo entrerà in linea una seconda unità, il «Yusuf Ziya Onis» anche di bandiera turca.
Con l'entrata in linea di questa seconda nave, il servizio si svilupperà inizialmente con due toccate la settimana a Trieste.
Entro l'anno però è intenzione del governo di Ankara di immettere sulla linea altre unità.
Anche questo servizio, come quello in atto dei traghetti greci, è stato avviato per evitare la più lunga e difficoltosa percorrenza stradale attraverso i Balcani.

ACCIAIO

Sul prestito dell'Iri per la Finsider governo pronto a trattare alla Cee

BRUXELLES — Il governo italiano è pronto a trattare con la commissione Cee il tasso di interesse del prestito che l'Iri si accinge a lanciare per la Finsider. Questo atto di buona volontà, contenuto in una lettera del ministro delle partecipazioni, Clelio Darida, alla commissione Cee, non sembra per ora soddisfare il commissario Peter Sutherland, responsabile della politica di concorrenza e i suoi esperti danno anzi per scontata l'apertura della procedura la prossima settimana.
Del resto Bruxelles aveva già avvertito il governo italiano che gli aiuti alla Finsider previsti nella legge finanziaria erano contrari alle regole di concorrenza comunitaria. Oggetto della contestazione un prestito Iri di 2.000 miliardi di lire destinato a rinnovarne un altro di pari entità lanciato nell'81 e scaduto nell'86.
La stessa legge finanziaria prevede abbuoni di interesse per un totale di 225 miliardi di lire in tre anni. È quest'ultimo, ovviamente, l'elemento più contestato da Sutherland ed è qui che Darida si dichiara pronto a trattare.
La commissione Cee non ha tuttavia mancato di sottolineare che un elemento di aiuto va riscontrato già nel fatto che a lanciare il prestito sia l'Iri e non la Finsider che — dicono alla Cee — non sarebbe nelle condizioni migliori per farlo. Ma in condizioni migliori non sono le altre imprese siderurgiche europee, o quanto meno molte di esse.
Le trattative tra le maggiori imprese siderurgiche europee e la commissione si intensificano in vista della riunione dei ministri dell'industria del 19 marzo. In cambio di un rinvio nel processo di liberalizzazione del mercato europeo dell'acciaio, Eurofer aveva promesso in giugno un piano di autoriduzione delle capacità di produzione.

SALVATAGGI

Safau: le proposte

La Regione precisa sulle trattative

In relazione alle notizie di questi giorni sul problema Safau va registrata la seguente precisazione della presidenza della giunta regionale.
«L'impegno — è stato ribadito in una nota — è quello di trovare una soluzione che consenta di preservare e rilanciare un'importante unità produttiva nell'ambito della siderurgia regionale.
«Nei giorni scorsi — aggiunge la nota — l'argomento era stato trattato con i sindacati, l'Associazione industriali, la Friulia, presenti oltre alla Regione, il commissario Asquini e l'on. Santuz.
«In quell'occasione — precisa la giunta — si era deciso di procedere a un esame definitivo della proposta avanzata dall'industriale bresciano Dario Leali, prendendo atto, altresì, della notizia di una proposta regionale che è stata formalizzata venerdì scorso dal gruppo Bertoli al commissario in presenza dell'assessore all'industria, Francescutto, e della Friulia.
«Ora si tratta di portare a compimento tutte le necessarie verifiche, che prevedono un'analisi da parte dello stesso commissario e una successiva da parte dell'assessorato regionale dell'industria e della Friulia.

PCI

Aziende di Stato: appello a Darida

Oggi una delegazione del Pci, composta da parlamentari e rappresentanti delle fabbriche a Pp. Ss. presenti in regione, consegnerà al ministro Darida 2.300 firme raccolte in calce alla petizione che sollecita la convocazione della conferenza Regione-Pp.Ss.
La segreteria della federazione triestina del Pci, insieme ai parlamentari comunisti Cuffaro, Gherbez e Rossetti ha intanto incontrato una delegazione del consiglio d'azienda del Lloyd Triestino, per approfondire il significato della preoccupata denuncia della situazione aziendale lanciata dal consiglio d'azienda.
Nel corso dell'incontro, è stato rilevato che il «programma di risanamento» della Finmare, previsto dalla recente legge per la marineria italiana, non è stato presentato e adottato alla scadenza prevista del 26 febbraio scorso.

All'assemblea degli industriali triestini interverranno Zanone e Lucchini

Il ministro dell'industria Zanone ha confermato il suo intervento all'assemblea generale annuale dell'Associazione degli industriali di Trieste, che si terrà il 20 marzo al Teatro Verdi. Assieme al rappresentante del governo, che rinnova così la tradizione della presenza del ministro dell'industria a Trieste, è pure confermata la partecipazione del presidente della Confindustria Lucchini, a testimonianza della viva attenzione che l'organizzazione industriale italiana rivolge al rilancio della nostra città.
La crisi politica governativa non inciderà quindi sull'importante assise dell'industria triestina ed anzi aggiunge motivi di interesse per quanto verranno qui a dire i due autorevoli esponenti nazionali.
L'assemblea si imperniérà ancora sulla relazione del presidente dell'Associazione, Federico Pacorini, che avrà modo di puntualizzare il pensiero degli industriali sugli sviluppi del risveglio imprenditoriale favorito dalle incentivazioni del «pacchetto», fra i chiaroscuri determinati da talune incertezza interpretative che acuiscono l'attesa.



Valerio Zanone



Luigi Lucchini

Confronto aperto sulla Meson's

PORDENONE — Un incontro richiesto dal sindacato della Flc per verificare i contenuti del preliminare stipulato fra il gruppo Giomo e la Santarossa per la cessione dello stabilimento Meson's di Pasiano, si è svolto ieri nella sede dell'Associazione degli industriali di Pordenone.
Il sindacato, giudicando generiche e insufficienti le argomentazioni del gruppo Santarossa in particolare per quanto attiene le garanzie occupazionali e di risanamento della Meson's, ha richiesto all'Associazione industriali che era rappresentata dal direttore Patanè e a Giomo di tenere entro breve tempo un incontro con altri gruppi industriali interessati a rilevare la fabbrica di Pasiano.
La Flc ha altresì ripetuto alla Direzione aziendale che qualora si andassero a concludere accordi per la cessione dello stabilimento che non prevedano uno specifico verbale di intesa sindacale per la gestione del problema occupazionale (circa 200 dipendenti) e della cassa integrazione speciale il sindacato promuoverà immediatamente le necessarie iniziative di lotta.

BORSA DI TRIESTE

Mercato Ufficiale	9/3	6/3
Generali*	129875	129500
Lloyd	21000	20950
Ras	57500	57900
Ras risp.	36700	36950
Montedison*	2805	2805
Montedison risp.*	1498	1512
Pirelli	5250	5298
Pirelli risp.	5250	5220
Pirelli risp. n.c.	3150	3175
Snia BPD*	4720	4680
Snia BPD risp.*	4650	4630
Snia BPD risp. nc.	2770	2770
La Rinascente	1180	1170
La Rinascente priv.	690	623
La Rinascente risp.	690	650
Gerolimich & C.	154	154
Gerolimich risp.	120	120
G. L. Premuda	1900	1900
G. L. Premuda risp.	1650	1650
Sip*	2580	2570
Sip risp.*	2690	2650
Warrant Sip*	2600	2690
Bastogi Irbs	660	670
Fidis	16200	16250
Sme	1920	1930
Stet*	3930	3940
Stet Warrant 10*	1750	1800
Stet Warrant 9	1010	1030
Stet risp.*	4030	4100
D. Tripcovich	7420	7500
Tripcovich risp.	3000	3070
Attività immobil.	5130	5255
Fiat*	12240	12244
Fiat priv.*	7395	7412
Fiat risp.*	7555	7640
Warrant Comau	189	195
Gilardini	18300	18100
Gilardini risp.	13800	13900
Dalmine	395	395
Lane Marzotto	4990	4930
Lane Marzotto priv.	—	3450
Lane Marzotto r.	3385	4965

* Chiusure unificate mercato nazionale

Terzo mercato		
Iccu	500	520
So.pro.zoo	1000	1000
Carnica Ass.	15000	15000

PIAZZA AFFARI

La Borsa ha paura

Dopo i rialzi, si teme l'immobilismo politico

MILANO — «Inside trading sulla Rinascente?». L'insidiosa domanda circola tra i recinti delle grida in seguito al comunicato diffuso venerdì, sui risultati 1986 e sulla contemporanea operazione in linea gratuita.

Ieri il titolo ordinario della società si è limitato a consolidare (+0,9%) gli ampi progressi messi a segno dall'inizio dell'anno confermando (proprio alla luce di quanto annunciato) i sospetti che troppi operatori sapessero in anticipo le modalità di quell'operazione.

Segnalato l'episodio di presunto aggiotaggio (forma italica di inside trading) la seduta non presenta molte altre cose da dire.

Avviatasi su un tono dimesso (alle 11 si assisteva a una perdita media dell'1,2%), il mercato tornava a dare i segni di recupero dalla seconda metà in avanti, che faceva limitare allo 0,64% la perdita della giornata. Più precisamente, dallo studio Pastorino arrivava un consistente ordine di acquisto delle Fiat, che consentiva all'azione ordinaria di corso Marconi di riportarsi poco sotto quota le 12.300 lire, rispetto alla chiusura di 12.149 lire. Altri risollevamenti si registravano anche per Montedison e Generali, mentre Olivetti (già in rialzo a listino) continuava a dare segnali di un discreto interesse. Non fosse che un copione simile si è già presentato più volte negli ultimi sei mesi, si potrebbe ipotizzare la tanto sospirata inversione di tendenza. Invece, l'atmosfera di piazza Affari non era per niente diversa dal solito e il barometro degli scambi segnava sempre tempo perturbato, nel senso che le solite tre ore (scarse) erano sufficienti a portare a termine le contrattazioni.

«La Borsa ha paura», sostiene il procuratore di un noto studio che subito precisa: «paura che l'inflazione possa tornare se gli interventi di politica economica rimarrano bloccati ancora per un po'». Gli fa eco un collega, per il quale prima o poi il mercato ripartirà, seppure è disposto a giurare che il rialzo previsto sarà sicuramente selettivo.

Ora, per quanto gli addetti ai lavori siano sicuri di vedere il rilancio dei corsi azionari, nessuno, ma proprio nessuno, è in grado di anticipare il «quando».

Sull'interrogativo taglia corto un terzo: «Meglio mettersi a comprare con più tranquillità quando si sarà delineata una tendenza vera e propria anziché rischiare adesso oltre il dovuto». Nell'attesa non rimane che prendere atto delle rimanenti oscillazioni. Tra i titoli guida non va dimenticata la debolezza di Toro, Sip, Eridania, Ciga, Bastogi, Ras e Pirelli.

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE *arrivi*

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormeggio
9/3	16.00	60 LET SSSR	Berdyansk	26
9/3	22.00	AETOS	Venezia	49
9/3	sera	IBRAHIM BAYBORA	Derince	47
10/3	0.30	P.S. GRUZII	Theodosia	rada/Siot
10/3	9.00	CHOCTAW	Teesport	rada/Siot
10/3	matt.	NYURA KIZEVATOVA	Ancona	VII
10/3	11.00	TILIA	Haifa	VII
10/3	16.00	TIZIANO	Durazzo	22
10/3	20.00	CHIAKI MARU	Richard Bay	rada
10/3	sera	TONY II	mare	Safa

partenze

Data	Ora	Nave	Ormeggio	Destinazione
9/3	13.00	S. BURSALIOGLU	Scalo L.(A)	Taranto
9/3	13.00	L. MEDITERRANEO	50	R. Calabria
9/3	13.00	MOSCENICE	Scalo L.(B)	Fiume
9/3	13.00	PELAGOS	51	Ancona
9/3	16.00	KRITI SKY	Siot 3	ordini
9/3	22.00	CAYMAN	39	Capodistria
9/3	sera	NODILO	40	Venezia
10/3	03.00	C. REVELLO	51	Ravenna
10/3	14.00	EUROPA	49	Livorno
10/3	sera	AETOS	49	Venezia
10/3	sera	IBRAHIM BAIBORA	47	ordini
10/3	sera	TILIA	VII	Venezia
10/3	23.00	TIZIANO	22	Zara

movimenti

Data	Ora	Nave	da ormeggio	a ormeggio
9/3	12.00	FRISIAN FAITH	49	45
9/3	12.00	SOCARCINQUE	41	54
9/3	13.00	EUROPA	rada	49 (9)
9/3	13.00	COM. REVELLO	rada	51 (15)

navi in porto

Punto franco vecchio: ANTONELLA A., APULIA.
Punto franco nuovo: SOCAR 101, HADAR, CAYMAN, NODILO, SOCARCINQUE, FRISIAN FAITH, LLOYD MEDITERRANEO, PELAGOS, PEPPINO D'AMATO, SOCARQUATTRO, SOCARSEI, M. 8, M. 11, ADRIACO 301.
Siot 3: SOUTH PACIFIC, KRITI SKY.
Italcementi: KHAMZA.
Arsenale Triestino S. Marco: TITAN 2.
Sidemar: TRIESTE, SERENA, GIANNIESSE, THEODOROS DEHMET.

MONFALCONE *navi in arrivo*

SOCARSEI (Italia), ag. Cattaruzza, carbone da Trieste; CHALEIDON (Grecia), ag. Costanzi, tronchi da Salerno.

navi in partenza

YUPITER (Italia), per Trieste; AKADEMOS (Grecia), per Vasto.

navi in porto

50 LET PIONERII (Urss), ag. Carsica, sbarco rottami ferrosi; LELLA (Italia), ag. Cattaruzza, sbarco rottami ferrosi.

PORTO NOGARO *navi in porto*

Porto Vecchio: DON PEPPINO (Italia), carica merce varia per la Libia; PELOR (greca) arriverà in mattinata per caricare merce varia.
Porto Nuovo: D. MANUILSKIY (russa), sbarca cloruro di potassio.

BORSA

934
−0,64%
Mercato con prezzi cedenti e parziale recupero nel finale. Seguite con interesse Mediobanca e Olivetti, ma con scambi non troppo nutriti.

DOLLARO

1.315,75
+0.85%
La divisa verde è tornata ai massimi del mese scorso. È prevalsa l'opinione che l'accordo del gruppo dei sei debba manifestare i suoi effetti.

STERLINA

2.094,75
+1,29%
Le previsioni di un aumento considerevole dei prezzi petroliferi hanno spinto all'insù la divisa d'oltremanica.

BORSA DI MILANO (10.3.1987)

A cura dell'ANPE (Agenzia Notizie Poligrafici Editoriale)

Azioni	Chiusura lire	Diff. %	min.	indice ANPE	mass.	Var. % sett. pr.	Div. % Chius.	Chius. % utile
A Abeille	126250	−0,7	29711	76,5	155890	−0,7	0,78	30,8
Acq. De Ferrari	3059	−1,3	718	86,6	3420	−1,3	2,12	45,8
Acq. De Ferrari r.n.c.	1840	0,5	700	62,0	2540	0,5	4,08	27,6
Acqua Marcia	3001	−1,3	747	61,0	4444	−1,3	—	—
Acqua Marcia r.n.c.	1485	−7,8	1290	36,1	1830	−7,8	—	—
Aedes	9900	−3,0	4273	49,2	15700	−3,0	—	—
Aedes risp. n.c.	6600	−3,8	5810	66,4	7000	−3,8	—	—
Aeritalia	4000	−0,3	3871	4,7	6620	−0,3	1,80	37,1
Agricola Fin.	2345	−2,8	1835	23,7	3990	−2,8	2,83	—
Agricola Fin. risp.	2799	3,9	2223	43,9	3534	3,9	2,63	—
Alitalia	955	−0,1	843	1,3	1896	−0,1	2,41	31,0
Alitalia priv.	800	−1,3	716	6,9	1930	−1,3	2,88	26,0
Alivar	10210	−0,4	6100	42,4	15800	−0,4	2,94	17,0
Alleanza	73120	−0,7	17575	73,9	92700	−0,7	0,55	107,8
Alleanza risp. n.c.	73800	−0,9	61000	75,7	77900	−0,9	0,68	—
Ansaldo Trasporti	4980	0,4	4285	86,3	5090	0,4	—	—
Assitalia	23050	−1,5	22250	43,0	24110	−1,5	—	—
Attiv. Immobiliari	5180	−1,4	2977	35,4	9200	−1,4	2,12	30,8
Aturia	2240	−0,2	2099	5,4	4700	−0,2	—	—
Aturia risp.	2019	−0,5	1950	3,7	3820	−0,5	—	—
Ausiliare	6490	−1,1	3010	39,6	11800	−1,1	1,39	34,7
Ausonia	3251	—	3150	6,7	4665	—	—	—
Autostrada To-Mi	13160	−1,1	3751	95,5	13600	−1,1	2,66	33,8
B Banca Catt. V.	6030	−2,5	3879	57,4	7624	−2,5	3,21	8,5
Banca Comm. Ital.	3745	0,7	2110	45,5	5700	0,7	3,09	12,0
Banca Mercantile	11150	0,9	11040	2,4	15615	0,9	1,50	54,5
Banca Naz. Agr.	5850	0,3	4456	45,4	7527	0,3	2,84	23,0
Banca Naz. Agr. priv.	2810	−3,7	2780	1,1	5462	−3,7	5,89	11,1
Banca Naz. Agr. r.n.c.	2812	−2,1	2550	33,6	3330	2,1	—	—
Banca Toscana	7330	−0,3	7000	9,2	10604	−0,3	3,43	16,9
Banco Chiavari	5600	—	5010	33,0	6798	0,0	4,11	10,4
Banco Lariano	4199	0,7	2600	54,0	5560	0,7	4,29	8,6
Banco Roma	12290	—	11790	4,1	24000	0,0	4,03	16,8
Banco Sardegna risp.	14400	—	14290	9,2	15490	0,0	—	—
Bastogi Irbs	658	−1,1	165	63,2	945	−1,1	—	—
Benetton Group	16600	−0,6	15250	31,8	19500	−0,6	—	—
Bnl quote risp.	25950	1,0	23500	37,0	30116	1,0	—	16,8
Boero Bartolomeo	6250	0,2	3758	50,4	8700	0,2	4,20	37,5
Bonifiche Ferraresi	33990	0,6	21520	53,2	44950	0,6	1,12	82,4
Bonifiche Siele	32950	−0,2	16211	41,5	56500	−0,2	0,47	33,0
Bonifiche Siele r.n.c.	18400	1,1	17400	7,0	31700	1,1	4,76	18,4
Breda	7980	1,1	3560	43,1	13810	1,1	3,13	30,1
Brioschi	1020	4,9	535	36,3	1870	4,9	—	—
Buitoni	6040	−1,5	868	42,2	13113	−1,5	—	—
Buitoni risp. n.c.	3800	−3,9	1071	41,8	7607	−3,9	—	—
Buitoni r.n.c. 1.7.85	3610	−2,5	2607	23,6	6854	−2,5	—	—
Buton	2550	0,6	2070	16,4	5000	0,6	6,47	10,2
C Caffaro	1311	0,8	640	51,5	1944	0,8	2,08	42,1
Caffaro risp.	1330	1,1	643	52,8	1943	1,1	2,40	42,7
Calcestruzzi	9150	−0,1	7400	92,1	9300	−0,1	—	—
Cam Finanziaria	2850	−2,5	2570	39,3	3283	−2,5	3,49	21,8
Cantoni	8380	−0,2	2806	43,9	15500	−0,2	1,25	23,0
Cantoni risp.	8100	—	8100	0,0	13500	0,0	2,41	22,2
Cart. Binda-De Medici	3590	−0,3	1413	72,0	4438	−0,3	VAL.	29,4
Cart. Burgo	12400	−0,8	4379	69,0	16000	−0,8	2,57	22,4
Cart. Burgo priv.	9490	−0,1	3949	66,0	12350	−0,1	4,73	17,4
Cart. Burgo risp.	12500	0,2	5187	71,6	15400	0,2	3,28	22,6
Cementeria Merone	3660	2,3	3270	67,2	3850	2,3	—	—
Cementir	3000	—	2129	43,5	4131	0,0	3,33	28,5
Ciga Hotels	4300	−0,8	1917	41,9	7600	−0,8	1,05	—
Ciga Hotels r.n.c.	2399	−1,6	1950	92,0	2438	−1,6	5,21	—
Cir	5740	−0,4	1806	43,2	10922	−0,4	1,33	21,9
Cir risp.	5845	2,1	1791	45,4	10718	2,1	1,53	22,2
Cir risp. n.c.	3775	−1,9	1691	50,6	5813	−1,9	3,18	12,2
Cmi	3930	−2,8	3700	5,6	7800	−2,8	7,63	—
Cofide	4860	—	3301	37,6	7452	0,0	0,57	—
Cofide risp. n.c.	2640	−0,8	2602	4,6	3435	−0,8	2,27	—
Cogefar	7190	−2,2	1845	75,0	8976	−2,2	2,34	—
Comau	4210	−1,1	3600	25,8	5960	−1,1	—	—
Comau Warrant	189	−3,2	189	0,0	400	−3,2	—	—
Condotte acqua To	6160	0,2	1995	74,3	7600	0,2	2,27	33,1
Credito Commerciale	6080	—	5750	10,4	8918	0,0	1,93	18,4
Credito Fondiario	5010	0,8	4450	28,7	6400	0,8	3,19	7,3
Credito Italiano	3011	−1,3	1477	48,3	4650	−1,3	2,25	27,0
Credito Italiano r.n.c.	2920	−1,4	2800	23,5	3310	−1,4	—	—
Credito Varesino	3405	−1,6	2757	23,6	5500	−1,6	4,11	13,2
Credito Varesino r.n.c.	2795	−0,2	2400	35,9	3499	−0,2	5,72	10,8
Cucirini	1685	—	1470	11,4	3350	0,0	—	—
D Dalmine	396	—	385	2,1	920	0,0	—	—
Danieli & C.	6561	—	2428	69,3	8390	0,0	2,39	10,5
Danieli & C. r.n.c.	3400	—	3340	13,0	3800	0,0	—	—
Del Favero	4901	−0,4	4500	30,8	5800	−0,4	4,28	—
E Edit. Fabbri p.	1900	−2,6	1882	3,5	2399	−2,6	—	—
Editoriale	2750	—	2301	67,4	2967	0,0	0,76	34,3
Eliolona	2500	—	1160	87,0	2700	0,0	2,80	—
Eridania	4460	−0,7	2673	46,5	6520	−0,7	3,65	13,9
Eridania risp. n.c.	2703	−1,2	2700	1,3	2940	−1,2	—	—
Eurogest	1559	−1,9	789	57,9	2118	−1,9	4,11	—
Eurogest risp.	1540	−3,8	790	62,5	1990	−3,8	4,34	—
Eurogest risp. n.c.	965	0,5	674	38,0	1439	0,5	7,05	—
Euromobiliare	11425	0,7	3199	76,9	13900	0,7	2,01	24,5
Euromobiliare r.n.c.	4750	−1,3	3950	26,2	7000	−1,3	5,26	10,2
F F.M.C.	2820	0,4	2510	13,1	4871	0,4	3,61	12,5
Faema	3999	−0,3	3000	82,6	4210	−0,3	2,00	32,0
Falck	7450	0,7	2130	49,9	12798	0,7	—	—
Falck risp.	7400	—	2188	58,4	11109	0,0	—	—
Falck risp. 1.1.85	9249	—	3527	68,1	11928	0,0	—	—
Farmitalia	9651	0,5	3689	29,5	23900	0,5	3,38	17,6
Farmitalia r.n.c.	6670	−0,1	6130	23,4	8440	−0,1	—	—
Fiar	17600	1,8	7504	70,6	21810	1,8	1,14	19,9

Azioni	Chiusura lire	Diff. %	min.	indice ANPE	mass.	Var. % sett. pr.	Div. % Chius.	Chius. % utile
Fiat	12149	−1,7	2015	69,5	16600	−1,7	1,21	18,9
Fiat priv.	7360	−1,9	1868	54,1	12022	−1,9	1,99	11,6
Fiat risp. n.c.	7520	−2,8	7330	8,4	9600	−2,8	—	—
Fidenza Vetraria	9840	0,3	4100	44,2	17100	0,3	5,59	14,4
Fidis	16200	−0,3	4845	41,4	32300	−0,3	2,47	2,5
Fimpar	1700	—	1599	7,2	3000	0,0	—	—
Finarte	2580	−0,8	1950	91,3	2640	−0,8	—	—
Fineurop-Gaic	42000	0,4	40000	33,3	46000	0,4	0,48	—
Finrex	1279	−0,7	1043	31,2	1800	−0,7	—	—
Finrex r.n.c.	885	—	745	69,0	948	0,0	—	—
Fisac	7460	0,1	3300	31,6	16450	0,1	—	—
Fisac risp.	8900	6,8	3400	45,5	15500	6,8	—	—
Fisac risp. 1.7.86	7190	−0,8	6200	38,1	8800	−0,8	—	—
Fiscambi holding	6750	—	3897	83,8	7300	0,0	—	—
Fiscambi holding r.n.c.	2600	0,8	2580	1,5	3911	0,8	—	—
Fochi Filippo	2410	0,4	2285	13,5	3213	0,4	4,15	13,2
Franco Tosi	19870	—	15409	24,7	33490	0,0	3,52	19,9
G Gemina	2360	−0,9	615	52,3	3950	−0,9	1,69	29,2
Gemina risp.	2275	−0,7	626	56,8	3530	−0,7	2,20	28,2
Generali	129500	−0,5	24490	91,3	139500	−0,5	0,33	75,1
Gerolimich	153	2,0	143	13,9	215	2,0	—	—
Gerolimich risp. n.c.	120	—	106	40,0	141	0,0	—	—
Gilardini	18300	1,1	8544	46,6	29465	1,1	3,17	18,0
Gilardini risp. n.c.	13800	−0,7	13379	7,8	18771	−0,7	4,25	13,9
Gim	7950	−0,1	3031	55,0	11970	−0,1	—	—
Gim risp. n.c.	3915	0,4	2188	48,5	5750	0,4	—	—
I Ifi priv.	25850	−0,4	4817	67,0	36200	−0,4	0,68	54,9
Ifil	5200	−0,6	1669	40,0	10500	−0,6	0,38	61,5
Ifil risp. n.c.	3080	1,0	1273	41,8	5595	1,0	0,84	35,9
Industrie Secco	2270	−0,2	2270	0,0	4075	−0,2	4,41	9,7
Industrie Zignago	4915	−0,1	4670	46,2	5200	−0,1	—	—
Iniziat. Me.T.A.	15000	−0,5	3884	48,8	26651	−0,5	0,31	—
Iniz. Me.T.A. r.n.c.	8055	−0,6	5067	27,6	15891	−0,6	0,64	—
Interbanca priv.	18850	−0,8	17394	10,4	31398	−0,8	4,24	9,5
Invest. Imm. It.	3499	−1,5	2195	29,9	6555	−1,5	2,86	—
Invest. Imm. It. r.	3485	−2,2	2185	35,9	5810	−2,2	4,59	—
Italcable	20500	2,2	7563	51,3	32800	2,2	1,34	25,8
Italcable risp. n.c.	17700	−0,9	6333	48,9	29567	−0,9	1,77	22,2
Italcementi	74800	—	25307	88,1	81500	0,0	1,00	30,1
Italcementi risp. n.c.	45200	0,4	21150	78,0	52000	0,4	1,99	18,2
Italgas	2890	—	1034	77,6	3427	0,0	2,64	44,1
Italia Assicuraz.	16700	−1,8	2326	40,1	38200	−1,8	0,60	152,7
Italmobiliare	114200	0,3	34731	64,5	158000	0,3	0,44	—
Italmobiliare r.n.c.	64000	0,3	59000	43,9	70400	0,3	1,25	—
J Jolly Hotel	10500	−1,6	5335	74,4	12280	−1,6	2,57	23,4
Jolly Hotel risp.	10520	−1,7	6650	66,0	12513	−1,7	3,28	23,4
K Kernel Ital.	909	−1,2	866	4,4	1838	−1,2	2,60	19,4
L L'Espresso	28900	−1,0	4829	91,9	31010	−1,0	1,21	41,1
La Fondiaria	85110	−0,2	9101	82,7	101000	−0,2	0,45	80,5
La Metalli Industr.	1002	−0,8	851	6,3	3249	−0,8	—	—
La Previdente	32050	−0,2	5125	53,4	55500	−0,2	0,59	38,5
Latina Assicuraz.	13100	−1,0	970	71,0	18050	−1,0	0,37	24,6
Linificio	1795	−0,2	1301	29,1	3000	−0,2	6,04	11,9
Linificio risp. n.c.	1600	−2,6	932	47,1	2350	−2,6	7,77	10,6
Lloyd Adriatico	20950	—	4754	67,0	28913	0,0	0,90	33,5
M Maffei	3740	6,4	3200	68,8	3985	6,4	—	—
Magneti Marelli	4395	−0,1	1015	75,4	5500	−0,1	1,82	—
Magneti Marelli r.	4330	0,2	1024	80,1	5150	0,2	2,12	—
Magona	8900	2,2	5310	58,0	11500	2,2	1,80	4,7
Manifattura Rotondi	15050	—	9900	31,4	26300	0,0	1,99	—
Manuli Cavi	3270	−0,6	2877	28,8	4243	−0,6	3,24	17,7
Manuli Cavi r.n.c.	1915	−0,3	1650	41,4	2290	−0,3	—	—
Marzotto	4918	−0,1	2148	54,9	7190	−0,1	3,95	14,4
Marzotto risp.	4990	0,5	2137	62,8	6681	0,5	4,28	14,6
Mediobanca	245950	0,8	68000	70,9	319000	0,8	0,81	24,2
Milano Assic.	30610	−0,7	8623	58,3	46350	−0,7	0,46	61,2
Milano Assic. r.n.c.	18410	0,1	6281	50,4	30354	0,1	0,90	35,6
Mira Lanza	36100	−0,1	26000	28,1	62000	−0,1	4,99	15,3
Mittel	3099	−0,7	1300	42,2	5560	−0,7	1,94	19,4
Mondadori	16810	0,4	1752	82,5	20000	0,4	0,76	49,2
Mondadori priv.	10600	—	1210	83,8	12420	0,0	1,39	34,2
Mondadori risp. n.c.	10240	0,2	9000	82,7	10500	0,2	—	—
Montedison	2800	−0,7	787	81,5	3256	−0,7	0,88	11,6
Montedison risp. n.c.	1498	−1,1	1220	53,7	1738	−1,1	—	—
Montefibre	2005	−0,2	1899	4,2	4420	−0,2	3,74	13,2
Montefibre risp. n.c.	1440	0,7	1300	18,2	2070	0,7	—	—
N Nba	3388	−0,5	2169	44,6	4900	−0,5	0,89	61,7
Nba risp. n.c.	2011	−0,4	1943	4,0	3640	−0,4	3,23	36,6
Necchi	3740	−0,5	3690	2,6	5590	−0,5	4,55	11,8
Necchi risp.	3705	−0,1	3690	0,9	5300	−0,1	5,67	11,7
Nuovo Pignone	4780	0,1	4650	53,1	4895	0,1	—	—
O Olcese	4101	−0,5	892	36,6	9661	−0,5	2,36	—
Olivetti	12484	0,6	5750	45,3	20600	0,6	2,56	12,3
Olivetti priv.	6950	—	4790	28,0	12500	0,0	4,60	6,9
Olivetti risp.	12200	−0,3	5815	45,3	19900	−0,3	2,79	12,0
Olivetti risp. n.c.	7350	1,0	4820	39,0	11300	1,0	4,63	7,3
P Pacchetti	201	−1,0	20	62,6	309	−1,0	—	—
Partecipazioni	2930	−0,7	866	46,7	5281	−0,7	1,75	—
Part. risp. n.c. ex W.	1280	−1,5	1240	1,6	3731	−1,5	—	—
Part. risp. n.c. W.	2350	2,1	2300	0,8	8316	2,1	—	—
Perlier	1835	−0,8	655	47,9	3120	−0,8	2,42	25,3
Perugina	4248	—	1795	55,1	6250	0,0	0,94	34,4
Perugina risp. n.c.	2200	−2,2	1700	27,8	3500	−2,2	2,73	17,8
Pierrel	2200	2,3	1320	23,7	5030	2,3	2,05	13,6
Pierrel risp. n.c.	1350	3,7	738	18,8	4000	3,7	4,44	8,3
Pininfarina	17520	—	17240	4,1	23995	0,0	—	—
Pininfarina risp.	17600	—	17320	10,4	20000	0,0	—	—
Pirelli & C.	6855	−0,2	3054	65,0	8900	−0,2	2,48	27,9
Pirelli & C. r.n.c.	4360	0,7	3900	18,5	6383	0,7	4,24	18,2
Pirelli Spa	5256	−0,8	1751	70,8	6700	−0,8	1,80	45,2
Pirelli Spa risp.	5215	−0,1	1752	71,4	6600	−0,1	2,13	44,8

Azioni	Chiusura lire	Diff. %	min.	indice ANPE	mass.	Var. % sett. pr.	Div. % Chius.	Chius. % utile
Pirelli Spa r.n.c.	3150	−0,8	2703	42,7	3750	−0,8	3,52	27,1
Poligrafici editor.	5880	0,2	4900	97,0	5910	0,2	—	—
Pozzi-Ginori	2279	—	1037	54,3	3323	0,0	—	—
Pozzi-Ginori r.n.c.	1180	−5,1	383,33	50,9	1949	−5,1	—	—
R Ras	57150	−1,3	9853	68,9	78500	−1,3	0,37	62,6
Ras risp. n.c.	36500	−1,2	3078057,1		40800	−1,2	—	—
Recordati	9910	−3,8	3106	52,0	16200	−3,8	1,84	18,5
Recordati risp. n.c.	5500	0,3	5051	20,7	7225	0,3	—	—
Rejna	14050	0,4	4429	44,9	25840	0,4	1,13	—
Rejna risp.	14010	—	4430	58,4	20845	0,0	1,58	—
Rinascente	1180	0,8	449	82,7	1333	0,8	1,93	21,3
Rinascente priv.	688	9,4	348	66,3	861	9,4	3,30	12,4
Rinascente r.n.c.	695	6,5	534	59,4	805	6,5	3,40	12,6
Risanamento Napoli	13150	−4,8	6113	52,7	19454	−4,8	1,61	—
Risanamento r.n.c.	10790	−1,0	5382	60,2	14370	−1,0	2,33	—
Riva Finanziaria	10320	0,7	4910	76,3	12000	0,7	2,71	—
Rol	2750	—	797	62,6	3919	0,0	4,19	23,3
Rol risp. n.c.	1595	—	1500	26,2	1863	0,0	—	—
S Sabaudia	2260	−1,3	1990	11,9	4250	−1,3	1,99	22,6
Sabaudia risp. n.c.	1496	—	1332	18,3	2230	0,0	5,01	15,0
Saes	2750	−1,2	2516	14,1	4170	−1,2	—	—
Saes risp. n.c.	1510	−0,7	1376	31,7	1799	−0,7	—	—
Saes Getters priv.	6740	—	6710	2,8	7800	0,0	—	—
Saffa	8890	0,2	3895	69,8	11054	0,2	3,66	19,7
Saffa risp.	8890	−1,3	3979	72,4	10758	−1,3	3,96	19,2
Sai	30410	−1,0	3657	80,2	37000	−1,0	0,17	49,4
Sai risp. n.c.	20670	−0,6	13400	92,0	21300	−0,6	—	—
Saipem	4485	—	3116	42,7	6320	0,0	3,69	15,7
Saipem risp.	4540	—	4180	43,4	5010	0,0	—	—
Saipem risp. Warr.	1765	0,8	1751	6,3	1975	0,8	—	—
Sasib	6500	−0,5	2049	59,7	9500	−0,5	2,35	15,5
Sasib priv.	6500	−1,1	1967	59,8	9550	−1,1	2,35	15,4
Sasib risp. n.c.	4100	−2,4	2511	67,9	4850	−2,4	3,92	9,9
Schiapparelli	597	−1,3	146	93,2	630	−1,3	0,76	—
Selm	3300	−0,1	2665	22,4	5500	−0,1	6,82	17,3
Selm risp.	3387	−0,1	3341	2,3	5300	−0,1	7,23	17,7
Sem Finanziaria	1010	−8,8	1010	0,0	3034	−8,8	9,39	6,2
Serfi	7650	−0,7	2590	91,8	8100	−0,7	1,31	—
Sifa	6130	−0,5	918	82,3	7250	−0,5	1,40	57,9
Sifa risp. n.c.	4920	−1,0	4285	33,0	6212	−1,0	2,09	46,5
Silos Genova	2040	−0,5	825	62,8	2761	−0,5	1,21	43,8
Silos Genova 1.7.86	1890	−2,6	1745	24,8	2330	−2,6	—	—
Silos Genova r.n.c.	1380	−1,3	1124	93,4	1398	−1,3	—	—
Sim	13495	—	6300	99,9	13500	0,0	2,22	14,3
Siossigeno	27500	—	15445	51,2	39000	0,0	2,95	23,4
Siossigeno r.n.c.	23500	—	17500	84,5	24600	0,0	3,62	20,1
Sip	2555	−0,9	1769	34,0	4082	−0,9	4,86	16,5
Sip ord. Warrant	2595	−0,2	2572	0,9	5162	−0,2	4,79	16,8
Sip risp.	2685	−0,3	1846	35,6	4206	−0,3	6,05	17,4
Sirti	9725	0,5	5636	55,6	12990	0,5	3,12	16,7
Sme	1899	−0,1	805	35,3	3900	−0,1	1,90	22,2
Smi Metalli	2645	—	2155	17,2	5000	0,0	3,21	27,1
Smi Metalli r.n.c.	2418	0,1	1868	31,8	3600	0,1	5,79	24,7
Snia BPD	4710	−0,8	1672	50,4	7700	−0,8	2,12	19,6
Snia BPD risp.	4600	−1,1	1710	47,8	7750	−1,1	2,61	19,2
Snia BPD risp. n.c.	2760	−0,9	2520	51,1	2990	−0,9	—	—
Snia Fibre	2720	0,7	2408	77,0	2813	0,7	—	—
Snia Tecnopolimeri	6200	−2,6	5400	61,5	6700	−2,6	—	—
SO.PA.F.	2410	−2,4	977	51,4	3764	−2,4	2,49	—
SO.PA.F. risp. n.c.	1489	−0,7	1157	29,6	2280	−0,7	5,09	—
Sogefi	4950	−0,8	3900	96,3	4990	−0,8	—	—
Sondel	966	−0,2	966	0,0	2089	−0,2	4,14	19,3
Sorin	10750	−0,4	10010	8,8	18414	−0,4	2,34	35,8
Standa	11520	−1,4	6522	38,9	19366	−1,4	2,92	18,0
Standa risp. n.c.	8100	−0,4	6512	15,8	16531	−0,4	4,44	12,7
Stet	3900	−1,0	1891	43,4	6522	−1,0	3,81	19,0
Stet risp.	4030	−1,0	1917	50,7	6084	−1,0	4,60	19,7
Stet Warrant 9%	1050	3,7	1011	2,4	2650	3,7	—	—
Stet Warrant 10%	1700	−4,1	1700	0,0	4360	−4,1	—	—
T Tecnomasio	1200	−0,4	673	31,7	2333	−0,4	3,31	13,2
Teknecomp	2600	−0,8	2486	5,3	4620	−0,8	—	12,4
Terme Acqui	3950	—	970	68,7	5310	0,0	0,89	—
Toro	28420	−1,9	7900	53,2	46500	−1,9	0,51	36,0
Toro priv.	16550	−2,7	6130	34,3	36500	−2,7	0,90	20,3
Toro risp. n.c.	16700	0,6	14900	40,1	19390	0,6	—	—
Trafilerie	3898	0,7	2860	56,4	4700	0,7	—	—
Tripcovich	7420	−1,1	2869	58,9	10590	−1,1	0,87	88,8
Tripcovich r.n.c.	3000	−2,3	2850	9,1	4500	−2,3	—	—
U Uce	1759	−0,3	1671	8,6	2690	−0,3	4,82	13,3
Unicem	18630	−1,4	14121	22,7	34000	−1,4	—	—
Unicem risp. n.c.	12100	−0,1	10222	19,6	19800	−0,1	—	—
Unipol priv.	24000	−1,3	16700	59,3	29000	−1,3	—	—
V Valeo	8098	−1,0	6500	88,8	8300	−1,0	—	—
Vianini	4500	4,1	4260	0,9	29990	4,1	—	—
Vianini Industria	1862	0,1	1780	7,7	2850	0,1	—	—
W Westinghouse	35500	—	20500	60,0	45500	0,0	5,92	—
Worthington	1640	0,6	1601	4,3	2500	0,6	—	—
Z Zucchi	3940	0,8	1705	72,7	4780	0,8	3,16	19,9
NUOVE QUOTAZIONI								
Banca Manusardi	2012	−1,4	2000	5,0	2240	−1,4	—	—
Latina Ass. r.n.c.	8470	2,6	8105	52,6	8799	2,6	—	—
Banco Napoli risp.	18300	—	18000	13,3	20250	0,0	—	—
Marzotto r.n.c.	3385	−1,9	2285	94,4	3450	−1,9	—	—
Dataconsyst	8225	−1,5	6850	91,7	8349	−1,5	—	—
Interbanca	28500	—	27610	17,5	32700	0,0	2,81	14,4
Vianini r.n.c.	3750	−1,3	2350	96,6	3800	−1,3	—	—
Autostrade priv.	1889	2,9	1799	100,0	1889	2,9	—	—
Grassetto	17510	0,1	17300	52,5	17700	0,1	—	—
Saffa r.n.c.	5170	—	5710	—	5710	—	—	—
Isefi	2400	—	2400	—	2400	—	—	—
Tecnost	2440	—	2440	—	2440	—	—	—
Cement. di Augusta	4525	—	4525	—	4525	—	—	—

I CAMBI DELLA LIRA

A cura della COMIT

Valute estere	Milano	Mi. banconote	UIC
Dollaro USA	1315,75	1313	1315,925
Marco tedesco	710,60	710	710,625
Franco francese	213,56	213,40	213,55
Fiorino olandese	629,25	630	629,27
Franco belga	34,324	33,80	34,324
Sterlina	2094,75	2088	2094,575
Lira irlandese	1901	1865	1900,65
Corona danese	189,06	188	189,045
Dracma	9,70	8,20	9,702
Ecu	1477,20	—	1477,22
Dollaro canadese	985,30	980	985,45
Yen giapponese	8,56	8,50	8,558
Franco svizzero	842,51	842	842,555
Scellino austriaco	101,084	101,30	101,107
Corona norvegese	189,12	185	189,16
Corona svedese	203,72	203,75	203,71
Marco finlandese	290,33	287	290,39
Escudo portoghese	9,264	9,40	9,267
Peseta spagnola	10,153	10,20	10,153
Dollaro australiano	895	880	895,05
Dinaro (Milano) Tg	—	2	—
Dinaro (Milano) Tp	—	2,60	—
Dinaro (Roma)	—	1,75/1,50	—
Dinaro (Trieste)	—	1,80	—

LE ALTRE VALUTE

	Francoforte	Parigi	Londra	Zurigo
Dollaro Usa	1,8520/30	6,1735/1765	1,5865/75	1,5620/5630
Yen	*1,2040/2060	*4,0046/0114	243,68/244,00	*1,0167/0178
Marco	—	*332,380/910	2,9420/70	*84,27/37
Franco fr.	*30,04/07	—	9,7855/7995	*25,32/35
Sterlina	2,945/946	9,8040/8150	—	2,4844/4875
Franco sv.	*118,50/65	*394,120/690	2,4815/55	—
Lira	**1,406/407	**4,6785/6875	2089/2094	*0,11865/11886

* Per cento unità. **per mille unità.

ORO E MONETE

9/3/87	Dom.	Off.	9/3/87	Dom.	Off.
Oro Milano (1)	17050	17050	Sterlina oro n.c.*	127000	132000
Oro Londra (2)	405,00	405,50	Sterlina oro n.c.	126000	130000
Oro Zurigo (2)	403,00	406,00	Marengo italiano	105000	112000
Argento (3) (ind)	235500	241500	Marengo svizzero	112000	118000

(1) Lire per grammo. (2) Dollari per oncia. (3) Lire per kg. * anteriore 1973

MERCATO DEL DENARO

(Valuta dell'11/3/1987)

Periodo	Denaro	Lett.	Periodo	Denaro	Lett.
Overnight	9,50/11,250	11,50/12,250	2 mesi	11,125	11,625
Vista	11,375	11,875	3 mesi	11,125	11,500
7 giorni	11,250	11,625	4 mesi	11,125	11,625
15 giorni	11,125	11,625	5 mesi	11,000	11,500
1 mese	11,250	11,625	6 mesi	10,875	11,375

Tassi accettazione bancarie (valuta 11/3/1987): 1 mese (12,000/11,750); 2 mesi (12,100/11,850); 3 mesi (12,250/12,000).

Note metodologiche alle tabelle di Borsa

■ Il MINIMO e il MASSIMO di ogni azione sono stati opportunamente rettificati nel caso la società abbia proceduto nell'arco di tempo considerato ad aumentare il capitale sociale e/o a emettere obbligazioni convertibili.
■ L'INDICE ANPE consente di constatare come la chiusura del giorno si sia collocata in percentuale tra i valori del massimo e del minimo degli ultimi due anni.
■ La VARIAZIONE DA SETT. PR. % indica in percentuale l'incremento (+) o il decremento (−) della chiusura di ieri rispetto alla chiusura dell'ultimo giorno borsistico della scorsa settimana.
■ Nel rapporto percentuale DIVIDENDO/QUOTAZIONE si ricava il rendimento lordo dell'azione, tenuto conto che l'ammontare del dividendo è il più recente disponibile, rettificato anch'esso nel caso di operazioni sul capitale che abbiano dato luogo alla rilevazione dei diritti. La mancanza di questo indicatore può significare che la società non ha distribuito dividendo o che ha chiuso (o sta per chiudere) i conti in rosso, oppure che si è preferito non calcolarlo perché al momento non significativo.
■ Il rapporto QUOTAZIONE/UTILE si riferisce all'utile dell'ultimo bilancio consolidato (ove disponibile) diviso per il numero delle azioni costituenti il capitale sociale. L'utile per azione è uguale per ogni tipo di azione di una medesima società e viene corretto nel caso di qualsiasi operazione mandata a effetto in Borsa. Questo indicatore esprime il grado di apprezzamento degli utili formulato dal mercato sulle aspettative di crescita. Se non viene pubblicato, valgono le stesse considerazioni svolte per il rapporto percentuale dividendo/quotazione.

CONVERTIBILI (a contante)

Titoli	Chius.	Var.%
Benetton 91 w	94,8	−0,26
Buitoni med. 95 8%	197	5,33
Buitoni med. 95 10%	121,5	—
Buitoni 81-88	136,5	1,83
Caboto Mi c.	199,1	−0,05
Caffaro 81-90	594	−0,17
C. Binda De Medici	230	—
Binda 85-90	166,5	2,70
Cir 85-92	125	−2,32
Efib. Ifit. 92	133,5	2,62
Efibam Saipem 92	112	—
Efiban III	138,5	0,18
Eridania 90	120,5	3,57
Euromobiliare	403	−0,25
Generali 81-88	1307	−0,19
Imi Cir 85-91	238,5	—
Imi Unicem 84	122,5	0,33
Iri Comit 81-87	145	−2,59
Iri B. Roma 81-87	115,95	3,41
Iri Credit 81-87	140	−8,57
Iri Stet 73-88	209	−0,48
Italgas 82-88	357	—
Mediobanca 82-88	2739	—
Med. Fibre 73-88	96,5	−1,55
M. FIB. Tosi 97 CV	94	—
Med. Italcementi 95	171,4	−0,06
Med. Italmobiliare	147	—
Med. Linificio 93	98,5	—
Med. Marzotto 93 CV	104,5	—
Med. Sabaudia ris.	102,6	−0,39
Med. Selm 82	147,6	−0,27
Med. Sip 73-88	138,75	−0,90
Med. Sip 86-91	104,25	−0,24
Med. S. Spirito 73-88	296	−0,84
Med. S. S. Unicem	103,5	0,58
Mira Lanza 82-87	367	−0,27
Montedison 84-91	266,25	0,09
Montedison 84-91	265,5	−0,38
M. Selm Meta 92	132	−2,46
Pirelli 81-91	359	−1,67
Pirelli Spa 95	231	0,22
Pirelli & C. 85	159	—
Siossigeno 81-91	355	0,28
Smi Metalli 85	113,1	0,09
Snia Bpd 85-93	256	—
So.Pa.F. 86-91	102,5	−1,22
Tripcovich 84-89	179	—
Imi-Interfund w 87i	242,25	0,10
Iri Aeritalia	173	−0,58
Iri Alitalia w 90i	113,5	—
Iri Stet w 85-90	164	—
Iri Stet w 85-90	124	0,40
Iri Stet w 84-89 ind.	213,8	−0,33
Iri Stet w 84-91 ind.	213,8	−0,33
Iri S. Spirito w 83i	105,8	−0,19
Stet w 83-88 ind.	127	1,50
—	—	—

FONDI D'INVESTIMENTO

a cura di Studi Finanziari

	Quotaz.	Var.%
Ala	11482	0,04
America	10309	0,03
Arca BB	19982	0,17
Arca RR	11670	0,05
Aureo	15733	0,11
Azzurro	16809	0,10
BN Multifondo	11931	0,08
BN Rendifondo	10882	0,01
Capitalcredit	10270	0,16
Capitalfit	12011	0,17
Capitalgest	14329	0,10
Cash Manag. Fund	12640	−0,06
Corona Ferrea	10890	0,08
Eptabond	10692	—
Eptacapital	10174	0,03
Euro Andromeda	16175	0,08
Euro Antares	12439	0,06
Euro Vega	10619	0,03
Euromob Cap Fund	10553	0,16
Fiorino	22285	−0,07
Fondattivo	13541	0,06
Fondersel	25661	0,17
Fondicri 1°	10832	0,08
Fondicri 2°	10357	0,08
Fondimpiego	10380	0,02
Fondinvest 1	11630	0,03
Fondinvest 2	14623	0,08
Fondo Centrale	14423	0,14
Fondo Professionale	27055	0,26
Genercomit	16864	0,16
Genercomit rend.	10375	0,03
Geporeinvest	10185	0,02
Geporend	10261	0,02
Gestielle B	10349	0,10
Gestielle M	10581	0,04
Gestiras	16235	0,07
Imicapital	24566	0,11
Imirend	14340	0,08
Imi 2000	10366	0,11
Interbancaria az.	18640	0,12
Interbancaria obbl.	13328	0,04
Interbancaria rend.	13045	0,05
Libra	16456	0,15
Multiras	17110	0,08
Nagracapital	14103	0,11
Nagrarend	11948	0,04
Nordcapital	9955	0,03
Nordfondo	11688	—
Phenixfund	10244	0,11
Primecapital	25535	0,19
Primecash	11978	0,06
Primerend	18087	0,09
Redditosette	14990	0,01
Rendicredit	10622	0,05
Rendifit	11118	0,08
Risp. Italia bilanc.	17272	0,10
Risp. Italia redd.	12798	0,03
Sforzesco	11399	0,08
Verde	11053	0,04
Visconteo	15689	0,16
Fondo INA	1889,6	—
Comm. Turismo	10047	0,10
Fondi invest. in dollari		
Capitaleitalia	33,72	0,15
Fonditalia	76,56	0,46
Interfund	37,47	0,48
Int. Securities	28,94	1,17
Italfortune	42,04	—
Italunion	22,99	−0,22
Mediolanum	37,48	0,53
Rominvest	36,29	0,41
Rasfund (lire)	39249	0,36
Tre R (lire)	37367	—

OBBLIGAZIONI

Titoli	Quotaz.	Var. %
Mediofidis Opt. 13%	104	−0,77
Monted. 78 13,5%	170	—
Monted. 83-88 1° ind.	100,6	—
Monted. 83-88 2° ind.	100,4	—
Olivetti 82-87	100,2	—
Cariplo Fon. 6%	87,5	—
Credito Fon. (CV) 6%	88,5	—
Amm. FS 70-90 7%	97,4	−0,51
Az. Aut. FS 83-90 1°	105,8	0,05
Az. Aut. FS 83-90 2°	106	—
Az. Aut. FS 84-92	108,85	−0,05
Az. Aut. FS 85-92 1°	102,6	0,49
Az. Aut. FS 85-92 2°	102,2	0,10
Az. Aut. FS 85-2000 3	102,15	−0,05
Città Mi 72-92 7%	101,15	−0,35
Città Mi 73-93 7%	95,4	−0,10
Città Mi 76-88 10%	101,7	−0,05
Città Ge 76-91 10%	101,25	−0,79
Città Na 75-95 10%	100,1	0,50
Imi 70-88 28° 7%	98,5	−0,30
Imi 70-88 29° 7%	99,5	—
Imi 70-88 33° 7%	98,9	—
Imi 74-94 42° 8%	94,4	−0,32
Imi 75-93 49° 10%	99,1	—
Imi 77-89 56° 12%	102,5	—
Imi 82-92 2R2 15%	191,2	—
Imi 82-92 3R2 15%	184,5	—
Opere D30-D35 5%	95,5	—
Opere D30 5,5%	90,9	—
Opere D30 6%	87,3	0,92
Opere D30 7%	88,5	0,56
Opere D30 74 8%	88,7	—
Opere D30 75 8%	87,2	0,23
Opere D30 77 10%	99,65	−0,05
Opere D20 77 10%	99,7	—
Opere D20 78 10%	99	—
Opere D20 79 10%	99	—
O. Int. S. 71-91 3° 7%	95,75	—
Op. FS 71-91 7%	98,3	—
Op. FS 72-92 2° 7%	95,4	—
Opere Auto 70 7%	88,1	−0,11
Opere Auto 72 7%	88,5	—
Opere Auto 74 8%	88,5	—
Opere Auto 74 2° 8%	87	—
Opere Auto 75 8%	87,5	0,11
Icipu D20 6%	97,5	—
Isveimer 73-88 21 7%	98,5	—
Cis 72-87 7%	98,75	—
Enel 72-92 7%	94,65	−0,90
Enel 73-93 7%	94,8	−0,63
Enel 80-87 Ind.	100,8	—
Enel 81-88 Ind.	101,6	—
Enel 82-89 Ind. 1°	108,2	0,09
Enel 82-89 Ind. 2°	108,8	−0,64
Enel 82-89 Ind. 3°	107	−0,47
Enel 82-89 Ind. 4°	108,4	—
Enel 83-90 Ind. 1°	110	−0,45
Enel 83-90 Ind. 2°	108,35	−2,17
Enel 83-90 Ind. 3°	109	1,65
Enel 84-92 Ind. 1°	111,2	0,18
Enel 84-93 Ind. 2°	110,7	—
Enel 84-93 Ind. 3°	107,35	0,14
Enel 84-93 Ind. 1°	107,2	0,28
Enel 85-95 Ind. 1°	102,8	—
Enel 85 2000 2°	102,3	−0,20
Enel 86-93 3° 9,70%	102,2	−4,35
Bei 85-92 12,5%	108,9	—
Bei 86-94 12,75%	112	—
Iri 77-88 12%	101	—
Iri 79-89 13%	103,9	—
Iri 83-88	102,5	1,37
Iri 82-87 Ind.	102	−0,25
Iri Sider 82-89 Ind.	105,3	—

TITOLI DI STATO

Titoli	Quotaz.	Var. %
C.C.T. 1-4-87	100	—
C.C.T. 1-5-87	100,05	−0,05
C.C.T. 1-6-87	100,3	−0,05
C.C.T. 1-11-87	100,1	−0,65
C.C.T. 1-12-87	100,5	—
C.C.T. 1-1-88	100,1	−0,35
C.C.T. 1-2-88	100,3	−0,30
C.C.T. 1-3-88	100,3	—
C.C.T. 1-4-88	100,3	—
C.C.T. 1-5-88	100,2	0,05
C.C.T. 1-6-88	100,4	0,20
C.C.T. 1-7-88	101,3	−0,05
C.C.T. 1-8-88	101,4	0,17
C.C.T. 1-9-88	101,5	—
C.C.T. 1-10-88	101,55	−0,05
C.C.T. 15-7-90	98,65	−0,05
C.C.T. 16-8-90 ind.	98,8	—
C.C.T. 18-9-90 ind.	98,75	0,05
C.C.T. 18-10-90	98,9	0,10
C.C.T. 1-11-90	103,65	0,14
C.C.T. 18-11-90	98,85	—
C.C.T. 1-12-90	103,7	−0,10
C.C.T. 18-12-90/II	99,2	−0,05
C.C.T. 1-1-91	103,6	—
C.C.T. 18-1-91 ind.	98,6	−0,25
C.C.T. 1-2-91	103,65	—
C.C.T. 18-2-91	98,85	0,15
C.C.T. 1-3-91	102,15	—
C.C.T. 18-3-91	98,8	—
C.C.T. 1-4-91	102,5	—
C.C.T. 1-5-91	101,95	−0,05
C.C.T. 1-6-91	101,95	−0,15
C.C.T. 1-7-91	101,1	—
C.C.T. 1-8-91	101,1	—
C.C.T. 1-9-91	101,25	—
C.C.T. 1-10-91	101,15	0,05
C.C.T. 1-11-91	101,1	−0,05
C.C.T. 1-12-91	100,35	0,05
C.C.T. 1-1-92	100,4	—
C.C.T. 1-2-92	99,5	—
C.C.T. ECU 82-89 13%	109,75	−0,23
C.C.T. ECU 82-89 14%	109,5	—
C.C.T. ECU 83-90 11,50%	109,25	−0,14
C.C.T. ECU 84-91 11,25%	109,25	−0,46
C.C.T. ECU 84-92 10,50%	109,2	0,18
C.C.T. ECU 85-93 9,6%	105,55	—
C.C.T. ECU 85-93 9,75%	105,7	−0,05
C.C.T. ECU 85-93 9%	102,4	—
C.C.T. ECU 85-93 8,75%	102,2	0,15
C.T.R. 83-93 2,5%	92,6	−0,11
B.T.P. ott. 87 12%	101,55	0,10
B.T.P. feb. 88 12%	101,85	−0,05
B.T.P. feb. 88 12,50%	102,05	—
B.T.P. mar. 88 12%	102,1	−0,34
B.T.P. mag. 88 12,25%	103	−0,24
B.T.P. lug. 88 12,50%	102,8	−0,39
B.T.P. ott. 88 12,50%	103,5	—
B.T.P. nov. 88 12,50%	103	−0,68
B.T.P. gen. 89 12,50%	104	−0,24
B.T.P. feb. 89 12,50%	104,35	—
B.T.P. mar. 89 12,50%	104,65	−0,05
B.T.P. apr. 89 12%	103,45	−0,24
B.T.P. mag. 89 10,50%	101,1	−0,05
B.T.P. gen. 90 12,50%	105,8	−0,43
B.T.P. feb. 90 12,50%	106,6	−0,05
B.T.P. mar. 90 12,50%	106,6	−0,05
B.T.P. apr. 90 12%	105,2	−0,05
B.T.P. mag. 90 10,50%	101,95	−0,10
B.T.P. giu. 90 10%	101,2	0,10

B. O. T.

Scadenza	Giorni	Prezzi	Tassi
30-4-87	79	98,016	0,02
30-7-87	173	95,92	0,02
29-1-88	355	91,992	0,02

(Rendimenti indicativi)

LA NUOVA «INTELLIGHENZIA»

Scricchiola anche in Urss il mito dell'egualitarismo

STUDENTI IN FERMENTO

Polonia: «Vogliamo Gorbacev»

Proteste negli atenei ricordando il '68

VARSAVIA — Centinaia di studenti e di docenti dell'università di Varsavia hanno tenuto ieri una manifestazione pacifica in occasione dell'anniversario delle proteste antigovernative del marzo '68, chiedendo l'ampliamento delle libertà accademiche.
La polizia ha sbarrato tutte le entrate dell'università, tranne una, e ha controllato i documenti di chi entrava; a mezzogiorno, nei pressi della biblioteca universitaria, si sono formate due colonne composte da parecchie centinaia di persone, recatesi in corteo per circa cento metri fino alla targa di bronzo che commemora la protesta studentesca del '68 (originata dalla soppressione di una commedia polacca classica che conteneva riferimenti anti-sovietici).
Delegazioni dei vari istituti hanno deposto mazzi di fiori sotto la targa, dedicata agli studenti picchiati e arrestati dalla polizia 19 anni fa. Oltre settecento persone si sono raccolte in silenzio per un quarto d'ora; i dimostranti si sono poi dispersi pacificamente, facendo con le dita il segno della vittoria e cantando l'inno nazionale polacco. Colonne di veicoli della polizia hanno presidiato la Krakowskie Przedmiescie, sulla quale si affaccia l'università.
Volantini fatti circolare dall'Unione indipendente degli studenti (considerata fuorilegge) poco prima del raduno esortavano i presenti a unirsi alla protesta «per dimostrare che siamo contrari all'esistenza del sistema comunista in Polonia», e chiedevano alle autorità di concedere più autonomia e maggiore auto-gestione alle università, nonché a liberare tre studenti di Cracovia arrestati lo scorso anno sotto l'accusa di terrorismo, per aver cercato di disturbare le solennità del primo maggio.
Intanto a Breslavia cinquanta studenti sono stati fermati e successivamente rilasciati per aver partecipato a una manifestazione analoga. Secondo quanto riferiscono fonti dell'opposizione, un centinaio di studenti, che issavano striscioni satirici sui quali era scritto «Vogliamo Gorbacev» hanno organizzato sabato una gita a una montagna circostante, sulla cui cima hanno piantato una bandiera di Solidarnosc.
La polizia ha poi circondato la stazione ferroviaria dalla quale gli studenti si accingevano a ripartire.
Fra i casi di fermento nell'Est europeo va ricordato che oggi si apre a Praga il più importante processo politico da quando, nel '79, i più noti attivisti di «Charta 77» vennero giudicati per attività contro lo Stato. Alla sbarra in questa occasione 7 dirigenti dell'organizzazione culturale dissidente «Jazz section».

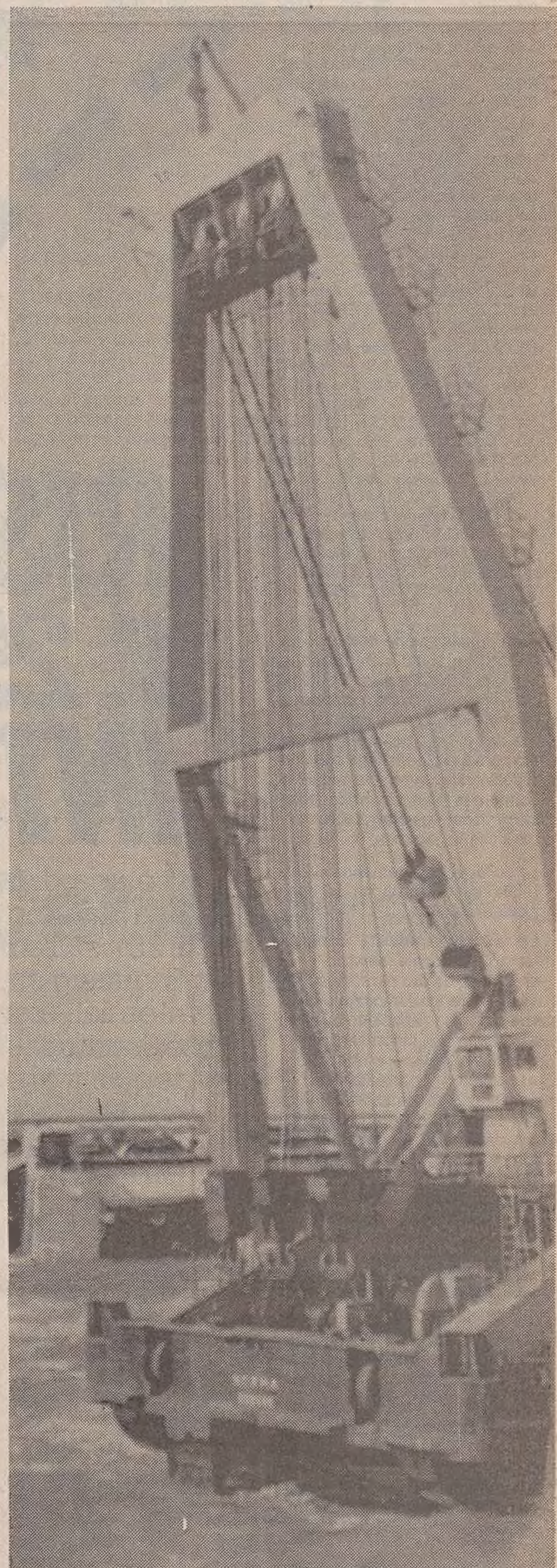
MOSCA — L'egualitarismo viene messo in discussione anche in Urss. A sostenere politiche antiegualitarie sono in particolare alcuni intellettuali, cultori di scienze sociali, che si riconoscono nella politica gorbacioviana della «perestroika» (ricostruzione, riorganizzazione) e che vengono identificati come «il gruppo di Novosibirsk», del quale fa parte tra gli altri il famoso economista Abel Agambegian.
Di questo «gruppo» viene ritenuto uno dei leader l'accademia Tatyana Zaslavskaya, presidente della Società sovietica di sociologia, che per l'appunto ha rilasciato un'intervista al settimanale in inglese «Notizie di Mosca», afferma che la politica sociale sovietica «non può prevedere un miglioramento uniforme delle condizioni di vita di tutti i gruppi» e che «l'obiettivo di bilanciare il benessere di tutte le classi, strati e gruppi non è attuale oggi».
La politica sociale deve invece mirare alla elevazione delle condizioni dei gruppi interessati a favorire la «perestroika», mentre deve anche «peggiorare» all'estremo opposto la condizione di coloro che per i privilegi acquisiti si abbarbicano al vecchio e si oppongono al nuovo.
Nella stessa intervista la Zaslavskaya propone anche «per il lungo termine» una riforma fiscale che preveda dichiarazioni di tutti i redditi e una imposizione particolare su quelli elevati, una riforma dei prezzi dei beni di consumo che come il cibo e il vestiario sono venduti a prezzi inferiori ai costi e una riforma del sistema di distribuzione dei consumi sociali (casa, sanità istruzione) che prevede il pagamento della parte di questi consumi eccedente un certo standard «minimo».
La Zaslavkaya preconizza anche nella sua intervista una riforma del salario differenziata tra i principali gruppi che ella stessa identifica.
A essere in particolare favoriti dalla nuova politica sociale dovrebbero essere secondo la sociologa sovietica i professionisti e i tecnici che «sono vitalmente interessati all'accelerazione dello sviluppo socioeconomico perché senza di esso il loro tenore di vita non può accrescersi».
Un secondo gruppo strutturalmente interessato al rinnovamento è costituito da coloro che aspirano a costituire imprese «individuali»

LA TRAGEDIA DEL TRAGHETTO

Molti dubbi, una certezza Il portello era aperto

Dal corrispondente
Roberto Ciuni

LONDRA — Di sicuro c'é solo che il portello-prua era aperto. La Herald of Free Enterprise è coricata su un fianco — poggia su un banco di sabbia — e gli elicotteri di soccorso che le volano intorno mostrano il «buco» prodiero attraverso il quale è entrata la valanga d'acqua.
Di fronte all'evidenza, lo ha ammesso, d'altronde anche il presidente della società armatrice, la Townsend-Thoresen, Peter Ford: «È possibile che un portello rimanga aperto durante la partenza». Perché gli è stato chiesto, le pinne stabilizzatrici, che possono equilibrare l'assetto della nave anche nel momento in cui inghiotta acqua, erano ritratte entro lo scafo? «Era una notte calma e l'Herald aveva appena lasciato il porto, in simili circostanze è normale attendere per metterle in funzione», ha risposto.
Il portello aperto è l'unico punto finora sicuro a disposizione delle commissioni d'indagini (una del governo belga, una di quello inglese e una della Townsend Thoresen) ma l'elenco delle domande alle quali si deve rispondere per avere un quadro completo dei motivi che hanno portato al naufragio dell'Herald of Free sono molti. Vediamo di elencarli sulla base delle testimonianze e dei fatti accertati ricostruendo la tragedia.
Il traghetto si stacca dal molo con la prua un minuto dopo le sei del pomeriggio di venerdì. Il portello anteriore è aperto ma questo è un fatto abbastanza consueto: gli addetti alla chiusura sanno di avere a disposizione circa dieci minuti prima che una nave del genere sia in linea di uscire dal porto. L'Herald indietreggia lentamente e, con l'ausilio delle piccole eliche prodiere, gira su sé stessa.
Ora è in assetto di navigazione, prua avanti. Sono le sei e dieci. La nave raggiunge la punta principale del molo, vira a sinistra e imbocca una specie di canale di circa due chilometri in asse con l'uscita del porto, delimitato da due antemurali aperte al centro. È a questo punto — sono le sei e un quarto — che si solito il comandante di un traghetto ordina alle macchine di forzare i giri.
Traghetti come l'Herald of Free vengono lanciati a velocità al più presto per rispettare orari strozzati e fare molte corse al giorno. Difatti David Lewry, 47 anni, comandante dell'Herald, dà l'ordine di sempre. S'é accorto o no che dal megafono del ponte basso, aperto quasi a pelo dell'acqua, hanno chiamato tre volte il capo meccanico di bordo per un'emergenza? Gli è stato comunicato oppure no che un gruppo di persone sta armeggiando con il portello anteriore perché questo non si chiude? A queste domande dovranno rispondere Lewry, che è ricoverato all'ospedale Queen Fabiola di Bruges, in Belgio, con un polmone lacerato, e Marc Stanley, 28 anni, l'ufficiale che guidava la manovra di chiusura del portello.
Ma esiste una testimonianza inequivocabile, quella del camionista Jack Calderwood il quale, vivo per miracolo, ha riferito che dalla cabina del suo Tir dove si trovava udì gli appelli al meccanico di bordo e vide gente che armeggiava intorno ai pistoni elettropneumatici del portello. Esisterebbe anche la «confessione» dell'ufficiale, se così può dirsi una specie di delirio urlato dal letto d'ospedale dove l'hanno ricoverato: «È colpa mia, è colpa mia e di quel maledetto portello che ho lasciato aperto». Da escludere che Lewry, il comandante, fosse ubriaco o drogato. È stata la prima analisi che gli hanno impietosamente fatto: non aveva tracce né di alcolici né di droghe in corpo.
La nave prende velocità nei due chilometri che la separano dall'antemurale, supera i fari che indicano le due punte di quest'ultima ed esce dal porto. È già arrivata a diciotto nodi. Ora è questioni di rotta. Lewry sa che a destra e a sinistra, davanti all'imboccatura del porto di Zeebrugge, ci sono banchi di sabbia mentre tirando dritto trova acque profonde. Ordina che l'Herald poggi leggermente a destra, ed è strano perché porta la nave ad avvicinarsi ai banchi di sabbia.
Alle sei e venti, la tragedia. All'improvviso il traghetto imbarca acqua, il carico si sposta sulla destra, in un funebre rotolio di camion uno sull'altro, ed in quattro minuti l'Herald, con la sala macchine allagata, senza luce, nemmeno il tempo di buttarsi fuori bordo, consuma uno dei naufragi più repentini della storia. Perché l'acqua è entrata? Facile rispondere, visto che il portello era aperto.



ZEEBRUGGE — Il pontone-gru impiegato nell'operazione di recupero del traghetto inglese (sullo sfondo).

IRANGATE

Poindexter rischio per Reagan

WASHINGTON — Appena doppiato a fatica lo scoglio della commissione Tower, una nuova grave minaccia si profila per il Presidente Reagan all'orizzonte dell'«Irangate»: se testimonierà in cambio di immunità giudiziaria l'ex direttore del Consiglio per la sicurezza nazionale John Poindexter potrebbe mettere nei guai il capo della Casa Bianca, potrebbe sostenere di aver sempre agito su ordini superiori e di aver informato Reagan per ben due volte sui «benefici» per i guerriglieri del Nicaragua «generati» dal traffico di armi verso l'Iran.
A quanto ha rivelato il «Washington Post», il neo-capo di gabinetto del Presidente, Howard Baker, è rimasto «sgomento» quando ha scoperto che alla Casa Bianca non esiste alcuna seria strategia legale per una difesa di Reagan.
Lo sgomento di Baker sembra derivare da una deposizione che il contrammiraglio Poindexter — dimissionario a novembre dopo la scoperta dello scandalo — potrebbe rendere nei prossimi mesi.
Alla luce di informazioni attinte presso amici di Poindexter, il «Washington Post» ha scritto che l'ex-consigliere per la sicurezza nazionale non ha alcuna «vergogna» per il suo ruolo nella vicenda avendo sempre operato su istruzioni dirette o indirette del Presidente.
Reagan afferma di non aver saputo mai nulla dei finanziamenti dei «contras» e il rapporto finale della commissione Tower, pur essendo molto critico nei suoi confronti, non contraddice questa versione che rischia ora di essere messa in forse con effetti devastanti dalla possibile testimonianza di Poindexter.
Stando alle rivelazioni del «Washington Post», l'ex-consigliere per la sicurezza nazionale ha preparato nel novembre scorso una linea legale di difesa imperniata su questo punto cruciale: in due occasioni nel corso del 1986 informò Reagan che le forniture militari all'Iran avevano «generato» fondi per i «contras».

TURISMO USA

Gli americani riscoprono l'Europa dopo l'ondata di terrore dell'86

Dal nostro corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — Nonostante il dollaro basso, gli americani riscoprono l'Europa.
Per la stagione estiva si prevede un massiccio ritorno di turisti verso i paesi prediletti: Gran Bretagna, Italia, Spagna, Grecia e — dopo la mostra su Solimano il Magnifico alla National Gallery di Washington — anche la Turchia.
Chi l'avrebbe immaginato. Il dollaro ha perso il 40 per cento del suo valore dalla fine del 1985. Il che significa che alberghi, ristoranti e passatempi sono proporzionalmente rincarati. «Ma — rivela Donald Martin, consulente dell'Europa Travel Commission — sono calate le tariffe aeree sulle rotte transatlantiche».
Questa è una prima spiegazione. Sulle rotte verso e dall'Europa operano 27 compagnie aeree. Sette sono americane. Ognuna offre allettanti combinazioni e sconti. Chi non partecipa alla gara al ribasso perde quote di mercato. Alla fine chi ne guadagna è il cliente, come in ogni sana competizione commerciale. È un fenomeno analogo a quello della «deregulation» del mercato interno americano.
Una seconda spiegazione è di ordine psicologico. Il 1986 è stato l'anno del terrorismo internazionale: le stragi di Roma e Vienna, il conflitto con la Libia, l'assalto al Jumbo della Pan Am a Karachi.
Questi primi mesi del 1987 offrono maggiore tranquillità.
«Le prenotazioni per l'Europa sono aumentate sino al 50 per cento» dice a «Usa today» Michael Wellner, direttore di una grossa agenzia di viaggio di New York. Alla Pan Am si ricomincia a sorridere.

SONDAGGI

Bush, meno simpatie

I moderati preferiscono Dole

NEW YORK — Per la prima volta negli ultimi tre anni il vicepresidente degli Stati Uniti George Bush non è più il candidato favorito dei repubblicani moderati alle prossime elezioni per la Casa Bianca.
Il suo posto è stato preso da Robert (Bob) Dole, leader della minoranza repubblicana al Senato. Bush non è neanche al secondo posto, occupato da Howard Baker, nuovo capo di gabinetto di Reagan e predecessore di Dole alla guida dei senatori repubblicani.
Il vicepresidente si è piazzato al terzo posto
Questi risultati, registrati, nel corso di un sondaggio alla riunione annuale dei repubblicani moderati a Seaside nell'Oregon sono particolarmente preoccupanti per Bush il quale, finora, poteva contare all'interno del suo partito proprio sull'appoggio dell'ala moderata.
Dal sondaggio tra i partecipanti alla cosiddetta «conferenza di Dorchester» creata più di venti anni fa dal senatore Packwood con l'obiettivo di dare voce agli elementi più moderati del partito repubblicano, queste sono state le scelte per l'88: Dole 78 voti, Baker 65, Bush e Kemp (che è un conservatore) 55.



Gelo sul Partenone

ATENE — In Grecia il freddo polare ha causato 15 morti negli ultimi due giorni, tra i quali un neonato. Delle 15 vittime, molte sono state registrate nella Grecia del Nord, mentre un uomo di 66 anni è stato trovato morto in casa sua in un quartiere di Atene. Ieri mattina gli ateniesi hanno trovato la città coperta da 20 centimetri di neve (si era già avuta una precipitazione nevosa nei giorni scorsi). La neve ha paralizzato il traffico nella città; anche all'aeroporto il traffico aereo era in difficoltà e alcuni voli sono stati soppressi. È l'inverno più freddo degli ultimi 30 anni.

300 MORTI

Violento sisma in Ecuador

QUITO — Le autorità ecuadoriane hanno dato ieri la notizia che sono più di 300 le persone morte a causa del terremoto che giovedì scorso ha colpito disastrosamente la regione di Napo, 250 km da Quito, nell'Amazzonia ecuadoriana.
Il numero esatto delle vittime non è ancora certo, data la difficoltà nella raccolta di informazioni, ma è certo che le vittime sono più di tre centinaia.
I danni alle case, alle strutture sociali, alle colture sono ingentissimi. Notizie giunte dal luogo sinistrato parlano di autobus carichi di passeggeri inghiottiti dalla terra, automobili con intere famiglie precipitate in corsi d'acqua, edifici crollati, ponti distrutti, linee telefoniche ed elettriche sconvolte.
Almeno 40 km dell'oleodotto ecuadoriano che collega il giacimento dell'Amazzonia alla costa del Pacifico sono stati danneggiati.

DEMJANJUK

«Violati i diritti»

GERUSALEMME — La giustizia israeliana ha violato i diritti di John Demjanjuk, l'uomo accusato di essere «Ivan il Terribile», il manovratore delle camere a gas di Treblinka.
Lo ha sostenuto ieri il suo avvocato, Mark O'Connor, durante l'interrogatorio di Alex Ish-Shalom, il funzionario che ha condotto le indagini sul presunto criminale nazista. Questi ha confermato la sostanza delle affermazioni di O'Connor, il quale ha detto che il suo cliente è stato tenuto in isolamento per 12 mesi, sorvegliato a vista 24 ore su 24 e quindi senza un minimo di privacy, dentro una cella priva di stufa perché i carcerieri temono che possa servirsene per suicidarsi.

ANTI AIDS

Punizioni corporali

SEUL — Punizioni corporali saranno attuate contro i responsabili di comportamenti atti a diffondere il virus dell'Aids in Corea del Sud, il paese che ospiterà nella capitale Seul le Olimpiadi del 1988.
Lo ha annunciato oggi il ministero della sanità nel presentare un progetto di «legge speciale anti-Aids» che prevede anche pene detentive per quanti, malati o sieropositivi, rifiuteranno di presentarsi alle autorità sanitarie.
La proposta legislativa dovrebbe essere approvata nella prima metà di quest'anno. Le fonti del ministero non hanno specificato la natura delle punizioni corporali ma hanno ricordato che il governo è pronto a misure di massima severità.

NICARAGUA

Oppositori arrestati a Managua

MANAGUA — La polizia sandista ha impedito ieri una manifestazione che stava per essere tenuta a Managua dall'opposizione in occasione della giornata internazionale della donna, arrestando almeno tre dei suoi organizzatori.
Lo hanno riferito alcuni testimoni precisando che gli agenti sono intervenuti quando un gruppo di circa 200 persone si è riunito all'esterno di una chiesa della capitale con l'intenzione di compiere una marcia di protesta contro le disposizioni dello stato di emergenza imposto dal governo.
Vi sono stati alcuni brevi tafferugli, senza però feriti. Tra gli arrestati vi sono l'uomo d'affari Gilberto Cuadra, del consiglio superiore dell'impresa privata, Julio Ramon Garcia, del Partito sociale cristiano, e Maria Membreno del Partito conservatore.

BRAVATA CON SPARI A PARIGI

Una «357 Magnum» per il principe

PARIGI — Il rampollo di un'illustre famiglia, i principi Faucigny-Lucinge, imparentati con i reali di Francia, è in gravi condizioni all'ospedale dopo avere attaccato l'altra notte scorsa con una «357 Magnum» due poliziotti di guardia davanti all'abitazione del vicesindaco di Parigi, Jean Tiberi, deputato del partito neogollista Rpr all'Assemblea nazionale.
Con lui erano altri due giovani e una donna, che apparterebbe anch'essa «a una grande famiglia».
Erano le 2.45 quando due uomini, discesi da una macchina, hanno aperto il fuoco contro i poliziotti di guardia davanti all'edificio, nei pressi del Pantheon. Ne è seguita una sparatoria, gli aggressori sono fuggiti in macchina e i due poliziotti li hanno inseguiti, raggiungendoli infine sulla Place d'Italie dopo una corsa di chilometri.
Nuova sparatoria — a quel punto — nella quale è rimasto gravemente ferito ed è stato subito trasferito in ospedale Edouard De Faucigny-Lucinge, di 22 anni, studente, in procinto di entrare in una delle «grandi scuole», in cui si forma la classe dirigente francese.
I due suoi compagni, portati al commissariato, sono Philippe Lachavanne, 20 anni, studente di scienze politiche, e Laurent Communier, 21 anni, studente di filosofia. La donna è riuscita a fuggire, ma è stata arrestata ieri mattina, verso le 11, in circostanze non note.
«Siamo di "Action directe", volevamo impadronirci delle uniformi dei poliziotti», avrebbe dichiarato uno dei due studenti appena giunto al commissariato. Poche ore dopo, peraltro, si sapeva che la polizia «escludeva» l'appartenenza del gruppo all'organizzazione clandestina di estrema sinistra.
Una delle ipotesi è che si sia trattato di una «bravata» di giovani che avevano trascorso la serata al ristorante, alzando un po' il gomito. Resta da sapere, comunque, perché essi girassero armati di due «357 Magnum», e perché abbiano attaccato proprio i poliziotti di guardia davanti all'abitazione del vicesindaco Tiberi. In serata, il sindacato generale della polizia ha deplorato, in un comunicato, che «la protezione delle personalità e degli edifici pubblici sia affidata soltanto alla presenza fisica di poliziotti».

PROTESTE DI MASSA

Nakasone rischia tutto sull'Iva giapponese

TOKYO — La riforma fiscale propugnata dal primo ministro giapponese Yasuhiro Nakasone è stata la causa della più grave sconfitta elettorale del partito di governo in venticinque anni. Nella provincia di Iwate, roccaforte liberaldemocratica nel Nord del Giappone, il candidato socialista ha battuto domenica, con un margine di 223.569 voti l'avversario del partito di maggioranza, in una miniconsultazione per un seggio del Senato nazionale — la Camera dei consiglieri — lasciato vacante dalla morte di un esponente liberaldemocratico.
I giornali giapponesi, le reti televisive e radiofoniche hanno concordemente interpretato il verdetto come un segno dell'ostilità dell'elettorato nei confronti del pacchetto di riforma fiscale incentrato sull'introduzione delle imposte indirette, la cosiddetta Iva giapponese.
Nessuno ricordava una sconfitta così umiliante nella storia recente del partito che, nelle elezioni generali del luglio scorso, aveva conseguito una vittoria a valanga, raggiungendo il massimo della grandezza con il recupero della maggioranza assoluta.
Il successo permetteva a Nakasone di restare per un altro anno al potere.
A otto mesi di distanza la situazione si è ribaltata: il primo ministro è in piena crisi, né sembra indicare vie d'uscita. Le opposizioni, una volta tanto compatte, boicottano il Parlamento, settori liberaldemocratici minacciano la scissione, nelle strade del Giappone ogni domenica 200 mila persone e più inveiscono rumorosamente contro le tasse.
Le manifestazioni hanno raggiunto violenze e toni che non si ricordavano da almeno dieci anni: la protagonista delle proteste è proprio quella maggioranza silenziosa di cui Nakasone si sente il paladino. Il giornale della sera «Asahi» ha pubblicato in prima pagina la foto di una massaia di Tokyo che colpisce alla testa con una scopa un pupazzo caricaturale di Nakasone a grandezza naturale e cinto da una sciarpa con la scritta: «Primo ministro mentitore».
«Questa maggioranza silenziosa — ha commentato amaramente il premier — è inaffidabile, va qua e là sbattuta dal vento».
Nakasone, più che mai convinto del suo programma fiscale come unico mezzo per sanare il bilancio dello Stato e rafforzare la domanda interna, non appare intimidito dalla minisconfitta elettorale, né dall'accusa di mentitore. «Vi avevo promesso, durante la campagna elettorale, di non introdurre un'imposta generale sui consumi, e ho mantenuto la parola. Le tasse proposte gravano soltanto su alcuni prodotti», ha ripetuto ieri.
Non è la prima volta che Nakasone è in difficoltà, in passato è stato spesso messo alle corde ma non è mai giunto a questo punto.

AVVISI ECONOMICI

MINIMO 10 PAROLE

Gli avvisi si ordinano presso le sedi della SOCIETÀ PUBBLICITÀ EDITORIALE S.p.A.

TRIESTE: sportelli via Luigi Einaudi 3/b galleria Tergesteo 11, telefono 65065–6–7. Orario 8.30–12.30, 15–18.30, tutti i giorni feriali – CERVIGNANO DEL FRIULI: via Dante 8, telefono 33715 — GORIZIA: corso Italia 36, telefono 34111 – MONFALCONE: via Duca d'Aosta 102, telefono 72597 – PORDENONE: viale Libertà 2, tel. 255114 — UDINE: piazza Marconi 9, telefono 203924 — MILANO: via Pirelli 32, telefono 6769/1 – BERGAMO: via Zelasco 1, p.tta S. Marco 7, telefono 225222 – BOLOGNA: via Irnerio 12-2, telefoni 277801 - 277802 – BRESCIA: telefoni 295766 - 296475 – FIRENZE: v.le Giovine Italia 17, telefoni 676906/7/8/9 — LODI: corso Roma 68, telefono 65704 – MONZA: corso V. Emanuele 1, tel. 360247 - 367723 – NAPOLI: via Calabritto 20, telefono 405311 – PADOVA: piazza Salvemini 12, telefoni 30466 - 30842 - 664721 – PALERMO: via Cavour 70, telefono 245049 – ROMA: via G.B. Vico 9, telefono 3696 – TORINO: corso Massimo d'Azeglio 60, telefono 6502203. - TRENTO: via Cavour 3941, tel. 85288.

La pubblicazione dell'avviso è subordinata all'insindacabile giudizio della direzione del giornale. Non verranno comunque ammessi annunci redatti in forma collettiva, nell'interesse di piu persone o enti, composti con parole artificiosamente legate o comunque di senso vago; richieste di danaro o valori e di francobolli per la risposta.

La collocazione dell'avviso verrà effettuata nella rubrica ad esso pertinente.

Le rubriche previste sono: 1 lavoro personale servizio – richieste; 2 lavoro personale servizio – offerte; 3 impiego e lavoro – richieste; 4 impiego e lavoro – offerte; 5 rappresentanti – piazzisti; 6 lavoro a domicilio – artigianato; 7 professionisti – consulenze; 8 istruzione; 9 vendite d'occasione; 10 acquisti d'occasione; 11 mobili e pianoforti; 12 commerciali; 13 alimentari; 14 auto, moto, cicli; 15 roulotte, nautica, sport; 16 stanze e pensioni – richieste; 17 stanze e pensioni – offerte; 18 appartamenti e locali – richieste affitto; 19 appartamenti e locali – offerte affitto; 20 capitali, aziende; 21 case, ville, terreni – acquisti; 22 case, ville, terreni – vendite; 23 turismo, villeggiature; 24 smarrimenti; 25 animali; 26 matrimoniali; 27 diversi.

Si avvisa che le inserzioni di offerte di lavoro, in qualsiasi pagina del giornale pubblicate, si intendono destinate ai lavoratori di entrambi i sessi (a norma dell'art. 1 della legge 9–12–1977 n. 903).

Le tariffe per le rubriche s'intendono per parola: numeri 1 - 3 lire 350, numeri 16 - 24 lire 825, numeri 2 - 4 - 5 - 6 - 7 - 8 - 9 - 10 - 11 - 12 - 13 - 14 - 15 - 17 - 18 - 19 - 25 lire 870, numeri 20 - 21 - 22 - 23 - 26 - 27 lire 1030.

La domenica gli avvisi vengono pubblicati con la maggiorazione del 20 per cento. L'accettazione delle inserzioni per il giorno successivo termina alle ore 12.

Gli avvisi economici possono anche essere dettati per telefono chiamando il numero 68668 dalle ore 10 alle 12 e dalle 15.30 alle 17, esclusi i giorni festivi. I servizi di accettazione telefonica degli annunci economici funzionano esclusivamente per la rete urbana di Trieste.

Coloro che desiderano rimanere ignoti ai lettori possono utilizzare il servizio cassette aggiungendo al testo dell'avviso la frase: Scrivere a cassetta n. ... PUBLIED 34100 TRIESTE; l'importo di nolo cassetta è di lire 400 per decade, oltre un rimborso di lire 2.000 per le spese di recapito corrispondenza. La SOCIETÀ PUBBLICITÀ EDITORIALE S.p.A. è, a tutti gli effetti, unica destinataria della corrispondenza indirizzata alle cassette. Essa ha il diritto di verificare le lettere e di incasellare soltanto quelle strettamente inerenti agli annunci, non inoltrando ogni altra forma di corrispondenza, stampati, circolari o lettere di propaganda. Tutte le lettere indirizzate alle cassette debbono essere inviate per posta; saranno respinte le assicurate o raccomandate.

13 *Alimentari*

DISTRIBUZIONE bevande di marca offre sino al 15 marzo birra Itala Pilsen 2/3 vap 690, analcolica Prostel 1/3 790, Schweppes Tropical 1,5 1.150, Merlot Tocai Miramare 7/10 var 1.700, 5 lit. extravergine Spoleto 21.000, whisky Four Roses 9.600, Cluny 5.950 in via Commerciale 27, via Canova 9, via Pagliaricci 2, e a casa vostra telefonando 569602-418762-728215. 1337/13

14 *Auto, moto cicli*

A.A.A. DEMOLITORE acquista macchine da demolire ritirandole sul posto. Tel. 821378-574952. 1454/14

A.A.A. DEMOLIZIONE ritira macchine da demolire. Tel. 566355. 1512/14

AUTOSALONE Emauto via Fabio Severo 65 tel. 54089 vende Fiat nuove, Mercedes nuove consegna pronta, leasing, rateizzazioni: Fiat Panda 30 '82, Uno 45 '84, Uno 45 '85, Ritmo 60 '82, Delta 1.6 GT '84, Alfetta in. elettronica '84, Giulietta 1.8 '83, Giulietta 2.0 '83, Alfasud '83, Opel Corsa '83, Duetto 1.6 '82, VW Golf '77-'81, Scirocco '80, R5 '81, A 112 '84. 050067/14

CONCESSIONARIA SAAB GIROMETTA AUTORIZZATO SEAT. Saab 9000 T, 900 T, Maserati Biturbo, Audi 200, Jaguar 4.2, Mercedes 240 Diesel, 240 D familiare, Bmw 520 i, Giulietta, Renault 5 TL, R5 GTL, R4, R20 TS, A 112 E, 127 Sport, Ritmo 60 CL, Escort 1300 GL, Peugeot 305 SR. Via Franca 4/2 telefono 304893. Aperto sabato mattina. 1414/14

FIAT 500 L buono stato 600.000 trattabili. Telef. 947260. 53174/14

GARAGE Ferrari esposizione Zanetti 773316, Mercedes pronta consegna 190 E, 250 D, 300 E. Usati garantiti, Mercedes 190 E '84, 200 E '85, 220, 380 SE, 500 SEL, 350 Pagoda, 250 CE, Maserati Biturbo '84, Volvo Station wagon 240 Diesel '84, Porsche 2700, 944, 924, Audi 4x4 2200 Coupé '86 accessoriata, Range Rover 4 porte '85, Baby Blazer '84, Scout '80, Panda 4x4 Rock, Fulvia Coupé, Flaminia Coupé, Alfetta Quadrifoglio oro '84, 635 CSI America, Jaguar 4.2, Golf GTI, altre. Permute rateazioni senza cambiali, leasing. 1507/14

Y10 Fire '85, Y 10 Turbo '85, A 112 Abarth '82-'83, A 112 LX '85, Uno Turbo '85, Uno Fire '85, Delta HF '84, Ritmo 130 '84, Golf Turbodiesel '83, Regata Diesel '84, vende in garanzia concessionaria Ferrucci via Flavia 55 tel. 820214. 1416/14

NUOVO PUNTO VENDITA: SENZA ANTICIPO, PAGAMENTO FINO A 60 MESI: Golf Cabrio 1100 GL '80, A 112 Elite, Giulietta 1800 '81, Porsche 911 S Targa '72, Montreal '72, Fiat 850 '68, Golf GTI 1600 '81, R5 TL '76, Range Rover '81, Volvo 240 Turbo fam. '83, Golf GL '81, Regata 70 S '84, Volvo 740 GLE D6 '84, Golf GTI 1800 '83, Cagiva 125 Elefant '84. AUTOCCASIONI v. Romagna 6 040/61126 SABATO APERTO. 050078/14

OCCASIONISSIME MY CAR. USATO GARANTITO, PAGAMENTO FINO A 60 MESI SENZA ANTICIPO: Golf GTI 1600 '80-'81-'82, Prisma 1600 '83, Regata 100 S '84, Giulietta 1600 '82-'85, Panda 45 '81, Kadett 1200 '84, Alfa 33 1300 '85, R5 GTL '80, Golf GTD '84, Mercedes 190 E '84, Polo GL 1100 '83, Uno Turbo i.e. '85, 500 L '72, Peugeot 205 GR '83, Golf GTI 1800 '84-'85, Alfa 33 Q. oro '84, Ritmo Cabriolet Palinuro '84, Porsche 924 5M '84, Pajero TD '84, Ritmo 75 S '82. MY CAR v. F. Severo 122 040569119 SABATO APERTO. 050078/14

OVUNQUE residenti fornitori autoveicoli importazione parallela liquidiamo fattura contratto leasing con semplice comunicazione numero telaio. Servizi finanziari 0432/45363. 238088/14

PADOVAN De Carli concessionaria Peugeot Talbot, Flavia 47, 827782: Vespa 125, Triumph Spitfire, X19, Uno 45-55, Ritmo 130 TC, 127, 126, A 112 E, Y 10, Ibiza 1.2, Metro Turbo, Fiesta, R5 GTL, R11 TSE, CX Pallas, GSA, Peugeot 205 GLD, 305 SR-GLD, 505 STI, Horizon GL-EX Diesel. 1429/14

18 *Appartamenti e locali Richieste affitto*

CERCO urgentemente appartamento 2 stanze arredato. Tel. 60480 ore pasti. 1522/18

Continua in XII pagina

2 *Lavoro pers. servizio Offerte*

COLLABORATRICE domestica stabile pratica stiro, abitante possibilmente a Muggia, assumesi. Tel. 64640 ore ufficio. 1519/2

3 *Impiego e lavoro Richieste*

SIGNORA mezza età, buona cultura, offresi servizi. Tel. 229105.

4 *Impiego e lavoro Offerte*

CAMERIERA/E ristorante alle Bandierette cerca. Riva Sauro 2. 53181/4

CERCASI laureato economia commercio/ragioniere. Prospettive interessanti incarico. Scrivere a cassetta n. 42/G Publied 34100 Trieste. 1533/4

CERCASI cuoco per mensa aziendale. Scrivere a cassetta n. 40/G Publied 34100 Trieste.

CERCASI pulitrice automunita con libretto sanitario. Scrivere a cassetta n. 41/G Publied 34100 Trieste. 1523/4

PRODUTTORE assicurazioni esperto o interessato formazione professionale cerchiamo per inserimento attività organizzata massima serietà. Manoscrivere dettagliando curriculum a cassetta n. 48/F Publied 34100 Trieste. 1369/4

SOCIETÀ informatica ricerca giovani diplomati ambosessi da professionalizzare nella contabilità-gestione aziendale computerizzata. Presentarsi per selezione oggi e domani, 9-12, 16-18, presso Multistudio, via Cumano 2, piano II, Trieste. 1514/4

5 *Rappresentanti Piazzisti*

PER apertura nuova filiale per le zone di Trieste e Gorizia cercasi venditori provenienti da qualsiasi settore di vendita da inserire nel ns. organico. Richiedesi: liberi subito, automuniti, dinamismo. Offresi: fisso, provvigioni, incentivi, premi; reale possibilità di carriera. Presentarsi per colloqui Motel Agip - Duino l'11.3.1987 dalle 9 alle 18. Chiedere dell'ing. Rigonat. 38/5

6 *Lavoro a domicilio Artigianato*

LAFONT parchetti raschiatura, verniciatura, posa, riparazioni rolè. Prezzi modici. Telefonare 766644. 53007/6

8 *Istruzione*

INSEGNANTE qualificata impartisce lezioni materie letterarie scuola media. Telefonare ore serali 947762. 53195/8

11 *Mobili e pianoforti*

A. ACQUISTIAMO oggetti, quadri, biancheria, mobili fino 1940, pianoforti, eredità, sgomberi. Tel. 68657-571526. 53075/11

A. ACQUISTIAMO mobili, pianoforti, quadri, vecchi oggetti, eventualmente sgomberando. Telefonare 630358-415582. 53088/11

12 *Commerciali*

GIULIO Bernardi numismatico compra oro. Via Roma 3 primo piano. 050003/12

AZIENDE INFORMANO

Marilena* *confezioni sportive

Il mercato dell'abbigliamento sportivo e dello sci in particolare, esaurita la fase di rapida espansione, è oggi alla ricerca di soluzioni sempre più sofisticate in termini di qualità e di stile. Alle aziende produttrici il mercato pone oggi una sfida che si gioca in termini di una attenta analisi delle esigenze del mercato e di una progettazione del prodotto a esse coerente, mantenendo un corretto rapporto qualità/prezzo.

La Marilena confezioni sportive S.p.A., da sempre attenta alla evoluzione del mercato, ha raccolto questa sfida presentando la collezione Point of View.

Con Point of View, la Marilena S.p.A., vuole offrire a una distribuzione qualificata una alternativa ai più alti livelli di stile e di gusto e un corretto livello di prezzo.

Con la collezione invernale 1987/86 la tradizionale affidabilità dalla Marilena S.p.A raggiunge la sua migliore espressione stilistica.

CURIA ARCIVESCOVILE DI GORIZIA

AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA

Ai sensi dell'art. 1 – lettera «e» – e del successivo art. 5 – della legge 2.2.1973 n. 14 è indetta una licitazione privata per l'appalto dei lavori di ripristino definitivo della chiesa di S. IGNAZIO nel Comune di Gorizia per un importo a base d'asta di Lire 451.189.816.

Le domande di partecipazione dovranno pervenire alla Curia Arcivescovile di Gorizia entro 15 (quindici) giorni dalla data dell'avvenuta pubblicazione del presente avviso a mezzo stampa in concomitanza con quella all'albo pretorio del Comune di Gorizia ed all'albo della Curia appaltante.

Si richiede l'iscrizione alla categoria «2» dell'Albo Nazionale Costruttori.

Le richieste di invito non vincolano comunque la Stazione appaltante, che si riserva la più ampia discrezione nella scelta delle imprese da invitare alla gara di appalto.

Gorizia, 9 marzo 1987

L'ORDINARIO DIOCESANO